

MEMORIA
I S T O R I C A
DELLA PESTILENZA
D I
M E S S I N A

MEMORIA
ISTORICA
DEL CONTAGIO

DELLA
CITTA' DI MESSINA

Dell' anno MDCCXLIII.

DESCRITTA *da M. M. M. M.*

DA ORAZIO TURRIANO

CON L' ISTRUZIONE,
*Che si osservò nello Spurgo praticatosi
nella medesima Città,*

Che servirà di continuazione al SUPPLI-
MENTO DELLA STORIA DI SICILIA
aggiunta ai PRINCIPJ DELLA
STORIA DEL SIGNOR
ABATE LANGLET.



NAPOLI MDCCXLV.
PRESSO DOMENICO TERRES
Con Licenza de' Superiori.



PREFAZIONE

Cosi spaventevole è stato il Contagio sofferto dalla Città di Messina, da' suoi Borghi, e Casali nell'anno 1743. ch' eterna resterà a' Posterì la memoria di un così gran flagello. Poco rispettivamente fu inferiore a quello, che afflisse questa Capitale nell'anno 1656. perche (siccome vedrassi dalla narrazione di questa dolente Istoria) più di 43400. persone tra Città, Borghi, e Casali computaronsi estinte fra lo spazio di meno di tre mesi. Io per dare un distintissimo ragguaglio del tutto, ho procurato per mezzo di un mio Amico, di soddisfare al desiderio de' curiosi, uno Istorico Discorso, in cui minutamente si descrive, in qual maniera si attaccò un tale Contagio, come a poco a poco andò a dilatarsi, maggiormente si accrebbe, e come poi
si

si estinse . Di un tale istorico racconto questo istesso Amico n'estrasse una copia dall' Archivio del Senato di Messina , che con tutta esattezza fu scritta dal Signor D. Orazio Turriano Segretario del Senato di Messina , come quello , che fu spettatore del tutto , e per adempiere alle sue incombenze , si ritrovò presente ad ogni disavventura .

E perciò veridica sopra ogni altre dee riputarsi questa Istoria , il cui Autore , a i fatti , che in essa si descrivono , si è ritrovato presente . Vedrai poste in chiaro le persone di ogni ceto , grado , e condizione , che perirono: il modo , che tenne quel Senato nel sapere ben regularsi in quello stato così miserevole ; come da questa Capitale , dalla Città di Palermo , e da altri convicini luoghi furono dati i provvedimenti . Si darà poi in questa Memoria Storica un bellissimo , ed esattissimo metodo

*todo dello Spurgo, che ivi si fece dopo estinto il Contagio, sotto la direzione del Dott. Pietro Polacco Veneziano, e di D. Lazzaro Rampezzini Livornese, colà portatisi per ordine del nostro clementissimo Sovrano. Si è stimato da me dare alla pubblica luce delle stampe una tale Istruzione dello Spurgo, affinchè avvenendo, locchè sia da noi lontano, una simile disavventura, si possa aver sotto gli occhi il modo da poterne scampare. Può adunque servire questa picciola Istoria di continuazione al Supplimento dell'Istoria di Sicilia scritta dal Sign. D. Paolo Aglioti, che morì nel detto Contagio, qual Supplimento si ravvisa aggiunto a i principj della Storia di M. Langlet, siccome qui sotto ne descriverò l'idea. Leggerai poi nel fine di essa una Lettera di un mio Amico, con la quale si dà un saggio di alcune persone, che si segnarono con le di loro azioni così nello spiri-
tua-*

*tuale , come nel temporale in quel
funestissimo eccidio. Leggi per tan-
to attentamente , che non men di
commiserazione , che di profitto ti
sarà la lettura di questo picciol
Volume . Nascerà la commiserà-
zione dal ravvisare tanta gente
estinta nel Contagio ; e profittevo-
le sarà l' Istoria , e di esempio dal
vedere il buon regolamento tenuto
da quel Senato , e da quella De-
putazione della Salute .*

*Idea della Storia del Signor Abate
Langlet de Fresnoy , tradot-
ta dal Francese nell' Ita-
liana favella .*

TOMO PRIMO .

Contiene la Storia Santa .

La Storia d' Egitto .

La Storia d' Assiria , de' Medi ,
e de' Persiani .

TOMO SECONDO .

Contiene la Storia generale della
Grecia , nella quale si compren-
de la Storia favolosa de' pretesi
Dei

Dei dell' antichità; la quale Storia è necessaria per la lettura de' Poeti .

TOMO TERZO.

Contiene la Greca Storia di Alessandro , e de' suoi successori .

La Storia Romana .

La Storia di Cartagine .

TOMO QUARTO.

Contiene la Storia dell' Imperio Romano fino alla sua decadenza .

La Storia delle rivoluzioni dell' Imperio Romano , e la formazione della novella Monarchia .

La Storia dell' Impero d' Oriente fino alla sua distruzione fatta da' Turchi .

La Storia dell' Impero d' Occidente ristabilito da Carlo Magno .

La Storia degli Svizzeri e quella de' Paesi Bassi .

TOMO QUINTO.

Contiene la Storia generale della Francia .

La

**La Storia de' Grandi Feudatarj ,
e delle Persone distinte .**

**La Storia delle nobili Famiglie
fregiate di titoli , e delle digni-
tà del Regno .**

T O M O S E S T O .

**Contiene la Storia d' Inghilterra.
La Storia di Spagna , e di Porto-
gallo .**

La Storia d' Italia .

**La Storia dei popoli del Nord ,
quali sono i Danesi , gli Svez-
zesi , ed i Ruffiani .**

La Storia de' popoli dell' Asia .

La Storia dell' Africa .

La Storia del Nuovo Mondo .

T O M O S E T T I M O .

Diviso in due Parti .

**Contiene la Storia del Nuovo Te-
stamento .**

**La Storia Ecclesiastica sino a que-
sti ultimi tempi .**

**La Storia delle Sovrane famiglie
di Europa .**

**L'uso della Storia sì generale, cò-
me particolare .**

Le

Le principali massime del pubblico dritto dal fondo stesso della morale dedotte .

In fine la Tavola della Cronologia Ecclesiastica .

SUPPLEMENTO

P A R T. I.

Contiene l' Istoria di Sicilia .

P A R T. II.

Contiene l' Istoria di Napoli , e suo Regno .

Nella parte prima del Supplemento si fa l' Istoria di tutto il Regno di Sicilia dalla sua prima fondazione sino all' ingresso delle invittissime armi del nostro Monarca Carlo Borbone . Perche dall' Autore dell' Opera si era mancato di scrivere una tale Istoria , perciò stimai che dal Signor
D.Pao-

D. Paolo Aglioti Messinese se ne fosse dato in brieve un qualche saggio . Siccome ancora da un' altro Letterato mi procurai la seconda parte del Supplimento della Storia di Napoli , la quale in altro tomo si vede descritta dalla sua prima fondazione sino alla morte del Re delle Spagne Carlo II. E poichè il Pubblico ha con sommo plauso ricevuto il mentovato Compendio Istórico della Città di Napoli , e del suo Regno , e ha dimostrato una eccessiva curiosità nel sapere l' Autore, perciò sono a dargli contezza essersi quello disteso dalla dotta penna del Sig. D. Giannantonio Sergio Avvocato Napoletano . Ciocche a dispetto della sua modestia ho voluto quì registrare .

La mentovata Storia del Sig. Langlet unita a' Supplimenti con la presente Continuazione formano in tutto XI. Volumi in dodici, il qual Corpo si vende nella Libreria di Domenico Terres ligato in carta pecora pel prezzo di un zecchino d'oro : e vendonsi pure separati detti Supplimenti, e la presente Continuazione .

MEMORIA
STORICA

*Del funesto Avvenimento di
Messina attaccata dalla Pe-
stilenza nell'anno 1743.*

P A R T E P R I M A .

C A P . I .

LA Città di Messina contava 168. an-
ni da che l'ultima Pestilenza l' affisse
nel 1575. Nel trascorso anno 1743. tornò
a provare il terribile , e fatale flagello della
medesima, che s'introdusse, come altre volte
ne' Paesi d' Europa , incognita , e mal' ap-
presa. Fu creduta ne' suoi principj malat-
tia popolare , cagionata dall' aria . I Medi-
ci la consideravano per non contagiosa .
Ma poi accortisi dell' inganno , si videro
prima vinti che assaliti . Qualunque rime-
dio tentato da' Magistrati fu poi inutile , e
tardo . Quindi è che deve ogn'uno al primo
sospetto di sì fiero nimico temere , ed ope-
rare : temere , perchè non giunga mai da
vicino : operare, acciò giunto, subito si estin-
gua , appunto come il fuoco , che se nel
mentre cova, non si smorza, di vampato poi

A

in-

MEMORIA STORICA

intorno a vasta materia combustibile, diviene formidabilissimo incendio, che non è più estinguibile

Conveniente cosa è, intanto, che rimanga in memoria de' Posterì la dolorosa Istoria della Peste di Messina nella nostra etade accaduta, acciò ritraggono avvertimento per l'avvenire coloro che governano i Porti, e le Città marittime, specialmente col carattere di Deputati di Salute, a non lusingarsi con le speranze, nè a lasciarsi lusingare dalle apparenze, qualunque fossero, che a prima non contagiosa mostrassero quella sorte di malattie, caratterizzate co' Buboni, Petecchie, Carboni, ed altri segni della Pestilenza. Messina a' nostri tempi fece di ciò quello stesso argomento, che forse dalla memoria era caduto. A suo costo conobbe quanto grand' errore fosse il non trattar da Peste sul principio quel male, che mostrava almeno analogia con la Pestilenza. Per ischivare su le prime il temuto patimento della privazione del commercio si lusingò a non credere Peste, le Malattie, che in altro dichiarato avrebbe Pestilenziali. Effetto solito dell'amor proprio, ed anco dell'orrore, che porta seco il nome di Peste. Siccome gela ciascuno in considerarsi infetto, ed il cuor umano non sa trovar fortezza contro un male, che porta subito abbandonamento, ed abbo-minazione, così fatti avanti l'amor proprio,

DELLA PESTE DI MESSINA. 3

prio, con la lusinga ingannevole della speranza; e seducendo prima lo stesso paziente, cerca poi, che ingannati fossero gl'altri, e tal volta innocente nasce l'impegno, che sembra a' lontani colpevole, e malizioso. Dico tutto ciò, non già per iscusare somiglianti errori, ma per iscoprirli, e per avvisare a' Posterì che da tal'inganni, che pajono innocenti, non lasciassero ingombrarsi. Se Messina al primo dubbio di Peste, eziandìo, che non contagiose giudicato avesse le Malattie, che l'affliggeano, trattato le avrebbe come Peste, ecco che riparato avrebbe al gran male, qual poscia fu irreparabile. Che se indi Peste non era, poco perduto avrebbe con averla trattata per tale. Vuol la prudenza, che ne' casi grandi non s'arrischia il molto per lo poco, anzi allorchè si tratta del tutto, giammai correr si deve il rischio: tenersi al più sicuro in casi della salute d' un Pubblico è consiglio di massiccia prudenza, anzi dovrebbe esser massima de' Magistrati di Salute, ove in casi simili il timore è virtù, non vizio.

Ma siccome condanno con ragione la soverchia fiducia de' Magistrati in somigliante circostanza, così non posso non biasimare coloro, che dopo succeduto un tal' errore, proprio in vero dell'umano intelletto, che senza la speciale Divina assistenza facilmente inganna se stesso, e gl'altri, non solo non lo compatiscono come la Cristiana

MEMORIA STORICA

carità richiede , ma pur troppo l' insultano con le detrazioni, e con gli scandali. Quanti, e quali non ne patì Messina da lontani, che ingiuriosamente di essa parlavano, e scriveano? Scandalizzati dell' avvenimento; attribuivano a Divin castigo la cecità; in cui sul principio stettero i Popoli, ed indi a pena la strage, che ne seguì terribilissima: Mal guidizio di chi confonde la virtù col vizio, e maschera da zelo la maldicenza. Talvolta le tribulazioni sono permesse da Dio per esercizio de' buoni. Anco Giobbe patì desolazioni, perdite, e malattie abominevoli. È pur era Santo; ne vi è chi dica, che stato fosse empio, o che Dio non fosse giusto. I patimenti e disastri della Terra in bocca de' Mondani son mali; ma in quella di Dio il più delle volte son beni, o pur mezzi per l' eterno Bene. Chi può farla da Giudice quando Iddio opera? Chi penetrar gli alti fini di sua imperscrutabile Provvidenza? Li Divini Giudizj adorabili sono, non interpretabili da chi non ha spirito di virtù sovranaturale, e molto meno da chi non ha Cristiana Pietà.

C A P. II.

L Odevotissima intanto è stata la condotta del Monarca Carlo Borbone, e de' suoi Ministri pietosissimi, che non solo scandalizzati non si mostrarono per lo fataf
avve-

DELLA PESTE DI MESSINA . 3

avvenimento di Messina , ma più tosto ritrasfero motivo d' usar seco maggiore pietà, e compassione . La soccorsero a maraviglia , tantochè fu effetto , dopo il Divino ajuto, della reale Munificenza, il non essere rimasta totalmente distrutta come più appresso diremo .

Mio assunto dunque sarà ubbidire l' Illusterrimo Senato di questa Città di Messina , da cui mi fu imposto , che, come Segretario della Città, scrivessi il presente ragguaglio per potersi registrare nell' Ufficio Senatorio a perpetua memoria , e per potersi far palese al Mondo con la brevità più possibile il principio , accrescimento , e fine della Peste di Messina , accaduta nel trascorso anno 1743. ; aggiugnendo in alcuni luoghi qualche riflessione , che stimo degna di restar registrata per notizia , o per avvertimento a' Posterì , acciò soyra il fatto prendessero quel tanto , che far dovrebbero in caso che , Iddio non voglia , si trovassero in simili perigliosi cimenti . Le notizie , ch' Io porgo , non sono d' altri ricavate , che da me stesso come quello , che dal principio sin al fine restato sono nella Città , assistendo il Senato , e Magistrati , che la governavano .

Prima di introdurmi però alla narrazione Storica suddetta , stimo non disdicevole riferire la notevole circostanza degna in vero di grande considerazione . Nel

giorno 20. febbrajo 1743. che partì da Missolonge la Nave, che recò a Messina la Peste, accadde in questa il terribilissimo Terremoto, che tale, e tanto spavento recò, quanto niun altro antecedente avea cagionato. Infatti per memoria de' Posteris ne affisse lapide con Iscrizione Storica nel lato anteriore del Campanile della Maggiore Chiesa di questa Città, in tempo che neppur qui temeasi della Peste. Riferirò ancora alcune predizioni, che precorsero, verificate a maraviglia, dopochè se ne vidde il funesto successo. Vn Sacerdote dotato di semplicità innocente predisse ne' mesi antecedenti, che nella prossima Està (che fu quella del 1743.) dovea in Messina patirsi fuoco tale, che la Gente fuggita sarebbe di Casa in Casa senza trovare scampo, nè ristoro. Vna Religiosa d'età decrepita, ma d'esemplari costumi, nel Monistero di S. Chiara dicea ne' mesi prima, che udiva ogni sera intonare verso la Città il *Miserere*, Officj di Defunti, ed altri canti funebri. Un Uomo per altro di bassa letteratura, e che solo sapea segnalarfi nel far i Lunarij d'ogn' Anno, pur da tre mesi prima si manifestò timoroso d'un grave incognito avvenimento che predicea a Messina. Infatti verso il fine d' Aprile 1743. quando neppur per immaginazione si temea della Pestilenza in Città, se ne allontanò, e si ricoverò in campagna dentro una Casa, che per ta

mq-

DELLA PESTE DI MESSINA 7

motivo aveasi preparato. La Gente poi tutta della Città erasi posta in istrana apprenzione, e già si dicea a voce comune, che grande disgrazia accader dovea, quantunque ciascuno sse la figurava per Terremoto. In effetto le famiglie più comode passarono ad abitare in campagna, e sin dal precedente mese d' Aprile stavasi di notte in notte con lo spavento del presagito Terremoto. Quindi passo a riflettere, che in somiglianti fatali casi le predizioni, ancorchè da molti Filosofi non credute, son però cose più che vere; nè a me reca ciò maraviglia, imperocchè l' Anima nostra, secondo S. Agostino nelle Confessioni, ha quasi una forza di Divinazione, che da Platone si disse causata per la partecipazione dell' Idee, e d' Aristotele per le impressioni delle cause superiori. Io però l' attribuisco all' alta Origine di sua Creazione, poicche essendo stata essa creata del fiato di Dio, partecipa degli attributi di Dio stesso, come sono l' immortalità, spiritualità, agibilità; Onde non è maraviglia, ch' avesse similmente qualche Divinazione, che il più delle volte si vede ancora nelle persone cattive, come dono *gratis* dato, egualmente come i già detti attributi si veggono a' buoni, ed a' cattivi comunicati. Ma torniamo al nostro proposito.

Rigida , e fredda fu la stagione del Verno , che precedette alla Peste di Messina . Spesso dominarono torbidi , e nuvolosi venti australi . Avvicinossi indi l' equinozio della Primavera dell' infausto Anno 1743 . e poco men fredda essa mostrossi del trascorso Inverno . Continuarono a spirare per lo più gli stessi Australi Venti , e si patirono non pochi , quasi epidemiali catarri , che da qualche tempo in quà si sono resi soliti in ogn' Anno . Fu però fatalità imperscrutabile , come vedute si fossero in tal tempo le dette innocenti malattie per alcuni accompagnate d' insoliti Accidenti , cioè , oltre della Tosse , Raucedine , dolor di Petto , gonfiamento della Gola , e delle glandole del Collo , ed oltre l' Angine leggittime , o Spurie ne' Pazienti , si videro pur tumefarsi ad alcuni le glandole anguinali , e quelle , che son dietro l' orecchie dette Parotidi , e recavano anco Febri di mal costume .

Tutto ciò diede molto da pensare , poichè temeasi di qualche micidiale Epidemia , consimile a quella , che rapportavano patirsi allora in Genova , Alessandria della Paglia , Milano , Napoli , Roma , ed altri luoghi .

Approdò fra questo mentre nel Porto di
Messi-

DELLA PESTE DI MESSINA 9

Messina sotto li 20. Marzo Tartana Ge-
 novese con Bandiera però Napolitana,
 trentagioni prima partita da Missolongi,
 piccolo Paese situato alla bocca del Golfo
 di Lepanto, ed in faccia di Cefalonia. Por-
 tava il carico di lana, formento, ed al-
 cune telarie finissime, che sogliono lavo-
 rarsi in Levante. Mostrò la sua Bolletta,
 o sia Patente di Sanità, netta, e senza apo-
 stille, descrivendosi in essa dodeci Persone
 d'equipaggio, compreso il Capitano de-
 scritto col nome d' Aniello Bava; Si vidde
 però che mancava fu la Nave uno del det-
 to numero; Onde interrogati il cennato
 Capitano, ed il suo Scrivano, riferirono es-
 sere morto in alto mare di malattia ordi-
 naria, cagionata dalle fatiche del viaggio
 molto disastroso, ed in tempeste. Ricevu-
 tasi tale relazione, e con l'interrogatorio,
 e giuramento opportuno di non aver tocca-
 to, nè praticato altri luoghi, nè Gente nel
 viaggio, fu dalli Medici del Lazzaretto
 nella Casa, a tal effetto designata vicino l'
 imboccatura del Porto, visitato il riferito
 equipaggio. Denudate le persone ne' luoghi
 soliti, osservaronsi, e furono trovate di buona
 salute, e se ne fece l'atto solito dall' Attua-
 rio Secretario della Deputazione di Sanità,
 la quale a vista del consiglio di detti Medi-
 ci, considerato in primo luogo, che la pa-
 tente era netta, in secondo il giuramento
 del Capitano Bava, e dello Scrivano di

non aver praticato in altro Paese, nè con bastimento alcuno, da che si partirono da Missolongi, ed in terzo luogo, che non potea non esser naturale la morte d' un Marinajo nel corso d' un tanto disastroso viaggio, qual dal Capitano riferivasi, determinò doverfi ammettere alla pruova della quarantena in conformità delle Istruzioni, e Leggi del Lazzaretto di Messina. Portatafi pertanto la Tartana al luogo del Lazzaretto, ch' è situato dentro il Porto, in quel Braccio di Terra, che fa il cubito del Porto, in mezzo alle due regali Fortezze Cittadella, e SS. Salvatore, con proporzionata però distanza da esse, e da ogni luogo abitato, si cominciò a sbarcare immediatamente la lana, che si riponea in uno de' Magazeni di esso lazzaretto in consegna a due Camali, che rimasero in contumacia per ventilarla. Sollecitavasi indi dal Capitano il sbarco di tutto il resto del Carico, attesoché volea far ritorno in Levante, e lasciar le sue merci in quarantena, raccomandate al Negoziante Greco Michele Vassilopulo, corrispondente del Mercante Noleggiatore. Ma il giorno 22. di Marzo il Capitano suddetto infermossi con Resipela nella faccia, secondo la relazione, che diedero due Medici del Lazzaretto alla Deputazione, ed indi a 25. dello stesso mese lasciò di vivere. Giudicarono gli stessi Medici essere stata cagione di sì breve Morte la retro-

DELLA PESTE DI MESSINA II

troceSSIONE della Resipela, ed il passaggio degli umori viziosi, e corrotti alla sostanza del Cerebro. Non dimeno il Magistrato della Sanità diede ordine, che il Cadavero sepolto fosse nel Braccio di S. Rajnero in fosso profondo sette palmi, e poi si coprìsse di terra ben calcata, e battuta; il che fu tosto, come riferirono esattamente, e colle solite cautele eseguito.

C A P. IV.

P Assati appena altri due giorni, s' intese esservi nella Tartana un altro infermo. Accorsi due Medici nelle dovute distanze ad esaminare la natura, e qualità della Malattia, appena giunti, lo trovarono morto su la stessa imbarcazione. Ordinarono, che fosse il cadavere posto a vista per osservarlo; ma niuno volle arrischiare a toccarlo, asserendo le restanti persone dell' Equipaggio esser morto con tumore sotto l' ascella, e petecchie per tutto il corpo, in guisacche lo giudicavano corrotto dalla Peste, e non voleano affatto toccarlo. Rapportata l' infausta notizia al Magistrato, si convocò congresso di varj Personaggi li più distinti, e ragguardevoli, ed i più principali Medici della Città, ad effetto di operarli con più di ponderazione in affare di sì grave, e pubblico interesse. Presenti anco i Medici ordinarij del Lazzaretto

so si propose nell' Adunanza l' accidente occorso, e si stimò dalli cennati Medici del Lazzaretto il bastimento essere infetto. Si chiedeva il consiglio di tutti circa le provvidenze, che dovean darsi in caso di tanto pericolo. Varij furono i pareri intorno alla maniera di sbrigarfi d' una tale imbarcazione, e mercanzie. Ma alla fine prevalse quello, che uniformavasi all' Istruzioni del Lazzaretto, ed all' esempio d' un simil caso, poco prima accaduto in Livorno. Si determinò dunque doverfi bruggiare la Tartana con tutto ciò, che dentro v'era, salvate le Genti, e che ciò eseguir si dovesse in distanza d' otto miglia dalla Città, e di due fuor della spiaggia. Per facilitarfi l' incendio, stimarono doverfi mettere nella stessa Barea quantità di Pece, Zolfo, e Catrame, che servissero a far consumare ogni cosa con la più possibile prestezza.

Il giorno 30. dello stesso mese di Marzo fu il tutto con puntualità eseguito. Fu condotta la Tartana verso la spiaggia detta di S. Paolo, distante otto miglia incirca dalla Città; Ivi s' applicò il fuoco, il quale avrebbe certamente con felicità fatto la sua intiera operazione, se dopo aver consumato la parte superiore della nave in giugnere all' inferiore, sopravvenuta la notte, non fosse insorto un fiero, e terribile scirocco, che ivi suol molto dominare, ed impedito non si fosse con ciò ulteriore bruggiamento.

Fat-

DELLA PESTE DI MESSINA 13

Fattasi dunque all'improvviso l'aria tempestosa, e rese troppo gonfie l'onde del Mare, dal furioso vento agitate, dibatterono irrimediabilmente l'acceso Bastimento, facendolo arenare al lido stesso di S.-Paolo. Onde si disperse per tutta quella riviera qualche porzione della lana, e del formento, che non erasi intieramente sbarcato, ancorche amendue li generi erano semiusti, ed imbruniti dal fuoco, ed a mio credere passati già *per ignem, & aquam*, non atti più a recar seme di contagioso malore -

Nondimeno li Signori Provveditori di salute, che accompagnarono la Tartana, diedero gli ordini più opportuni per ovviare li pericoli, che poteansi temere per tale avvenimento. Si posero nella stessa notte spesse guardie per tutta la spiaggia, cominciando dal Forte di D. Blasco fin alla Scaletta, che formano il corso di 12 miglia di riviera. La mattina seguente si radoppiarono i custodi, intervenendo a tal fine gli Artegiani, e Persone Civili, anzi non pochi della Nobiltà medesima, per maggiormente curare, che i contumaci, che servirono a condurre, e bruggiare la Tartana, ed anco le robe suscettibili di essa non fossero in commercio alcuno sul lido. Indi si somministrò nuova materia di Pece, e Catrame all'avanzo della Tartana; e raccoltasi, ed in essa rimessa nel modo più possibile tutta la materia suscet-

scettibile dispersa sul lido, si diede il tutto alle fiamme, senza verun altro impedimento.

Le Persone impiegate a tal maneggio furono gli stessi Marinari della Tartana. Tutto il resto della Gente, ch'ajutò, si tenne nelle necessarie distanze, e colle dovute cautele adattò la più possibile opera, ed assistenza all'esecuzioni. In somma non s'omiserò diligenze, ed in tutto con zelo si applicò il Senato, e la Deputazione di salute, senza badar a disagio, e patimento veruno.

C A P. V.

R Estavano nelli Magazeni del Lazaretto ancor porzione di lana, e formento, che non s'erano potute reimbarcare su la Tartana, perche quanto più tempo dimorava in Porto la Nave, tanto maggiore faceasi il pericolo, ed il timore nella Città: motivo, per cui la Deputazione di salute determinato avea, che senza indugio alcuno seguisse il bruggiamento della Tartana, e che li detti due generi sbarcati, si portassero, e bruggiassero poi in luogo disabitato nel braccio stesso di S. Rajnero, nominato volgarmente di Punta secca, ch'è situato tra la Rocca del Salvatore, e la Torre della Lanterna, ovvero Fano per gli Naviganti.

Così

DELLA PESTE DI MESSINA 15

Così praticossi, e rimase divorata dal fuoco ogni minuzia delle cose, che portò dal Levante la suddetta Tartana, siccome pur datosi conto al Supremo Magistrato di Palermo di tutto l'occorso, vennero tutte le suddette disposizioni approvate, e confermate.

Indi ordinò la Deputazione, che li Marinari della Tartana assieme con li camaliti, e feco due Marinari paesani restassero a fare le quarantene al luogo detto la Spina sopra una barca grande, che servir solea per lo trasporto di legna, e carbone dalla vicina Calabria. Indi si stimò trasferirli in un gran barraccone di tavole formato di pianta, tutto girato di Palaccioni, colle sue divise, per poter servire alli sani, separati dall'infetti, nel caso, che la bisogna richiedesse di tal divisione. Detto gran Barraccone era in terra nel lido dello stesso luogo nominato la Spina, ch'è poco distante dal Lazzeretto in mezzo della rocca del Salvatore, ed il riferito Lazzeretto; ove l'acqua del mare fa alcuni piccioli seni, quasi argini per l'accesso.

Prima di mettere detta Gente in questo nuovo Lazzeretto, si fecero denudare, con essersi bruggiate le vesti tutte, che addosso aveano. Si fecero radere in tutto il corpo, e lavati poi con aceto in copia, si fecero vestire d'altre robe nuove provvedute da questa Deputazione di Sanità.

Fu

Fu detto Lazzaretto circondato di moltissime guardie, anzi per più cautela intervennero e di giorno, e di notte per tutto il tempo della Quarantena a far ivi custodire bene il luogo, uno delli stessi Senatori, ed uno delli Deputati, ed indi un Nobile, ed un Cittadino, cominciando dalli 5. Aprile 1743. fin a 14. di Maggio, nel qual giorno felicemente terminò la prima Quarantena.

C A P. VI.

Terminata detta quarantena, ed osservati di buona, e perfetta salute tutti coloro, che si supposero infetti, senzache nel corso di detta Quarantena avessero patito il menomo incomodo di Sanità, la mattina delli 15. Maggio se ne resero pubbliche grazie al Signore Iddio, con essersi cantato il *Te Deum* nella maggiore Chiesa di questa Città con universal giubilo, e consolazione. Fu però efimera l'allegrezza, poicche dopo poche ore passò a lagrimevole tristezza, essendosi il dopo pranzo sparsa voce, che nel Quartiero detto de' Pizzillari si scorreano infermi con feбри di mal costume, accompagnate da Buboni, ed altri pestiferi Sintomi di gran suspicione.

A tal infausto avviso il Magistrato della Sanità inviò subito li Medici della Deputazione per osservar li suddetti Infermi, e con-

si-

siderar bene la natura, e Caratteri del Male. Indi convocò un congresso, in cui intervennero i Professori tutti di Medicina innante l' Eccellentissimo Signore D. Giuseppe de Grimaù Tenente Generale degli Eserciti di S. M. e General Governadore della Città, il Senato Illustrissimo, ed i Deputati di Salute; ove ritornati i Medici della Deputazione riferirono, che avendo osservato gli Ammalati, e considerato con ogni attenzione l' essenza, e qualità delle Malattie non trovavano in conto alcuno d' essere contagiose, e pestifere; credeano sí d' essere le stesse Malattie epidemiali, che si erano fatte vedere quí in febbrajo
p. p.

La stessa relazione diedero li Medici, che d' ordinario assisteano alla cura di detti Infermi, e furono similmente dello stesso parere quelli stessi, de' quali diceasi, che avessero divulgato quel giorno di esservi la Peste nel quartiere de' Pizzillari.

Produsse tal' dichiarazione de' Medici non picciolo sollievo all' animo di tutti, atterriti dal precorso nome di Peste. Non dimeno volendo lo zelantissimo suddetto General Governadore, e seco i Magistrati suddetti restar più sicuri in punto di cotanta importanza, intimarono li Medici di presentar giornalmente un esatto rapporto d' ogni infermo, e degli accidenti, e sintomi delle Malattie, acciò dal riconoscimento di queste

ste si venisse in più chiara notizia dell' effenza de' Mali.

C A P. VII.

Moltiplicava fra tanto di giorno in giorno il numero degli Ammalati, e sparse le simili malattie in altri luoghi della Città, si leggeano ne' Congressi, che continuavano innante detto Signor Generale, Governadore, e Magistrati, le relazioni de' Medici che rapportavano morti alcuni degl' infermi dopo il settimo giorno, altri al quinto ed altri prima, e che non poca parte guariva, senzachè si vedesse attacco del male a quei che assistivano gl' Infermi. Li sintomi si riferivano varj, e diversi, e non in tutti gli stessi, cioè dolor di Testa, or leggiero, or gravissimo, ed alle volte acuto, e pungente, sopori, delirj, per lo più furiosi, convulsioni, lingua arida, nera, e spesso bianca, vigilie, inquietudini, dolori acerbissimi di lombi, vomiti, diarree, dissenterie, doglia di ventre, verminazioni, petecchie; Né per tutto Maggio si viddero carboni, o papole, se non che di rado, se bene in molti estrinsecati fossero i buboni, che credeansi depositi della forza del male nelle parti glandolose.

A misurachè cresceva il numero degl' Ammalati, avanzava quello de' Morti. Tali Defunti furono quasi tutti Gente plebea,
e so-

DELLA PESTE DI MESSINA 19
 e solo poche persone di civile condizione.
 Nel congresso sotto li 23. Maggio si pro-
 pose, e stabilì la pratica di qualche rime-
 dio generale, cioè *Bruggiarsi per la Città le-
 gni, ossa, ed altre cose Alessifarmache, per de-
 purare l' aere, che si credeva cagione di tal
 malatia popolare.*

*Somministrarsi per la Città a' Poveri li
 sussidj di pane, carne, e vino, acciò con gli
 alimenti salutari resistessero meglio alle sini-
 stre impressioni dell' aria.*

*Seppelirsi coperti con calcina i Cadaveri
 per la corruzione, e fetore, che si sperimen-
 tavano straordinarij in essi.*

Quali tre provvidenze si praticarono pun-
 tualmente. Ma fratanto, secondo i rapporti
 allora dati alla Deputazione furono gli e-
 stinti per tutti li 22. Maggio 1743.

	num. 72.
A 23. detto	num. 17.
A 24. detto	num. 14.
A 25. detto	num. 15.
A 26. detto	num. 15.
A 27. detto	num. 17.
A 28. detto	num. 22.
A 29. detto	num. 30.
A 30. detto	num. 43.
A 31. detto	num. 86.

num. 331.

La

La moltitudine degli Ammalati , che era assai maggiore di quella de' Defunti riempí di timore li Cittadini , credendo d' essere mortalissima Epidemia consimile a quella , che diceasi patire in Genova , Alessandria della Paglia , ed in tant' altre Città dell' Italia , motivo per cui ad imitazione di queste il Popolo divotissimo cercò placare l' Ira Divina con penitenze pubbliche , e continue Processioni .

I Medici continuavano ad assicurare , che non era mal contagioso , ma Epidemia maligna . Le ragioni di tal di loro giudizio erano fondate , perchè non s' osservava di comunicarsi a coloro , che assistivano gl' Infermi , quando per essere Peste , dovea mostrarsi sommamente contagioso , predicato indivisibile di quella , non già essendo il suo carattere i Buboni , l' antraci , e Petecchie , poichè questi sono accidenti equivoci , che possono anco competere alle febre maligne dette pestilenziali . Ed in effetto si addusse ne' Congressi , che nell' Anno 1741. nella Città di Bronte in Sicilia situata presso le Balze del Mongibello accadde una simile Epidemia con febre maligne micidiali , che mostravano gli stessi sintomi , e che la stessa disgrazia nell' Anno appresso accadde in Modica . Provavano di non essere sommamente contagioso il male , poicche in detti giorni praticando con gl' Ammalati li Medici , Confessori , Barbieri , Cerusici , ed altri

tri

tri assistenti, eziandio nelli Spedali non si vedeano attaccati. Aggiugneano, che molti eziandio giaciuti nello stesso letto con gli Ammalati non vedeanfi corretti dallo stesso male. Onde conchiudeano mancar la qualità essenziale del sommamente contagiosa, per dirsi Peste quella malattia popolare, che osservavasi.

Diceano in oltre, che neppur al sommo mortifere erano le malattie, per potersi dir Pestilenza, poicchè ne' suddetti giorni gran parte degl' Infermi ritornava in sanità; Onde deduceano, che se non erano sommamente contagiose, nè sommamente micidiali le suddette infermità, dunque non era Peste, poicche questa amendue le suddette qualità essenziali racchiuder deve, per esser tale riconosciuta.

Uno de' Medici, non persuaso mostravasi delle suddette ragioni, e temendo dell' ingannevole progresso d' un tal terribilissimo male, che comincia plebeo, e finisce nobile, mostrasi pigmeo sul principio, e poi ingigantisce nella forza, dubitava d' esser peste, adducendo gli esempj simili, in cui s' ingannarono Uomini insigni, e di profondo sapere, come in Palermo l' Ingrassia l' Anno 1575. In Venezia il Mercuriale, ed il Capo di Vacca nel 1576. ad altra fiata nella stessa Republica il dottissimo Massa. In Napoli molti altri valentuomini nel 1556. In Vienna l'anno 1713.
ed

ed in Marsiglia nel 1721. che perciò consigliava praticar cautele, come se fosse Peste, senza però dar per sicura d'esser tale.

Questa sola opinione disaminata, e dagli altri Medici validamente con risposte confutata, non bastò a far seguire in detti giorni il sequestro generale della Città, che far si dovea, se per Peste dichiarata si fosse la popolare allor corrente infermità, poicchè essendo fatale quella funesta conseguenza, che indi avvenne, parve a tutti, che la stessa malattia correa anco in altri Paesi, non essendo mancato lettere, e relazioni di Persone, che pubblicavano patirsi gli stessi danni in altre Città lontane come Genova, Alessandria della Paglia, Tropea, Napoli, da cui fra gl' altri un Greco nominato Giovane Pano giunto in Messina sopra Nave Inglese con bubone aperto sotto l'ascella sinistra, riferiva esserli spuntato in mare il giorno appresso, che partì da Napoli; ove pur moltissimi lo stesso male provavano. Anco le predizioni degli Almanacchi dell' Epidemia bubonale, che correr dovea in detto anno 1743. fecero forza a concepirsi non già per Peste apporata dal Levante l'infermità popolare, che in Messina, come in altri luoghi pativasi. In somma Iddio, che prefisso avea una tal visita per Messina, fece sortirla, come in altri luoghi è accaduta, equivoca con cento segni, e lusinghe, che ritennero i Medici;

C A P. VIII.

GIunto il dì primo di Giugno, ed oltrepassando il centinajo il novero degli estinti in tal giorno, con vedersi attaccati gli assistenti, e coabitanti in una stessa casa, ed essere il periodo dell' infermità assai corto, cominciarono i Medici ad accorgersi dell' errore, ed a conoscere pur troppo evidente il carattere del male, che di giorno in giorno si faceva più visibile. Si dispose doverfi usar le cautele, impedirsi la pratica, e commercio delle persone fra di loro; che si rendesse lazzaretto questo grande Ospedale, come s' esegui, con essersi somministrato denaro sufficiente per gli letti, divisioni di Saloni, Guardie, Ministri, ed ogn' altro.

Nelli due seguenti giorni 2. e 3. Giugno morirono 259 persone, e più d' altrettante erano inferme. Il Popolo però fidato di ricever la grazia di cessare la strage il dì 3. di Giugno volle a forza di fervore celebrar la Festa di Maria SS. della Sagra Lettera. Ma non essendo state esaudite le comuni preghiere, perchè Iddio riserbò forse il frutto di esse nel bene spirituale, con la morte invero da Santi, che si vedea quasi generalmente per quei, che superati erano dal malore, fu sotto il dì 4. di Giugno
dichia-

dichiarata Peste l' infermità , che si pativa .

Moltissimi furono coloro , che fuggirono dalla Città, ritirandosi nelle Campagne , e guardandosi colle più possibili cautele dell' altrui commercio. Prima di chiudersi , ed appartarsi dal commercio , cercò ciascuno farsi le più possibili provvisioni , onde i commestibili si viddero sparire . Riso , Legume, Pasta , Salami , ed altri generi atti a conservarsi furono tutti comprati in copia da' più solleciti . I frumenti , farine , e pane si smaltivano in quantità eccessiva . Onde dovette il Senato scrivere , e cooperarsi per esserne provveduto da Catania, ed altri luoghi . Ma la paura , che da per tutto si sparse , non permettea commercio con questa Città , , eziandio in distanza , e solo con istento potè ottenersi qualche ajuto da Catania , che mandò formenti , e viveri in qualche quantità .

Il Magistrato di Salute unito al Senato tutto , infaticabilmente operava . Si scrisse per provvidenze di danaro all' Eccellentissimo Signor Vicerè , e Ministri di Palermo , da' quali s' accordarono le proposizioni a tal fine avanzate , cioè di spendersi onze due mila della cassa delle onze mille l' anno sopra il partito di Neve , che son destinate per la fabbrica della Cappella di Maria SS. della Sagra Lettera . Si raccolsero doc. 1900. dalli Negozianti di questa Città a titolo di Prestito . Il Tribunale del

DELLA PESTE DI MESSINA. 25

del Real Patrimonio; di cui è degno Capo l' Eccell. Signor Vicerè, atteso il Real beneghissimo consenso, ordinò di somministrarsi onze sei mila alla Città per sussidio nella presente tribulazione; ed in somma con tali, e con altre provvidenze, che potè il Senato da se praticare, con avvalersi del danaro di sua amministrazione, si procurò riparare a quelle urgenti necessità, che occorreato. Si pubblicò Bando penale, che restar dovessero sequestrate da ogni commercio quelle case, in cui gli ammorbati fossero, e che questi dimorar dovessero nelle stanze separate, ove tal comodo si trovasse, e non essendovi, per non star sani, ed infermi in una stessa stanza, si dovessero gli ammorbati trasportar nel convento di S. Maria di Gesù fuori la Porta Reale della Città, eletto per Ospedale d' infetti, essendo situato in un gran piano da per tutto ventilato. Per l' osservanza di tali disposizioni, e per essere alimentati li poveri nelle case sequestrate, e per l' assistenza de' Sacramenti, e Medici, si eleffero Deputati per tutti li Quartieri, e li Depositarii del danaro, per averlo pronto alle spese. Oltre del Bando, si formarono anco l' Istruzioni per detti Deputati, e Depositarii, ed in esse si prefisse di levarsi li Cadaveri con carretttoni, e con preserve, per non infettarsi maggior numero di Persone, e sotterrarsi fuori Porta Imperiale nella fossa, detta de' Svizzeri.

B

Ma

Ma continuando il gran numero degli ammalati, e de' morti, tantocchè nelli giorni 4. 5. e 6. di Giugno 432. Persone cessarono di vivere, oltre d' altro assai maggior numero d' Infermi; ed empitafi similmente detta fossa de' Svizzeri, cominciò a disordinarsi ogni regolamento, ed a regnar la confusione, che costernava qualunque animo forte. Mancarono i Beccamorti, sparirono li carri, e le carrette, non si vidde più Gente plebea per gli bassi servigj. Ogn' uno si nascose, e rintanò, procurando salvarsi. I Villaggi fecero unione rispettivamente di guardarsi, e non lasciavano accostar Gente, che dalla Città procedesse, impedendo, e contrastando eziandio il macinarsi formenti per la Città. I Fornari senza Lavoratori del Pane, che pure sparivano. In ogni passo disordini, in ogni provvidenza ostacoli, ed intoppi, e da per tutto vedeasi angustia, e tribulazione. Indi il Senato, per ottenere il servizio della Gente Plebea, slargò la mano alle mercedi, soddisfacendo con profusione qualunque travaglio di chi togliea cadaveri, macinava, lavorava, ed a bassi servigj s' esponeva. Del tutto frattanto sotto li 7. Giugno conto se ne diede al Signor Vicerè in Palermo, implorando ajuto, e sovvenimento in tanta miseria.

C A P. IX.

G iunfero nelli due seguenti giorni al Senato tre Dispacci da Palermo de' li 31. Maggio, 3. e 4. di Giugno, spediti per la via del Supremo Magistrato del Commercio. Nel primo s' avvisava, che per formenti, e viveri si ricorresse in Catania, ove dati s' erano gli ordini più premurososi per l' approntamento. Il secondo additava di sequestrarsi le case ammorbate. Il terzo di doverfi diariamente rimettere una feluchetta in Milazzo con le lettere d' avviso di ciò che accadeva, affinchè da quei Giurati si mandassero con Serj in Palermo tali notizie.

Rispose il Senato sotto li 10. dello stesso mese, avvisando, che da Catania ricevuto avea qualche quantità di viveri, e formenti. Ma che per le successive ve poco restava da sperare, sendo chiusa qualunque comunicazione per la custodia pur troppo rigida de' Passi; e che la pietà dell' Eccell. Signor Vicerè avrebbe potuto meglio da Palermo mandarli per mare, con Barche, che li discaricassero in qualche vicina spiaggia nella più sicura distanza. Narrò il successo infelice del sequestro ordinato delle case ammorbate, e la confusione, che di momento in momento s' accresceva, costando sudore e pena incredibile qualunque prov-

videnza , che si procurava dare . Indi si stabili mandar la feluchetta nella maniera ordinata , e semprepiù manifestò le sue affezioni degne di pronto riparo , e sollievo .

In oltre sotto lo stesso giorno con altra lettera avvisò al Signor Vicerè per detta via d' essere arrivati i tre Medici da colà , e da Catania destinati , quali senza aver voluto parlar con altri , se non che con li Medici del Lazzaretto , informati della qualità del male , se ne tornarono con la stessa feluga , senza punto praticare , nè toccar Terra ; non ostante , che da un Senatore , ed un Deputato arrivati alla bocca del Porto , pregati erano di restar qualche giorno , e consultar almeno su la cura del mal che pativasi .

Là Città di Siracusa , ed il piissimo suo Vescovo Monsignor D. Matteo Trigona mandarono in questi giorni alla Città lettere di tenera condoglienza , per la fatal disgrazia , che stava soffrendo , ed andò alcune insigni Reliquie di S. Lucia , e di San Bernardino da Siena , e Cerei benedetti affinche si degnasse Iddio con l' intercessione de' Santi liberar questa Città dal mal , che pativa . Il Senato rispose ringraziandoli a dovere , e ricevè il tutto con fervor di divozione , sperando la grazia .

Indi sotto li 11. dello stesso diede conto a S. M. di quel tanto occorreva , implorando con lagrime gl' ajuti eccelsi della Real
Cte

DELLA PESTE DI MESSINA. 29
Clemenza nello stato lagrimevole in cui
si trovava.

C A P. X.

MA crescendo ne' successivi giorni a
dismisura la strage, e la fatal for-
za della Pestilenza, giunsero allo stato di
non essere più in modo alcuno riparabili i
disordini, la confusione, e la universale
miseria: si ridusse la Città tutta, ed i Bor-
ghi ad una Piscina d'ammorbati. Gli
estinti restavano nelle strade, e nelle case
senza esservi chi li trasportasse. Ogni gior-
no contar poteansi a migliaja quei, che ces-
savano di vivere. I Deputati, Depositarij,
Guardiani, Subalterni, oggi vivi, dima-
ne, o morti, o moribondi osservavansi.
Non restarono più Fornari, fabbricatori del
Pane, mancarono affatto i legni per cuocer-
lo, eziandlo per le case, ove taluno adatta-
vasi per farfelo. Mancarono i Parochi, i
Prete, e gli Ecclesiastici, che somministrava-
no i Sacramenti; ed in somma li Senatori,
e i Deputati di Salute si videro nel più
funesto stato dell'abbandono, e della coster-
nazione, senz'ajuto de' Subalterni, e colle
strade seminate di Cadaveri, che per la for-
za del velen pestilente gonfiavano, annegri-
vano, e divenivano orrido spettacolo d'ab-
bominazione, e di spavento. Nondimeno,
non abbattendosi, continuarono personal-

mente con la forza del danaro a procurare l'assistenza di qualcheduno, che aver poteano a sommo stento, per soccorrere di viveri le Persone chiuse nelle case, che dalle finestre chiamavano ajuto, e soccorso, per non perire di fame, e di sete.

Non poterono però a lungo mantenersi nell'opera suddetta, poicchè attaccati dal morbo, cominciarono a perire; tantochè un solo de' Senatori, ed un altro solo pur de' Deputati di Salute sopravvissero.

Sotto li 17. del detto mese di Giugno si scrisse dal Senato al Gran Maestro della Sagra Religione Gerosolimitana pregandolo di mandare qualche numero di Schiavi, ed almeno due Medici pratici di Peste, per ajuto di questa Città, che periva. Ma la lettera non giunse forse, perchè neppur risposta s'ottenne.

C A P. XI.

COrrendo il dì 20. Giugno, e moltiplicato essendo nella Città il numero de' Cadaveri insepolti, inguisa che ne' piani, ed innanzi le porte delle Chiese a catasta marcire vedeanfi. Mosso a compassione l'Eccellentiss. Signor Generale Governadore D. Giuseppe di Grimaù, il quale in tutta la lagrimosa serie degli accidenti di sopra narrati non lasciò mai di contribuire l'opera sua autorevole a bene della Città, fin
dove

dove li fu richiesta dal Magistrato di Salute , a di cui carico era l'operare in tali circostanza , mosso, come dissi, a compassione dello stato infelicissimo della Città, aderì alle istanze fatteli di destinare numero 200. di Soldati, con vesti impeciate, uncini, pale, ed altri ordigni, per levar i Cadaveri, ed in fosse profonde sotterrarli fuori della Città . Ma non essendo stato possibile aver carri, nè carrette per lo trasporto, e molto più, che moltissimi Cadaveri erano già aperti, e commossi, si pensò far gli fossi in Città ne' siti più larghi, e piani, ove canali d'acqua non s' incontrassero . Ma poco potè in pratica eseguirsi simil provvidenza, poichè non bastanti spazj trovandosi per detti fossi, nè riuscendo questi a proposito, per non restar l'aere, e la Città contaminata dagli aliti, e dal fetore, oltre il numero successivo, che avanzava de' defonti, si risolse alla fine di bruciargli negli stessi luoghi dove erano, accompagnandogli con pece, zolfo, bitumi, ed altri generi, che facilitassero l'incendio, ed atti fossero a purgar l'aera dalla Infezione . Così dal Capitan D. Gennaro Coppola, e dall' Alfiere D. Vito Melorio, ch' ebbero in sorte di sopravvivere a tale incombenza, con amore, e zelo giammai a bastanza lodato, si praticò esattamente, consumandosi quantità incredibile di detti generi, quali neppur bastevoli riusciti essendo, fu necessità di

continuar l'incendio con l'ajuto di legna, frasche, tavole, ed altre simili cose eziandio fervibili.

Due volte accadde d'attaecarsi con tal' incendio anco le case de' Cittadini. Una fu verso la Chiesa nominata della SS. Trinità, e l'altra verso la Chiesa de' PP. Crociferi. Allora detto zelantissimo Signor Generale Governadore facendo batter Tamburro alla Generale per quegli Officiali, che seguir lo volessero, volontariamente accorse intrepido ad estinguere il fuoco, come seguì, con pochissimo danno delle case, in cui si era partecipato. Morì in quest'ultimi giorni Monsignor Arcivescovo D. Tommaso de Vidal, il quale poco prima assistito avea personalmente alla Processione, con cui si condusse alla Cattedrale la Statua di S. Rocco, che dal Casale del Faro quì fu trasportata, in vista de' Miracoli, che ivi operati si dissero. Onde il Senato, vedendo umanamente irremediabile il caso, cercò per mezzo di tal Gloriosissimo Santo, Protettor contro la Peste, di ottener la Grazia.

Verso i primi giorni di Luglio si trovò già quasi la Città netta di Cadaveri; Ma la strage crudele della Pestilenza, e le quantità delle case rimaste con gl'ultimi Cadaveri degl'abitatori continuavano a somministrarne degl'altri, che egualmente si brugiavano. Messina frattanto perduto avea antecedentemente la maniera di più

avvan-

avanzare i ricorsi al Governo, poichè moltiplicate le Barriere, e Cordoni nel Territorio, e quasi in ciascun passo, tornavano i Corrieri con le lettere, e la felucchetta destinata per portarle in Milazzo, nè pur fu più ammessa nel mese di Giugno eziandio in distanza. Da per tutto così per Mare, come per Terra erano cacciati a forza quei, che destinati erano a recar lettere. Giunti poi li Vicarj Generali in Taormina, ed in Milazzo, si procurò ristabilire il corso delle lettere, ma la soverchia delicatezza, ed ignoranza di quei, che guardavano le Barriere, rendeano infruttuosa qualunque buona volontà de' Vicarj Generali, poichè le lettere parte brugiate, e parte non più leggibili restavano nell'atto di essere profumate, frattanto si patì per molti giorni mancanza penosissima di Pane, Neve, Carne, Oglio, ed altri Commestibili, mancando chi li vendesse, macellasse, fabbricasse, e solo a tale, e tanta necessità il Senator D. Francesco Carraccon fu l'unico ristoro degl' Affitti, poichè dalli Forni de' Militari providde di Pane la Gente, e da' stessi Militari macellar facea la Carne, per soccorrerla a' poveri Cittadini, che a lui ricorreamo, come a Padre universale.

IO, che a fervire la Patria , mi trovai presente in tutta la strana di sovranarrata Tragedia , prima , che oltrepassassi , non posso tralasciar di dire , che in quei giorni infelici , quando si brugiavano i Cadaveri , era la vita più tormentosa della morte medesima , poicchè pareva , che giunto fosse il dì estremo per Messina , lungi d' ogni riparo . Gli Elementi pareano a suo danno congiurati , poicchè l' Aria da' letali meafmi avvelenata , il Fuoco da per tutto acceso , oltre il calor della stagione , togliea quasi il respiro ; L' Acqua era calda , e di maligni atomi impregnata , più tosto accendeva , che smorzava la sete ; La Terra tutta piena di schifose corrottele . Rendeasi in somma detestabile il vivere . I sensi tutti pativano . La vista da quelli oggetti lagrimevoli offuscata , e dal fumo intorbidata , pativa tormento , che non è dicibile . L' udito da' gemiti , e da' sospiri , da' Moribondi , da voci di miseri deliranti , che per le strade correndo lasciavano di vivere , era funestato . L' odorato dalla puzza de' Cadaveri , dal fetore de' bitumi , e dall'aria gonfia di corruzione pativa pena incredibile . La lingua era secca , ed arida , col gusto depravato , oltre la fame , e sete , e mancanza de' soliti ristori , che l' affliggeano .

Le

Le mani ed il tatto per tutto il corpo era totalmente perduto, temendo ciascuno di toccare per non infettarsi, abominando eziandio le proprie vesti, i letti, e le proprie case, divenute occasioni prossime di pericolo, e di morte. La memoria era conturbata per la circostanza de' perduti Congiunti, ed Amici, e per quei che stavano agonizzanti. L' intelletto oppresso dalla confusione, non sapendo pensar riparo a male sì grande, senza luogo, ove fugir si potesse, senza forza come resistere, senza consiglio, e senza sovvenimento da lontani, e da prossimi. La volontà confusa, mancando alle risoluzioni l' effetto, a' mezzi l' esecuzione, a' pentimenti il profitto, a' rimedj la possibilità. Vendersi morir le Madri con figli lattanti alle poppe; I Bambini per le strade pianger morendo in seno alle Madri già estinte; Il Padre morir mentre trascina il figlio già morto; Il figlio spirare accanto del Padre; le Donzelle ignude esponersi a catasta de' Cadaveri, il marito abbandonare la moglie, il fratello la sorella, senza restar chi li desse soccorso; Tirarsi per morti Persone ancor moribonde, starsi i viventi coricati co' morti per più giorni, senza aver in casa chi li separasse, furono spettacolo terribilissimo in quel tempo d' incomprendibile angustia. Io che per le incombenze di mia carica dovevetti essere spettatore infelice di sì orrenda tragedia, non altro, che lagrime, di e notte

spargevo dagl' occhi , mirando l' ecci d'io
 dell'afflitta Patria , resa oggetto il più lagri-
 mevole di desolazione. Piangevo i Figli per-
 duti , i Fratelli estinti , gl' Amici spiranti , i
 Concittadini dispersi , le belle Arti , che in
 Messina risorivano gloriose , già poste in
 rovina . Ah , dissi , sfortunata Messina , che
 in questo tempo appunto nell' anno prece-
 dente fosti la meraviglia delle Nazioni , e
 l'amore de' Popoli , celebrando con pompa
 inarrivabile la Secolar memoria della data
 della Sagra Lettera a te scritta dalla Gran
 Madre di Dio , nel mentre fra mortali di-
 morava , qual ti veggio ora miseramente de-
 formata ! Ove son le tue magnificenze ,
 ove i trofei , gli adorni , le piramidi , i fasti
 e le grandezze , con cui comparisti ammi-
 revole , con cui rendesti spettacolo a Dio ,
 ed agli Uomini di fervore , di zelo , e di te-
 nerezza verso Maria tua Protettrice ! Ah
 di Te pur troppo s' avverranno i Treni di
 Geremia : Ti miro desolata , e priva de'
 tuoi virtuosi Cittadini , vedova di quell' af-
 fluenti Popoli , che tutto di in Te si vedea-
 no ! *Quomodo sedet sola Civitas plena popu-
 lo , facta est quasi Vidua .* Sei già inzuppata
 di lagrime , che di , e notte versano gli oc-
 chi tormentati de' tuoi Cittadini senza ri-
 portar conforto opportuno . Gli Amici di
 di te si guardano , anzi ti trattano come ne-
 mica per lo timore del mal , che t' ingom-
 bra . *Plorans ploravit nocte , et lacrymae
 ejus*

DELLA PESTE DI MESSINA 37

ejus in maxillis ejus, & non est qui consoletur eam, ex omnibus charis ejus. Omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici. Coloro, che non erano contenti di tue fortune, ed alle magnifiche tue compare conturbavansi, ecco si scandalizzano della tua caduta, ti condannano, e di te parlano senza compassione. *Omnes persecutores ejus apprehenderunt eam inter angustias.* Le tue strade, che furono già teatro di meraviglia, ed oggetto ben degno di stupore, il tuo Clero per la virtù, e per l'èssempio scopo di ammirazione; le tue Vergini ritratto di modestia, e tu stavi divenendo una novella Roma per la cultura delle belle arti, or come sei? *Vie sue lugent, omnes portæ ejus destructæ, Sacerdotes ejus gementes, Virgines squallidæ, & ipsa oppressa amaritudine, & egressus est ab ea omnis decore ejus.* Ah quel, che più mi affanna, è, che l' infernal nemico fa pompa di tue cadute, e deride le tue feste. *Viderunt eam hostes, & deriserunt Sabata ejus. Omnes qui glorificabant, eam spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus.* Veggono le tue miserie, ingombrate di sordidezze, di cenci, e di sangue corrotto le tue case, già già ti tolgono il pregio rimarchevole di riputarsi Città favorita dal Cielo, protetta da Maria! *Sordes ejus in pedibus ejus; manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus.* Sei ridotta all'estre-

estremo delle indigenze, priva di alimenti, cerchi pane da vicini, e ti costano tesori que' pochi cibi, che consistono ottener puoi. *Omnis Populus ejus gemens, & querens panem, dederunt pretiosa quaeque pro cibo.* Afflittissima Patria qual ti miro! Ah quale ti veggio ridotta. Siccome tu sei resa amaro essemplio di miseria senza pari, così dolor non v'ha, ch' uguale al mio possa dirsi. Ah veggio che fin le ossa de' tuoi figli si brugiano; Quei che nudrivansi delicatamente morti son nelle strade; Coloro, che abitavano tra le Porpore son fra' fuccidumi. La dilor faccia divenuta è più negra de' carboni, nè più conoscesi il di lor aspetto nelle Piazze! *Non est dolor sicuti dolor meus, misit ignem in ossibus meis. Qui vescebantur voluptuosè interierunt in viis, qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora. Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in Plateis.*

Tale sfogava Io la mia amarissima pena, e tale pur qui ne scrivo il dolente arringo, per meglio esprimerne il fatto affincchè conoscano i Posterì quanto gran male fosse la Peste, acciò riparandolo sul principio, non permettano giammai d'annidarsi nel Popolo; conciosiacchè sono poi estremi i suoi danni, indicibili le angustie, inemendabili gli errori. Onde in vista di tali miei di sovra narrati lamenti, ricavino motivo di soprafi-
na

na attenzione i successori, e si vagliano i Posterì dell' avvertimento dello stesso Geremia, che dal Divino Spirito in caso simile dettato scrisse . *Audite ergo mulieres Verbum Domini, & assumant aures vestre sermonem oris ejus . Edocete filias vestras lamentum, & unaquæque proxiam suam planctum, quia ascendit Mors per fenestras, ingressa est Domus nostras disperdere parvulos de foris, juvenes de Plateis .*

PARTE SECONDA .

C A P . I .

CEssata essendo in parte la confusione per l' incendio già seguito de' Cadaveri, e cominciato essendo a rivedersi per le strade qualche numero, di Persone, ebbe ispirazione, e mostrò desiderio quasi universale il Popolo di scendere dall' Altar maggiore l'immagine antichissima di Maria Santissima della Sacra Lettera, e condurla in Processione per le strade, acciò visitasse la sua Città, e la soccorresse in sì estremi bisogni . S' eseguì senza perder tempo il dì 2. di Luglio, e delle tante, e tante altre antecedenti processioni, questa sola riuscì giovevole, poicchè da tal giorno in poi cominciò a declinare la Pestilenza; Indi a 15. Agosto mancare, ed a 8. Settembre affatto spegnersi: il dì appunto che giunse in
Messi-

Messina il foglio di Maria l'anno 42. dell' Era Cristiana .

I primi effetti della Grazia operata dalla Regina del Cielo furono , che da quel giorno in poi cominciò a provar la Città opportuni gli umani soccorsi . Il Re pietosissimo da Napoli gli destinò viveri in abbondanza , Medici , medicamenti , Schiavi , Condannati , e Persone di servizio , tutti a spese del suo Real Erario . Da Palermo l' Eccellentissimo Signor Principe D. Bartolomeo Corsini Vicerè , mostrò per Messina viscere amorosissime di Pa'tre , sentendo fin al cuore le disgrazie della medesima , e procurando a suo favore l'uso più possibile della dilui Viceregia Autorità , con qual esempio gli altri Ministri mostravano impegno di sovvenirla . Quel Senato Eccellentissimo pur manifestò la sua amorevolezza con un profuso regalo alla Città di commestibili . Il Ministero della Regia Camera , in cui presiede l' Illustre D. Biaggio de Spucces Ministro zelantissimo , mandò formenti , e viveri in abbondanza . I Vicarii Generali accresciuti di numero , e provisti di denaro dal detto Ministero rimisero in buon ordine le cose , e mandavano a gara i soccorsi . Il Senato fu rifarcito di soggetti , che gloriosamente intrapresero il Governo della Città , e la rappresentanza ad uno stesso tempo del Magistrato di salute . la stragge degl' ammorbati mancava di
gior-

DELLA PESTE DI MESSINA . 41

giorno in giorno notabilmente, e l' attacco nuovo era rarissimo . Si rimisero in osservanza gli ordini, e le preserve di salute. Era stata già l' universal cura del Regno, e l' ispezione in tal materia rimessa al solo Magistrato, o sia Deputazione Generale della Salute di Palermo; e questa con zelo infaticabile distribuiva gli ordini, e provvidenze per soccorso degl' Infetti, e per la preserva de' Sani . Cinto da tre cordoni il territorio infetto, erano da guardie innumerabili custoditi i passi, per non inoltrarsi l' infezione. De' luoghi costringtuali della Città, tutti provarono l' orribile scempio, fuorchè li due Casali detti Molino, ed Artelia . Delle Terre del distretto, molte rimasero illese, alcune però terribile soffrirono la strage, specialmente Fiumedinisi, Monforte, e Venetico. Nella Città poche case rimasero immuni dall' attacco del Male . I Monisterj di Donne quasi tutti preservaronsi, fuorchè quelli di S. M. della Scala, San Paolo, San Michele, e delle Ripentite : Benvero, che dissei di tre altri, che Taluna delle diloro famiglie tocca fosse stata di Peste. Ma puol essere ancora, che sia stata apprenzione; giacchè altro sinistro effetto non se ne vidde seguire .

Il numero de' Morti nella Città, e subborghi fù 28841. nelli Casali 14561. come più distintamente ho spiegato nella mia relazione fatta al Governo sotto il primo Settembre 1743. ove più diffusamente narra-
le

le circostanze, ed avvenimenti suddetti fin a quel tempo, rispondendo all' ordine de 23. Luglio precedente, che me ne prefisse il rapporto. Qual relazione qui compiego esemplata per notizia de' Posterì, senza duplicarne in questa il contenuto.

Sotto li 6. Settembre diede conto il Senato all' Eccellentissimo Signore Vicerè di ciò, che praticavasi: scrisse, che si era già sgomberata la Città d' ogni sorte d' Ammalati sospetti del patito mal contagioso, avendo fatto trasportargli fuori Porta Imperiale nel nuovo Spedale di S. Alberto, ove stavano ben assistiti, e guardati d' ogni alieno commercio. Questo luogo prima era il Convento nominato di S. Alberto, ben a proposito, per riducesi a forma di Lazzaretto. Si divisè per poter servire ad infetti d' attuale infezione, ed a quei che stavano in qualità di sospetti. Indi guariti, si passavano all' Ospedale di Montefanto, cioè nel Convento de' Carmelitani del primo istituto, ridotto in Ospedale suddetto, per essere in sito eminente poco lungi da quello di Sant' Alberto, ed in ciascuno di detti luoghi si destinarono Medici, provisione d' ogni sorte, Cerusici, Sacerdoti, ed ogn' altro, dopocchè si ventilò, e spurgò ogni stanza nella forma più possibile con ponergli i letti anco spurgati.

Confermato era il godimento della buona salute in questa Città dalla speranza di essere giunti in essa, e di mantenersi in ottima
fani-

fanità alcune Persone di servizio venute da luoghi netti del Regno , non ostante che praticavano con tutti ; E lo stesso con più di specialità osservavasi col Canonico di Paternò D. Luiggi Garzia , che sin dalli 17. Agosto 1743. era venuto in Messina con famiglia, e con cinque Fornari, che faceano pane per la Città , senzacchè veruno di essi patisse verun detrimento di salute .

Il male ne' Casali cessò , cioè in quello di San Clemente a 10. Luglio . Cammari a 13. dello stesso . Catarratti alli 12. . Guzzi a 20. d' esso Mese . Santo a 24. Giugno . Bordonaro a 29. detto . Cumia superiore a 27. Inferiore a 24. Giugno . S. Filippo superiore cessato era a 27. Luglio ; ma giunti due ammorbati dal casale di Santo Stefano ne' primi giorni d' Agosto morirono col male . In San Filippo inferiore cessò all' ultimo di Luglio . Santa Lucia a 24. del medesimo . Pistunina a 22. d' esso . Zaffaria all' ultimo di Agosto . Lardaria al primo Agosto . Contesse a 24. Luglio . Mile superiore all' ultimo di Luglio . Mile inferiore a 12. Agosto . Briga lo stesso . Pezzolo nel dì di San Lorenzo . Gioampileri non era tuttavia totalmente esente . Santo Stefano superiore ne' primi giorni di Agosto . Inferiore lo stesso . Santa Margarita a 15. Luglio . Galati a 23. detto . Trimisteri a ultimo di Luglio . SS. Annunciata all' ultimo Giugno . Curcurace a 13. Luglio .

Pace

Pace all' ultimo di Luglio . Gisso non era tuttavia libero . San Gregorio a 20 . Agosto . Divieto lo stesso . Serro al primo di detto mese . Salice a 18 . Luglio . Faro superiore a 12 . Agosto . Torre del Faro tuttavia era in qualche dibattimento . Le quattro Masse verso i primi giorni d' Agosto, come il tutto si ricavò per Relazione del Protomedico , che andò a riconoscere detti Casali .

In Settembre molti Particolari seguivano i profumi , e lo spurgo delle loro case , e suppellettifi ; e specialmente lo continuavano gli abitanti ne' villaggi , ove eravi maggior libertà di praticarlo .

Si refero innavigabili tutte l' imbarcazioni , e si brugiarono tutte le barchette di questo Porto, e littorale, in ubbidienza de' Reali comandi , che tendeano a togliere così il comodo di partir gente , da questo contorno , e trasferirsi in luoghi netti ; Ma prima di ciò farsi s' era già nel mese di Luglio di detto anno infettata qualche abitazione della vicina Calabria ; ed indi la Città di Reggio . Non fu però, che ivi trasferita si fosse Gente , da qui fuggitiva : Ma nacque il danno , perchè alcuni Calabresi allèttati dalli guadagni esorbitanti di vender viveri a prezzi carissimi , alloraquando in Città , e nella riviera del Ringo , Pace , e Faro mancava il vitto , trasportavano nascostamente con Barchette detti viveri , andando , e venendo

DELLA PESTE DI MESSINA. 45

nendo di notte, vendendoli a peso d'oro; e se bene cercarono guardarsi, e non praticare, non di meno, perchè allora il male era nel grado più atroce della sua estenzione, si attaccarono, sia per cagion degli effluvi stessi più oltre della solita Atmosfera, o per cagion del denaro, che riceveano senza molta cautela. Ignari però di tal disordine accaduto in quel tempo di confusione, erano, quei che governavano la Città.

Le Chiese si manteneano chiuse, e le porte della Città si custodivano rigorosamente, senza permettersi entrata, se non che per gli soli viveri, assistendo un Senatore, ed un Cavaliere Deputato per ciascheduna.

Si teneva un continuo, e diligente carteggio con li Vicarii Generali affinchè non mancasse alla Città il bisognovole; ed erano questi gl' Illustri Principi di Malvagna, Monforte, Spadafora, Villafranca, Sperlinga, Alcontres, Refuttano, e l' Illustre Duca di Carcaci, che a gara mostravano impegno, non solo di guardare i Territorj, ove comandavano, per essere preservati, ma pure per provvedere la Città, ed il Territorio infetto de' generi necessarj alla vita, e d' ogni cosa si dava conto all' Eccellentissimo Signore Vicerè, ed alli Tribunali, e Magistrati corrispondenti.

Erano però incredibili gl'interessi della povera Città, che indispensabilmente pativa nel trasporto de' viveri, legni, carboni, ed altri

altri generi ; poicche dovendo passare per tre cordoni , e barriere con diverse consegne in mani diverse , non poteasi rintracciar conto , ne' misura , ma si riceveano tali quali venivano ; convenendo allora usar disinvoltura , e ringraziare eziandio quei che malamente operavano ; perchè in altro caso mancate farebbero le provvidenze , ed erano capaci i subalterni di far patire la penuria , non ostante qualunque zelo de' Superiori , che comandavano . Specialmente si patì interesse notabilissimo col pane gittatosi in Mare più d'una volta , per non essere più gustabile , col biscotto rimasto infervibile , e con li formenti , che venivano bagnati , e manchevoli nella misura , e nel peso , oltre le spese ingentissime del trasporto , e riconsegne per tante Barriere .

Si continuava a soccorrere le famiglie povere con fisse elemosine , poicche , non essendo permesso per l' imbecillità , e per lo pericolo di riattacco l' applicazione a' proprj esercizi , periti farebbero di fame senza tali sussidj .

Si tenea distinto conto , e ragione di tutti quei , che s' infermavano , o morivano con l' ordinarie malattie , giacchè cessato era il malor contagioso , che rendea Peste tutti i morbi sporatici in tempo del suo divampamento . Dalli 6. Settembre fin a 14. non morì altro che una donna d' età decrepita per infermità ordinaria .

CAP. II.

C A P. I I.

N El Casale del Faro ritornata essendo una famiglia, con prevalersi de' mobili non ispurgati, s'ammorbò, e ne attaccò qualche casa vicina, con essere morte 12. Persone verso gli ultimi giorni di Settembre; onde dispose il Senato un cordone, e numerose guardie, per rinferare il Male nel luogo dov'era.

Attesa l'indigenza, e miseria de' Monisterj, e luoghi pii, oltre il molto numero delle famiglie impoverite, stimò il Senato su l'esempio di Marsiglia, implorare qualche ajuto dal Sommo Pontefice; dirizzandoli a tal fine supplica del seguente tenore, cioè

SANTISSIMO PADRE.

A L'eccelsa Pietà del vice-Dio della terra, ed al supremo Pastor del Cattolico Grege, ricorre finalmente l'impovertita Messina, dopo aver provato il terribile, orrendo flagello della Peste. Questa comparsa a' 15. Maggio prossimo passato con maschera d'Epidemia, senza segnar sul principio orme di contagio, ingannò Medici, e Magistrati, ed a' 6. Giugno nel breve corso di giorni, ingiganti, inferi, divampò, a guisa di voracissima fiamma, estinguendo a migliaja le Genti; talmente, che in
me-

» meno di due mesi tolse di vita nella Città ,
 » e suoi Villaggi da 44. mila Persone , la
 » più parte delle quali perirono dalli 6. per tut-
 » to detto mese di Giugno.

» Se non fosse il sospetto di esser potuto tal
 » male avvenire dal vicino Lazzaretto , lo a-
 » vrebbe il Senato fondatamente creduto per
 » una di quelle Pestilenze descritte dal Com-
 » te Pietro Castello , che per Opera diabolica
 » s'introdussero, e fecero simili strazii; imperoc-
 » chè l'attaccaticcie non sogliono in così brie-
 » ve tempo cotanto ferocemente operare. Non-
 » dimeno sia stata qualunque si voglia l' ori-
 » gine , pur è vero , che Messina divenne nel
 » trascorso Giugno il più compassionevole
 » obietto della Pietà Cristiana , resa un cimi-
 » terio di Morti , un Ospedale d' Infetti , ed
 » un ridotto di Moribondi . Rimase un quar-
 » to di viventi per solo effetto della Divina
 » Misericordia . Ma questi poveri , ed afflitti,
 » senza commercio , senza robba , senza ren-
 » dite , perchè una gran parte costituite erano
 » sul Patrimonio della Città reso già a nulla .
 » I Monisterj delle Donne , rimasti illesi dal-
 » la strage , e le case pie spogliate de' sussidii
 » pubblici , languiscono più d' ogn' altro . Ve-
 » donsi le Moniali in istato di abbandonare i
 » chiostri , e le clausure , non avendo come
 » alimentarsi . La conservazione fin' ora di
 » tal residuo di Popolo si deve all' eccelsa Pie-
 » tà del regnante Sovrano , che mandò op-
 » portunamente alla Città denaro , viveri ,
 Me-

DELLA PESTE DI MESSINA. 49

„ Medici, e remedj; tantocchè con tale ajuto
 „ sopravvivono quei, che oggi compon-
 „ gono un Popolo diminuito sí, ma som-
 „ mamente povero, ed afflitto. A tale la-
 „ gimevole racconto, siccome commosso
 „ refterà per tenerezza di compassione l'
 „ eroico cuore della S.V., così vien suppli-
 „ cata da questo riverente Senato a compia-
 „ cerfi, far uso benignamente verso Messina
 „ di quella sublime pietà, che il piússimo
 „ Antecessore della S.V. si degnò praticare
 „ verso Marsiglia nell' ultima Pestilenza
 „ colà accaduta, soccorrendola all' ora, per
 „ aver mezzi, e sussidj opportuni da poter
 „ presto con uno spurgo generale liberar se-
 „ stessa, e l' Italia tutta da pericoli, e da ti-
 „ mori. Oggi per Divina Misericordia sem-
 „ bra quí affatto cessato il male nelle per-
 „ sone, quantunque sieguono gli effetti pe-
 „ nosissimi di esso per la privazione del
 „ commercio, e resta la grand' opera d'
 „ adempirsi dal generale spurgo delle case
 „ e robe nel vasto Territorio della Città,
 „ non ostante, che fin' ora non poca parte
 „ de' mobili fossesi incenerita.

„ Spera il Senato gli effetti della pieto-
 „ sissima benignità d' un tanto degno Pa-
 „ dre, e Pastor della Chiesa universale, in-
 „ faticabilmente applicato a sovvenire da
 „ per tutto la diletta sua Greggia, tra la
 „ quale Messina vanta essere stata in tutti i
 „ tempi fida, ed incontaminata verso la fo-

C

„ de

” de Ortodossa. Quindi supplicando a l'tresì
 ” Vostra Santità della più tenera amore-
 ” vole benedizione verso questo angustiato
 ” Pubblico, il Sacro Piede questo Senato
 ” col desiderio hacia, e genuflesso si segna .
 ” Di V. Santità .

Li 25. Settembre 1743.

Umiliss. ed Obbedientiss. Figlio, e Servo
 Il Senato di Messina . .

Il Santo Pontefice sentì nel più vivo del cuore le suppliche, ed il racconto delle afflizioni di Messina . Ma rispose , che siccome colle lagrime su gli occhi non cessava di compassionarle, non dimeno le spese ingentissime per la custodia del suo Stato , e l'interesse non comparabile per la lunga dimora di due eserciti fra loro nemici nelle Terre della Chiesa , reso aveano l'erario Pontificio affatto esauisto , e non valevole a soccorsi da Messina implorati .

C A P. III.

Continuandosi frattanto con ogni vigilanza la cura della ricuperata salute della Città , barregiatefi le case infette, ove non vi erano abitatori, si proibì penatiffimamente qualunque trasporto di robe in esse esistenti : s' istituirono a tal fine Officiali

DELLA PESTE DI MESSINA 51

Ulcere
amz
uair
Sen
egr

ciali Paesani , e rondiglie , che dì , e notte invigilassero per impedirne qualunque furtiva estrazione , e si puniva con castighi rigorosi qualunque piccola trasgressione .

Denaro a torrente era in premura di somministrare il Senato per le spese diarie occorrenti , non bastandoli scudi cento al giorno per mantenere li due lazzaretti di S. Alberto , e Montefanto : più di duecento guardie per lo Territorio, e per le porte della Città il sussidio giornale per vitto de' condannati , e suoi Custodi , che giravano la Città , nettandola di tutti i cenci , e vecchi mobili , che dalle case gli abitatori buttavano , per liberarsi da timori , e pericoli , che ritenendoli traevano ; quali cose bruggiavansi ogni giorno in varj luoghi , oltre pur di altrettanta somma , che si distribuiva per gli sussidj alla gente povera , e per pagar la gente applicata a riconoscere , e coprire di pietre , e terra tutti quei luoghi della Città , e Territorio , ove malamente erano sotterrati i Defunti , come il tutto fu dal Senato all' Eccellentiss. Signor Vicerè avvisato con lettera delli 27. Settembre 1743. in cui ragguagliò ancora , che dalli 15. per tutto detto giorno , 13. Persone cessate erano di vivere per infermità ordinarie meglio divisate nella Relazione , che s'acchiuse , formata dal Protomedico della Città .

Iadi sotto li 4. Ottobre di detto anno,

C 2

av-

avvisò la continuazione del godimento di salute nella Città , e Subborghi , con essere solamente dalli 28. Settembre per tutti li 4. Ottobre morte due persone . L' una per Etticia , e l' altra Tifica .

Nel Lazzaretto di Sant' Alberto dalli 3. Settembre per tutto il dì primo Ottobre numero 65. ammalati si trasportarono , de' quali otto ne morirono per aver degenerato in etticia il morbo sofferto . Altri passarono a Lazzaretto di Montefanto per far la quarentena da sani , ed altri restarono tuttavia nella cura . Negli esteriori di detto Lazzaretto, *seù* in due case ad esso vicine si trasportarono numero sei Persone attaccate nel Casale del Faro affin di levar colà l' esca di nuove disgrazie . Di queste la maggior parte guarirono .

Qui devo notare , che la sperienza dimostrò in Messina essere regola quasi universale , che durante il corso d' una Pestilenza , chi dopo l' attacco guarisce , non torna più a riattaccarsi , eziandio , che serve , ed assiste agli ammorbati , ed eziandio , che tocca , e maneggia le di loro persone , e robe . Dissi quasi universale , perchè fra cento , che dopo guariti dalla Pestilenza servivano gli Ospedali , e gl' infetti , forse non più , che uno , o due si riattaccarono , e tal volta questi , perchè non ben guariti erano . Io con miei occhi molti di tali guariti viddi , che ne' primi giorni di Luglio 1743.

quan-

quando il morbo facea stragge grandissima, assistivano, toccavano, e servivano gli ammorbatì con tanta libertà, e franchezza, quanto se avessero maneggiato un' infermo di catarro.

Quindi riflettendo Io quale esser possa la cagione di tal occulto effetto, repugnante in vero alla natura della Peste, che per essere un male sommamente contagioso, e sommamente micidiale, dovrebbe offender sempre, e non una sola volta, in guisa come un veleno acuto, e penetrante, tante volte è letale quante volte arriva in un corpo, alla fine sola potei trovarne ragione l'essere la Peste morbo simile di natura alle vajole; che ordinariamente esser sogliono contagiose a chi giammai ne ha patito. Ma sofferto una volta, non sogliono più patirsi. Giudico impertanto, che ogn' uno nasce traendo seco un fermento pestilente, in quella guisa appunto, che nasce con noi il fermento vajoloso, quale si muove allorchè lo svegliano l' esalazioni d' un' altro vicino corpo, da cui per via de' pori gli s' intromettono atometti similari col fermento suddetto, che pur nelle robe conservansi, cosicché corretto dalla Peste un corpo, svegliandosi quel fermento nascosto, ed in noi ingenito, si mischia con fluidi, e gli altera, trasforma, ed avvelena, nascendone indi i mortali sintomi, uniformi alle complessioni, ed alla natura de'

corpi, in cui succede l'attacco; Riuscendo però di superarlo, siccome spenta è l'esca interna, che diede tutta la forza a quei measmi, ch' esteriormente s' introdussero, così non prova riattacco il corpo, eccetto che fosse stato sì copioso il fermento, che non restò totalmente dissipato la prima volta. Insorgerebbero è vero due opposizioni a questa mia opinione. L'una, che se ciò fosse, non dovrebbe ordinariamente esser più soggetto giammai al mal contagioso chinnque la prima volta lo supera. L'altra che tal fermento svegliar potrebbe qualche volta in taluno dall'aria, ed indi propagarsi senz'acche preceduta fosse pratica, o contatto con robe o persone infette del Levante, il che non si osserva.

Alla prima rispondo, che se bene la mia esperienza fosse per questa sola peste patita in Messina, pur nondimeno ho saputo, che i Turchi allor si stimano nati, quando attaccati vincono la Peste, essendo pure cosa solita fra loro, che una volta attaccati non più temono del male, il quale sebbene alle volte di nuovo gli assalisce, e contamina, nondimeno non si rende letale, eccetto che non trovasse disposizione tale nel sangue, che valesse a dar morte, come succede nell' ordinarie infermità. Aggiungo per pruova, che avendo Sua Maestà mandato qui in tempo del contagio quattro Schiavi Barbareschi, che patito aveano in
Levan-

Levante la Peste, e come tali si stimavano abili a servire la Città senza molto timore di soccombere; Questi furono impiegati ne' più perigliosi servigj di nettar le case de' Cadaveri, toccando le robe infette senza veruna pre ferva, in tempocchè il morbo perdurava vigoroso; e pure niuno di loro s'attaccò, e fin'oggi vivono, e si mantengono di ottima salute in questo grande Ospedale. Lo stesso s'osservò di una Donna, che si trovò in Marsiglia l'anno 1720. e patì la Peste. Questa servi l'appestati in Messina immunemente; come pure seguì lo stesso d'uno Schiavo nel Duomo di questa Città, che patito aveva la Peste in Levante, e servi, e sotterrò innumerabili morti; senza patire veruno attacco. Alla seconda difficoltà dirò, che l'aere in questi Paesi non è giammai capace a svegliar il fermento pestilenziale, come lo è nel Levante, onde non succede quì giammai quel, che ivi accade di vedersi propagata la Peste, senza essere d'altronde trasportata.

C A P. I V.

OR tornando al filo del racconto, sebene in Messina continuava imperturbata la felicità della salute, non così però osservavasi ugualmente in tutto il Territorio; Mentre s'ebbero le spiacevoli notizie, che in Giampileri, Gisso, Divieto, e Faro,

20, (Casali poco distanti da Messina,) erano attaccati alcune famiglie a cagione, che non essendosi fatto generale lo spurgo, non seppero usar le opportune diligenze alcuni abitanti di quei luoghi nel ben ventilare le robe infette, ma di esse si valsero in tempo che non erano ben purificate; Trattanto il Senato diede tutte le provvidenze opportune per lo rigoroso sequestro di dette case, e Persone, aumentando le Guardie per non praticar veruno con esse, e del tutto se ne diede conto all' Eccellentissimo Signor Vicerè per via della general Deputazione di Salute con lettera delli 13. Ottobre 1743. con la quale pur s'accompagnò la relazione del Protomedico, di non essere in Città morte delli 5. Ottobre per tutto li 13. senonche numero sei Persone di malattie ordinarie meglio in detta relazione divisate.

In tale stesso tempo corsa era in Città voce, che pose tutti in apprensione, con essersi ferrate le Porte, e con mettersi ognuno in guardia. Nacque tal novità, poichè essendo piovuto, e fatta avendo il tempo mutazione dal caldo al fresco, si viddero in sei Persone rigonfiar i buboni ne' luoghi stessi, ove l'aveano sofferto, e che non erano ruttavia totalmente dileguati. Questi in pochissimo tempo vennero in tale circostanza a suppurarsi. Onde la Gente sentendo, che sei bubonati quasi in uno stesso giorno scoprironsi in Città, apprese, ch'era forse riattacco,

tacco, e mestissima procurava cautelarsi. Fattasi però da principali Medici le dovute osservazioni per ordine del Senato, riferirono questi, che non era ciò ripullulazione del morbo, ma effetto della mutazione del tempo, e de' frutti, che mangiarono; Onde fermentando gli umori, cercò la natura discaricarsi forse di qualche residuo del male, facendo perciò quegli accessi nelle glandole medesime, ove tre mesi prima comparvero i buboni; ed in effetto niuna di tali Persone morì, nè patì sintomo pernicioso; ma ciascuno superato tosto il bubone si trovò guarito. Nondimeno a cautela furono tutti i suddetti sei Uomini condotti subito nell' Ospedale di Sant' Alberto, e per alcuni giorni si tennero sequestrati da ogni commercio. Il Protomedico particolarmente osservò, che tali buboni non contagiosi, erano strumosi, ed ineguali, onde potean dirsi piuttosto grumefazioni per qualche residuo di umor fissato, che buboni pestilenziali.

Nondimeno perchè in Giampileri, e negli altri Villaggi di sovraccennati perdurava tuttavia qualche maligno effetto della Pestilenza si stimò dall' Eccellentiss. Signor Generale Governadore, e dal Senato disporsi, e pubblicarsi l' infrascritto regolamento, per la custodia della Città, il di cui tenore fu il seguente.

I. **P**erche conviene secondo le varie circostanze, che accadono nel fatal morbo della Peste, variare ancora li regolamenti necessarii per la conservazione della pubblica Salute; per tanto si proibisce a qualsivoglia Persona, proveniente da' Casali, e Subborghi, di entrar in Città, senza prima presentare al Cavaliere Deputato nella Porta il suo biglietto di sanità firmato dal Deputato di quel Casale, o Subborgo d'onde proviene, non ostante il quale biglietto chiunque entra in Città deve essere osservato dal Medico assistente in detta Porta, il quale riconoscerà, se tal Persona sia forse nuovamente attaccata, o se ha vestigio del morbo primiero, che atro fosse a contagiare; In qual caso non potrà tal Persona entrar in Città; Ma subito colle dovute cautele mandar si deve al Lazzaretto di Sant' Alberto. La stessa provvidenza si senta data per le femmine, quali però debban si osservarsi dalla Levatrice assistente pur in detta Porta; Ed in caso, che si trovasse trasgressione della presente legge, saranno castigati il Medico, e la Levatrice con ogni rigore, ad arbitrio di detto Eccellentiss. Signor Governadore, e del Senato, ed anco la Persona entrata, eziandio con condannarsi a morte.

II. Si stabiliscono alcuni Deputati in Città per le Parrocchie. Questi visitar debbono ogni giorno le case della rispettiva Parrocchia del suo ripartimento, ed osservare se vi fossero ammalati di morbo Pestilente, tanto se fosse

fosse nuovamente attaccato, quanto se fosse vestigio dell' antico; ed in tal caso debbonsi subito manifestare detti ammalati all' Illustrissimo Senato, per trasportarsi colle dovute cautele nell' Ospedale di Sant' Alberto, a riservarchè non fossero Persone comode, in casa delle quali possano praticarsi le regole più esatte del sequestro, e custodia per non aver commercio con altri; ed acciò fosse puntualissimamente osservato il presente Capitolo si destinano Cerusici, e Levatrici per le Parrocchie, che assistano con i Deputati a far detta visita, restando pur a di loro carico far rivelo di detti ammalati; talchè in caso di mancanza saranno essi, e li Deputati soggetti a' castighi arbitrarij a detto Eccellentissimo Signor Governadore, e Senato.

III. S' ordina, che tutte quelle Persone, che precisa necessità avessero d' uscire dalla Città, uscir possano senza necessità di Biglietto, purchè della Città s' abbia certezza di Salute universale, ma ritornando devon portare il Biglietto di Sanità del Luogo, e Villaggio, ove andarono; ed essere osservati nella Porta, come si disse nel primo Capitolo.

IV. Si destinano li Deputati per ogni Casale, e Subborgo, li quali, oltre di essere obbligati a' suddetti Biglietti per la Città, debban praticarli eziandio per quei, che passano da un Casale all' altro, e non permettere, che nel di loro rispettivo Casale entrasse veruno, che non abbia dall' altro, ove partì, il Biglietto.

to di sanità, oltre anco di ben guardarlo, per co noscere se gode buona salute. Di più fian in obbligo detti Deputati di far la visita ogni giorno in ciascun Casale, o Subborgo, per osservar se vi fossero infermi di Peste, in qual caso debbano subito serrar tali case, e farli servire a spese della Città, se fossero poveri, con le cautele necessarie; e di tutto di continuo dar conto all' Illustrissimo Senato, avvertendo, che qualunque inosservanza si punirà rigorosissimamente.

V. Si esclude sotto pena della vita di poter venire in Città, e di praticare in altro luogo del Territorio qualunque persona de' luoghi al presente guardati per cagione del morbo.

VI. Sia permesso di entrar in Città i generi necessarj alla Vita, ed alle Fabbriche, eccetto che non venissero da' luoghi suddetti, ove si stanno tenendo le Guardie.

C A P. V.

DAlli 13. per tutto li 31. Ottobre morirono in Città, e ne' Subborghi sole 12. Persone per malattie ordinarie, e senza verun sospetto di morbo; benvero che la maggior parte finirono di vivere, perche rimaste abbattute dall' eccessiva forza della maledetta Pestilenza, degenerò in Et-ticia il male per la di lor mal governata complessione. Nelli Casali si continuarono costanti le provvidenze opportune per
la

la salute . Una partita di venti Condannati, che con la guida di un'Officiale eransi conferiti nella vicinanza del Gisso, per brugiar' alcuni mobili degni del fuoco , ed un Cadavere insepolto ; pati qualche attacco , e nell' Ospedale di Sant' Alberto si rinchiusero sette di essi , che scoprironsi contaminati , con esserne ivi morti cinque , e due guarirono . Gli altri rinchiusi furono in luogo isolato per purgar la contumacia .

Il Senato , volendo presto togliersi dal pericolo , cominciò ad implorar il permesso, ed ordine per lo Spurgo generale ; Ma Sua Maestà disposto avendo , che da Venezia venissero Persone capaci , e pratiche, fu d' uopo aspettarne l' arrivo , che poi successe in Dicembre 1743. come più sotto diremo.

Entrato il mese di Novembre , s' ebbe avviso dal Comandante della Torre del Faro, che in quella Marina due Persone comparvero ammorbate , ed una già morì in ore 24. ; si diedero subito le disposizioni per barreggiarsi, e mettersi in custodia quelle case , mandando ivi denaro opportuno per lo governo di tale Gente , e di quei , che le guardavano .

Si rimesse anco in istato la Deputazione di Salute in Messina , con essere stati dal Signor Generale Governadore eletti cinque Deputati , quattro Nobili , ed un Cittadino , attesocchè l' altro Cittadino fu quello che sopravvisse .

Il Senato, per poter detta Deputazione supplire alle spese del suo carico, le fece pagare sul primo ingresso doc. 400. Ed affinchè potesse provvedere alla futura bisogna, tenne congresso con Monsignor Arcivescovo, e con le Persone più ragguardevoli della Città, per trovarsi mezzi opportuni a ricavar il denaro cotanto necessario per le spese occorrenti. Alla fine si conchiuse, che si dovessero prendere doc. 1200. prontamente delli capitali del Monte della Pietà, istituito per comodo de' Cittadini, per essere soccorsi con pegni d'oro, e roba nelle necessità.

Disse, che il suddetto congresso si tenne con Monsignor Arcivescovo, perche S. M. restando ben intierata, che prima, e dopo la morte di detto Monsignor Vidal, segnalato s'era nell'opere di Pietà il Reverendissimo Padre Tommaso de Moncada dell'Ordine de' Predicatori Figlio dell' Illustre Principe di Calveroso, ch'era Vicario Generale del Defunto Prelato, si degnò nominarlo successore in detta Mitra con universale applauso della Città, che lo desiderava, per essere invero detto Prelato un Signore di Angelici costumi, benignissimo verso tutti, zelante per l'onore di Dio, e figlio di questa Patria, che giammai più che in tal tempo abbisognava d'un Pastore veramente amorevole, e santo. Onde fu egli a tal fine convocato nel congresso suddetto, come di sopra cennai.

Il Se-

Il Senato ne' primi giorni di Novembre lasciò la cura immediata delle cose di Salute alla Deputazione risarcita, come dissi, di ottimi soggetti. Questi furono l' Illustre Principe di Santo Teodoro, il Marchese di quondam Augusta, il Barone di Cattafi, D. Giuseppe Palermo, D. Domenico Calabrò, che fu quello, che sopravvisse, e D. Placido Spadaro. Cominciarono essi a darne conto sotto li 8. dello stesso alla General Deputazione di Palermo. Concorrea ancora però il Senato nelle cose più importanti, ed intervenivano a tenor delle Reali Istruzioni due Senatori attorno in detta Deputazione.

Rimasto indi il Senato con alquanto più di comodo, per attendere agli affari dell' Annona, scrisse all' Eccellentissimo Signor Vicerè sotto li 12. dello stesso mese, esponendo la penuria che pur si pativa di alcuni generi, atteso che il Territorio della Città era soverchiamente chiuso di Barriere dalla parte di mezzo giorno, oltre quella di Tavormina. Tre se ne vedeano nelle Marine di Savoca, Pagliara, e Rocchetta. Altra pur s'affrettava verso Itala. Non lungi era vi quella di Scaletta, e poi ad ogni passo si vedeano dagli abitatori resistenze, ed impedimenti del passaggio a chiunque d' un luogo all' altro cercava inoltrar si. Tali diligenze erano a prima vista scusate dal ragionevole motivo della Custodia della Salute. Ma la Gente imperita, e rozza, che l' eseguiva.

guiva non avea moderazione , che regolasse un tal fine , senza pregiudicar l' altro de' foccorsi , che doveano introdursi nel Territorio bandito . Per tali stessi motivi remorato tornava ad essere il passaggio delle lettere . Era d' uopo triplicarle , per aver qualcheuna la felicità di giugnere a salvamento . Dalla parte di Tramontana non minori provavansi le angustie ; poicchè stesa dall' Illustre Principe di Monforte la sua Barriera lasciando dalla parte sana esclusi Monforte , San Pietro , e Condrò , ricusavano quei di Saponara , ed altri luoghi totalmente preservati dal male , d' aver commercio con Monfortesi , e perciò impediti erano i trasporti de' viveri con le Bestie da Soma de' Saponaroti , ed altri luoghi limpj . Oltre quella di Monforte , e della principale di Tagliavacca vicino a Milazzo, durava pur altra Barriera nominata di Bauuso , ed in somma per ogni lato soffrivansi angustie indicibili, ed in questo mentre la Città pativa mancanza di viveri , e specialmente di legni , e Carboni , allorchè il freddo cominciava a sentirsi .

Frattanto in Città seguiva a godersi imperturbata salute . Solo a 25. di detto mese di Novembre una Donna provenuta dal Territorio del Gisso , chiamato Fiorentino si scoperse con Bubone incipiente , e fu subito con le dovute cautele trasferita all' Ospedale di S. Alberto , ove fu bene curata .

In

DELLA PESTE DI MESSINA. 65

In questi giorni si compì il numero de' Senatori coll' arrivo del Signor D. Nicolò Balsamo, chiamato dal Signor Governadore a servire nella carica, nel mentre ch' era impiegato nel Governo della Città di Patti. La sede, a cui si deve dopo Dio la ricuperata salute della Città furono li Signori D. Giuseppe Solyma, D. Giuseppe Crisafi, D. Francesco Carrafccon, D. Nicolò Balsamo, D. Orazio Carroffio, e D. Carlo Calcagni. Questi faticarono senza badare a spesa, nè a pericolo della di loro Salute, incessantemente con la mente, e con il corpo, per ridurre le cose a quell' ottimo segno, che per Divina Misericordia di giorno in giorno andossi sperimentando. Onde meritano eterna gratitudine nella memoria de' Posterì.

C A P. VI.

Continuando l' angustie della Città, ed interessi considerabilissimi, che pativa per le soverchie strettezze delli passi guardati, stimò il Senato ricorrere ancora a S. M. esponendo il tutto, ed implorare l' eccelse sue provvidenze. Per essere tale lettera espressiva di molte circostanze di fatto, ed un testimonio di quanto pativasi, mi è parso quì sotto inserirla distesamente.

S A.

SACRA REAL MAESTA'

Signore.

LA Reale Pietà della Maestà Vostra verso questa sua Fedelissima Città ha unicamente dopo Dio mantenuto in Vita que' Popoli, che in essa, e nel suo Territorio sopravvivono. Sarà pur questa l'immanchevole appoggio della diloro conservazione. Le disgrazie di morte, quantunque mancate fossero per la cessazione del mal contagioso, non mancano però i patimenti delle penose appendici del medesimo, quali solo potranno totalmente cessare, allorchè resterà rimessa Messina alla primiera libertà dopo il futuro generale Spurgo, che si spera col divino favore vicino, e felice. In questo mentre cresciuto insensibilmente il Popolo in Città, si vede il consumo giornale de' formenti in salme trenta circa per giorno; e par che voglia aumentare per le Genti, che diariamene si ritirano in Città, ove l'anno goder si buona salute. A proporzion del cresciuto smaltimento del Grano, si osserva pur avanzato quello degl' altri generi necessari al comodo, ed alla vita. Più d'ogn' altro s'abbisogna de' Carboni, e legna, de' quali è d' uopo gran provisione non solo per cucinare e per scaldarsi nel freddo, ma pure per l'operazioni dello Spurgo, cioè delle lavande, profumi

fumi , e simili . Portarsi simili generi per Terra non è possibile , oltrechè la spesa sommonterebbe due volte il costo principale . Similmente necessarissime sono le provvidenze del trasporto de' frumenti ed altri viveri , per gli quali risoluto avea il Senato di farne Magazeno , e ricettacolo la Città di Milazzo col consenso del Governo di Palermo , e dell' Illustre Principe di Malvagna zelantissimo Vicario Generale , in detta Città di Milazzo residente . In essere detti generi arrivati in luogo sì vicino , munito di Porto , e di luoghi atti alla comoda conservazione de' medesimi poteansi quasi dire in Città , per indi restarne Messina sempre opportunamente provveduta . Ciò si pensò in riflesso dell' imminenza dell' Inverno , in cui la riviera meridionale verso Catania , e Tavormina non è più praticabile per le barche piccole , attesa la soggezione terribile de' venti , che il trasporto impediscono , e lo rendono sommamente pericoloso , e di eccessivo dispendio . In effetto disposto erasi col consenso del Governo , che le salme settemila di formenti per questa Città sbarcar si dovessero in Milazzo , e da colà poi quì condursi per le vie più facili , e pronte , a tenor del prudentissimo giudizio di detto General Vicario locale . Non potè però venirsi ad effetto di tal giusto disegno , poicchè tanti s' interposero degli ostacoli nella pratica di condurli per Terra , che quantunque se ne fosse dato principio , continuar nondimeno

meno non fu possibile. Onde alla fine conoscendo il Principe di Malvagna quasi impossibile il poter per Terra fra tante remore provvedere Messina, propose di mettersi in commercio per tale trasporto una Barca, come Pantorna, che intricata fosse a correre la sorte di contumace, finchè avesse commercio Messina, servendo tale Barca per lo trasporto al Dirieto de' Generi, e di là tornar in Milazzo sempre nelle debite distanze, a rinnovarne il carico, supplendosi in tal guisa alla mancanza de' viaggi per Terra.

Non ebbe sorte di essere giudicata propria per le cautele di salute la suddetta proposizione, non ostante che detto Illustre Principe di Malvagna qualificata con ragioni, e circostanze, umiliato l'avesse alla General Deputazione della Salute, come quello a cui suggerito l'avea la locale sperienza, e la necessità di non trovarne altra praticabile a proporzione dell'urgenze di Messina. Il Senato in conseguenza di tal negato permesso, vedendosi da per tutto piucchè mai ristretto di commercio, fu in precisa necessità di farsi venire detti formenti per mare con le stesse Barche grosse, che senza praticar con veruno, quì st'anno discaricandoli coll'uso de' Canaloni, Rastelli, e Guardie a vista, con soggiacere poi questa impoverita Città all'interesse di farsi a suo costo dalle dette Barche gi'orni 80. di contumacia in Siracusa, importando la navigazione con tal aggravj onza un a per salma di spesa,
che

DELLA PESTE DI MESSINA. 69

che sopra salmi tremila e cinquecento di questa prima condotta, scudi ottomila in circa d'interesse all' afflitta Messina cagionano.

Per la restante quantità però de' formenti ed' altri generi, che in appresso doveranno trasportarsi, desidera il Senato le Paterne amorevoli Provvidenze della M.V., supplicandola riverentemente, che si degnasse ordinare, che s' accordasse l' uso d' una, o due Barche, seù Pantorne da Milazzo, proposto dal detto Principe di Malvagna, per facilitarfi il tragitto de' generi, specialmente de' legni, e carboni, oggi necessariissimi per la Città fin al Divieto, ch' è riviera dello stesso Milazzo, senza passar dette Pantorne il Faro; giacchè poi dal Divieto sarà in cura del Senato il ritirarseli; qual provvidenza sarebbe ragionevole, ora che la Città è quasi rimessa in totale Salute, il che deve più tosto dar animo per qualche maggior arbitrio nel provvederla, che restrignere quelli in altri luoghi permessi, allorchè pativasi l'attuale Contagio. E mentre spera tal grazia dalla M.V., a Reali Piedi col desiderio prostrato si degna per sempre.

Di V. R. M.

A 30. Novembre 1743.

Umiliss. ed Obbed. Servo, e Vassallo
Il Senato di Messina - Gli

Gli effetti di questo, ed altri ricorsi, furono varj ordini dati agl' Illust. Vicarj Generali per superar tutti gl'ostacoli, e facilitare il trasporto delle Provisioni in Messina nel modo più possibile, senza però essere stato permesso l' uso, e tragitto della Barca da Milazzo al Divieto. Onde al Senato fu preciso accomodarsi alle dette disposizioni, e sentirsela in tutto, e per tutto con li suddetti Vicarj Generali. In oltre, permise ancora S.M. che dalli luoghi netti della vicina Calabria si praticasse il trasporto in Messina in competente distanza di generi necessarj, come si eseguì con ogni dovuta cautela.

C A P. VII.

NEL mese di Dicembre continuò a sperimentarsi ottima salute nella Città se bene nel lazzeretto di Sant'Alberto morì l' ultimo, che restava degl' ammorbatì del Faro. Nel Convento di Porto Salvo fuori le mura morì pure un Religioso de' Riformati di S. Francesco con Petecchie, ed un altro nel Convento di S. Restituta fuori Porta Imperiale, che venuti erano da fuori usando di robe non ancora spurgate. Come pure fuori Città morirono ammorbate due Donne, che senza usar le necessarie preserve, lavato aveano alcuni utensilj del lazzeretto di S. Alberto. In tutto però si fece rigorosa pratica delle più possibili cautele,

le, per non propagarsi sinistro effetto ne' sani da tali accidenti, come per Divina Misericordia se ne accertò l' intento .

Il Senato frattanto sollecitava con continue suppliche la venuta de' Spurgatori, e nel tempo stesso pensava alle maniere di ricavar denaro, che opportuno, e sufficiente fosse alla necessità di tante spese, che abbisognavano per custodire la ricuperata salute di questa Città, e maggiormente necessarie rendevansi per lo vicino Spurgo Generale. In conseguenza della facoltà accordatali dall' Eccellentissimo Signor Vicerè di pensare, e praticare i mezzi, che a tal fine stimato avesse opportuni; risolse, e praticò l' imposizione di due gravezze temporanee, che poteano esser proprie della di lui ispezione ordinaria . L' una fu con regolare il peso alla sottile de' frutti, salumi, legna, carne, neve, ed alcuni altri generi, che prima pesavansi alla grossa, cioè il rotolo costituito d' oncie 33. fu ridotto ad oncie 30. per qual migliorazione chiamavasi peso alla sottile, che pur era in Città, e Territorio usato per la Pasta, Riso, Droghe, ed altre cose più nobili . Tal riduzione di peso profittava a favor della Città undeci per cento del valore di tali generi, che prima pesavansi alla grossa . L' altra gravezza fu d' accrescere grano uno per quartuccio al prezzo *senà* meta del vino, quali due Dazj fruttavano in tutto la somma di onze seicento in
circa

circa al mese, come la sperienza mostrò. Indi datone conto al Tribunale del Real Patrimonio, se ne conseguì l'approvazione con la condizione proposta pur dal Senato di dover durare finchè durasse la necessità di tali spese, che all'ora s'arbitrarono poter importare da' scudi ventimila in circa.

Favorendo la Divina Misericordia i desiderj di questi afflitti abitanti, giunsero qui alla fine da Napoli sotto li 11. dello stesso Dicembre gli Spurgatori Veneziani, capo de' quali fu il Dottor D. Pietro Polacco, tre Subalterni, due Camali, ed un Coadiutore del suddetto Dottor Polacco, chiamato D. Lazzaro Rampezzini, che fu aggiunto in Napoli, come pratico di tale incombenza. Questi sbarcati, ed indi riconoscendo la Città, la trovarono per Divin favore assai meglio di quella che prefiguraronsi, poichè la videro netta, con la Gente rimessa in buona salute, e senza verun ammalato di sospetto. Nel Lazzaretto di S. Alberto non restavano più ammorbati, solocchè alcuni antiquati, nelli quali il malore passato era in altri morbi di lunga, e difficile cura. Per tali ottime circostanze mostrando consolazione il suddetto Dottor Polacco, cominciò ad accingersi all'impresa dello Spurgo Generale. Gli ordini Reali furono, che questo si facesse nella maniera dal suddetto Dottor Polacco stimata più convenevole, che sovraintendesse al detto Spurgo generale, questo
Eccel-

Eccellentiss. Signor Generale Governadore D. Giuseppe de Grimau ; con l' assistenza pure dell' Illustre Marchese di Torreblanca , e dell' Ispettore D. Errico Dusmet , e che l' esecuzioni dello spurgo si facessero col braccio de' soli Militari , senza partecipazione de' Paesani , affinchè senza umani riguardi s' adempissero le regole della purificazione generale delle case , e delle robe . Che si promettesse impunità a tutti quei , che avessero robe nascoste eziandio non proprie , affinchè esattamente restassero rivelate , ed indi spurgate . E che qualunque precipua trasgressione si punisse con pena dell' ultimo supplicio .

Si risolse espurgare in primo luogo l' antico **Lazzaretto** nel Braccio di S. Rajneri , per servire al trasporto , e riposto delle robe da ventilarsi , e purificarsi . Indi si pubblicò bando penale con le disposizioni preliminari del generale spurgo , consistendo queste in dover ciascuno nettar di stracci , e robe inutili le proprie case , facendoli mettere in istrada , ove i Condennati ogni giorno con carrette a tal uso assegnate li trasportavano ne' piani per bruggiarsi . Che si uccidessero gl' Animali domestici con pelo , che potrebbero da una casa all' altra trasportar il malore , in caso di esistenza nelle case infette , che rimaste erano chiuse , ed abbandonate dopo la morte degli Abitatori . E che in ogni Quartiere i più sennati Cittadini fossero per De-

D

putati

putati accinti ad eseguir le provvidenze, e regole, che dal Dottor Polacco doveansi designare.

C A P. VIII.

FRattanto la general Deputazione di Palermo compiacendosi delle ottime notizie dello stato della Città, permise, che i Negozianti ripigliar potessero il carteggio, e mandassero lettere a' di loro Corrispondenti; Onde quei con sommo giubilo s' approfittarono di tal principio di libertà, sommamente giovevole a i di loro negozj, ed interessi. Indi s' invocò, con voto solenne della Città, l' ajuto di Maria Santissima per la felice riuscita della generale purificazione, e spurgo, specialmente invocandola sotto lo eccelso Titolo dell' Immacolata sua purissima Concezione. S' eseguì lo spurgo del Lazzaretto di S. Rajneri, ed ivi si prevenne al bisognevole per esser atto al ricevimento de' mobili delle case infette. Ma quando stavasi per cominciare sotto li 26. Dicembre di detto anno 1743. l' apri-mento, e la disinfettazione di tali case, infermossi il Dottor Polacco con Pleuriti- de, e bisognò posporre l' opera suddetta, finchè si fosse guarito.

In tal mentre accadde l' attacco della maledetta Pestilenza nella Terra della Scaletta, che fin' allora mantenuta si era illesa, ed

ed incontaminata . Per lo suo sito, ch'è nel passo unico , per cui dalla parte di mezzo giorno si viene a questa Città , rimase la medesima costernata da tale infausto accidente , poicchè chiuso affatto restò il passaggio di là de' viveri , e tutta si pose in confusione quella riviera e marina .

Il zelo però de' Vicarj Generali in quelle vicinanze esistenti riparò mirabilmente , poicchè non si dilatò il male più , che in quelle poche case , e famiglie , ove si scoperse , essendosi apposte guardie , e prese tutte le cautele opportune , tantocchè poche persone morirono , alcuni sanarono , e gli altri restarono preservati .

Produsse nondimeno non picciolo pregiudizio alla Città tal disgrazia , poicché, oltre alla remora , e patimento per molti giorni del passaggio de' viveri , e generi , bisognò accordonare la marina di San Paolo , e tenere per due quarantene guardato quel passo per custodia della ricuperata salute della Città, e de' Casali , specialmente vicinissimi alla detta Terra della Scaletta .

Lo stesso effetto s' osservò nella Terra di Calveroso , che penetrata in quel medesimo tempo dal malor contagioso , fu sovvenuta mirabilmente dall' Illustre Principe di Villafranca ; tantochè il male non si dilatò , ma sul primo nascere si estinse .

Nella Città continuavansi fra questo mentre le disposizioni del bisognevole per lo

spurgo, che fu diviso in due parti. Una chiamata desinfezzazione delle case abbandonate, ove morirono gli Abitatori, e l'altra purificazione delle case abitate. Per lo tempo in cui praticar doveasi la prima, si stabilì, che una sola persona per casa camminar potesse la mattina fin all' ore sedici, e mezza, in cui sonar doveva la Campana del Castello di Matagriffone, seù Rocca Guelfonia, che domina tutta la Città in segno del ritiro, che ciascheduno far doveva in propria casa. La suddetta desinfezzazione si stabilì farsi in due volte, cioè per la mezza Città verso tramontana la prima volta, e per l'altra mezza verso mezzo giorno la seconda, acciò si minorasse così a Cittadini la pena del restringimento, ed al Senato l'aggravio de' sussidj per gli poveri, e giornalieri, che in quel tempo, che s'obbligavano a star rinchiusi in casa era d'uopo sovvenirli degli alimenti. La divisione della Città si dispose con tirar una lunga, e stretta linea di legnami, e tavole cominciando dal muro della Città vicino la Chiesa di Santa Pelagia, e scendendo a perpendicolare fino alla riva del mare vicino alla Statua di Nettuno. Con tale Barricata restava impedito il passaggio dall' una, all'altra mezza Città, permettendosi solo a quei, che con stabilito associamento di Deputati portavano i viveri, e generi necessarj al comodo della vita. Si fecero aprire,

e ven-

e ventilare le case , che chiuse state erano dopo la morte degli Abitatori . Iddio, che concorrea alle umane operazioni , fece ne' primi giorni di Gennajo spirare venti freddissimi , e gelati , ed indi fioccar neve in tanta copia , che non vi era in Messina memoria simile , giovato avendo questa mirabilmente , come anticipata ventilazione per poterfi poi maneggiare i mobili, per trovarsi depurate le case .

C A P. IX.

COminciossi il dì 11. Gennajo 1744. la desinfettazione della mezza Città dalla parte del Settentrione . Assisterono personalmente il Signor Generale Governadore , il Signor Marchese di Torreblanca , ed il Signor Ispettore Dufmet , il Dottor Polacco , e D. Lazzaro Rampezzini , con i di loro Subalterni, e con i Condannati, che divisi in quadriglie, visitavano le case , togliendo le robe suscettibili , che trasportavansi nel Lazzaretto , le inutili si bruggiavano , e le non suscettibili si lasciavan' alla ventilazione nelle stesse case , che faceano scopare , e pulire , barreggiando poi le porte, e segnandole con morgia rossa, per conoscersi già visitate, e spurgate . Prima d' entrar nelle Case si faceano dentro padelle con fuoco acceso i profumi violenti di pece, antimonio, zolfo, oripimento,

salnitro, e canfora, composti dallo stesso Dottor Polacco. Assistivano due Ecclesiastici per ogni quadriglia di Spurgatori, notando le robe, che si mandavano nel Lazaretto.

Nel mentre continuavasi felicemente lo spurgo di dette case infette nella Città, giunse sotto li 11. Gennajo lo spiacevole avviso, che nel Serro, Casale contiguo a Calveroso, ristretto però della Città si scopersè attacco pestilente in quattro persone, delle quali tre morirono, ed una visse assieme con un'altra, che s'attaccò posteriormente. Fu d'uopo allora darsi subito le provvidenze opportune per non dilatarsi il male, come se n'ottenne l'intento per Divina Misericordia, quantunque a spese pur troppo accresciute della povera Città, che versava denaro a torrente, per conservar la propria salute.

Si seguitò con buon ordine, e quiete la suddetta desinfettazione per la mezza Città verso Tramontana, ed indi si continuò con lo stesso metodo per l'altra mezza verso mezzo giorno, senzacche succeduto fosse il menomo riattacco, nè disgrazia; ed indi lo stesso si praticò ne' Subborghi. Terminata essendosi felicissimamente sì grande, e pericolosa opera in giorni 26. che finirono a 6. di febbrajo di detto anno, ancorchè si continuò per pochi altri giorni una seconda rivista generale, per riconoscer se totalmente erano

erano desinfettate , e segnate le Case , Magazeni , e luoghi pubblici di tutta la Città .

Amareggiò nondimeno tal consolazione l'avviso funesto , che nelli Casali di Pezzolo , e Briga ripullulato fosse il contagioso male colla morte di tre persone , e tre altre inferme ; onde fu d'uopo costituirsi una **Barriera** all' imboccatura di quella fiumara con guardie numerose , per non darsi passaggio a veruno .

Si disposero in questo tempo dal Dottor Polacco , ed impresse si pubblicarono sotto li 18. di febbrajo le Istruzioni della seconda parte dello spurgo per le Case abitate, affinché ogn' uno dovesse in esse eseguire le regole per la ventilazione e purificazione de' mobili , e della propria abitazione .

Si ridussero queste alla sostanza : Di doverse in ogni casa separare i mobili più sospetti da meno sospetti , e ciascuna specie dall' altra , scoparsi bene le camere , nettarsi le soffite , mura , e tetti , darsi di Pasta , con tre mani di calce , strempata in acqua di mare , alle stanze tutte . Lavar i Pavimenti , e legnami con acqua salsa . Profumar per una notte le camere , specialmente ove morirono appestati , valendosi de' profumi di Pece navale in cinque porzioni , Zolfo una porzione , Orifimento , Antimonio , ed Incenzo mezza porzione , ed una di Bacchi di Ginepro , o Semi di Cimino , quali polverizatisi mescolassero con la pece liquefatta . Indi stendersi cor-

de nelle parti più ventilate , ed ivi appenderfi le robe , ricercarsi le Cisterne , e Pozzi , per veder se in esso caduta fosse roba infetta . Nettare , e profumarsi le stalle , dopo l'inalbamento di calce viva . Discusirsi i matrazzi , lavarsi con acqua di mare la lana , e così pur le coperte , e coltri . Le robe di lino tuffarsi nell'acqua dolce bollente , ed indi asciutte profumarsi con Bacche di Ginepro , e foglie secche di Rosmarino . Li Drappi , Panni , Pelli , e simili , in cui non vi fossero guarnicioni d'oro , o argento , appenderfi , e profumarsi per una notte , ed indi ventilarsi per 22 . giorni . Le cose però guarnite d'oro , o argento dovessero ventilarsi per giorni 40 . Li Quadri lavarsi , ove era la pittura con acqua-vite , o di dietro con aceto . Gli Armari , Casse , e Scrigni nettarsi intieramente d'ogni cosa , e lasciarsi aperti per lo termine della ventilazione . Le matasse di seta tinta , e calzami filati , e simili profumarsi con la crusca , e canfora , e lasciarle alla ventilazione ; assegnando in somma a ciascun genere di robe la maniera più speciale della purificazione ; quali istruzioni più diffusamente si leggeranno in appresso .

Frattanto , che si disposero , impressero , e pubblicarono le riferite Istruzioni , si continuò la desinfettazione nelli Casali del Territorio della Città . In quelli della parte di mezzo giorno andò l' Ill. Marchese di Torreblanca con Officiali , e con numero
suffi-

DELLA PESTE DI MESSINA. 81

sufficiente di subalterni , opportuni all' opera guidata dal suddetto Dottor Polacco , Negli altri della parte di Tramontana andò il riferito Signor Ispettore Dusmet anco con Officiali , e Subalterni colla direzione del Sign. Rampezzini . Ambedue suddetti Personaggi si distinsero nel zelo , ed esattezza nell' esecuzione , quale riuscì parimente felice per Divina Misericordia , essendosi terminata a 22. Febbrajo quella della parte di Tramontana , e poco dopo quella verso mezzogiorno ; restata essendo in Giampileri , ove continuava qualche residuo di contagio , alla cura de' Deputati dello stesso luogo la pratica delle regole dateli per la disinfezione , durando in quel contorno il divieto, e Guardie, per non permettersi passaggio a persona veruna .

C A P. X.

C Omincioffi a' 2. Marzo del 1744. la seconda parte dello spurgo generale, cioè la ventilazione per la Città, Subborghi, e Casali del Territorio, delli mobili, e case abitate, dopo d' essersi pubblicato Bando per dover ciascuno eseguire, ed osservare l' Istruzioni in istampa disposte dal Dottor Polacco, si designarono Aromatarj per vender le polveri de' Profumi . Per coloro, che non aveano casa capace per la pratica di dette regole, si permise di trasportar le robe

in case, e luoghi più ampj, e di portare, e lavar in mare i matarazzi, e simili robe più sospette. S'intimò di dover tutti star con le Porte delle Case aperte, per potersi improvvisamente visitare dagl' Officiali dello spurgo, e s'annunziarono per coloro, che controvenissero, pene arbitrarie.

Verso la metà di Marzo si scoprì, che continuava il male nel Casale di Pezzolo. Portossi a saperne l'individuali circostanze uno de' Deputati della salute con i necessari Officiali. Seppefi, che da Gennajo antecedente era stato in vigore il pestifero male in tre case, ove abitavano persone, che fraudolentemente trasportato aveano da Giampileri robe infette prima della desinfezzazione. Morì erano undeci persone delle cennate tre famiglie. Erano rei della nascosta disgrazia due Deputati di quel Casale, ch' erano stati designati per rivelare ogn' accidente, che ivi succedesse. Furono perciò questi arrestati, e fatti custodire in luogo fuor di commercio, per esser giudicati di giustizia, dopo la quarantena. Frattanto s'interdisse subito il commercio di detto Casale, e s'ordinò a tutti i vicini la custodia de' luoghi, per non passar veruno dal luogo infetto. S'accordonò tutto quel Territorio, e si apposero guardie sufficienti, destinandosi un Cavaliere della Città per sovrintendere, che mutavasi a vicenda. Nelle porte della Città si stabilì l'uso de' biglietti di Sanità,

nità , e l' assistenza de' Cavalieri , e Persone circospette per impedire i disordini . In somma si praticò quanto era convenevole per la conservazione della pubblica salute .

Frattanto si somministrarono al Casale suddetto viveri , medicamenti , ed un Medico per la cura degl' ammorbatì . Tre altri cessarono di vivere dopo dette provvidenze ; Ma il resto guarì . Due persone , che arrischiaronsi a fuggire da quell' interdetto recinto furono per ordine di questo Magistrato della Salute fatte soggiacere alla morte per essemplio degli altri .

Terminò in questo tempo sotto li 10. Aprile la general ventilazione delle Case , e mobili , riuscita a dovere , per quanto umanamente fosse possibile . Cessò pure in Pezzolo ogni residuo di male , e fu ivi di nuovo fatta la desinfettazione , e posto in quarantena il Casale .

Prima di conchiudersi detta ventilazione , si turarono bene con colla di marmorajo , e con gaffe di metallo tutte le sepolture della Città , Borghi , e Casali , coll' avvertimento di non più aprirsi ; ed indi si scavarono nelle Chiese nuovi sepolcri per gli fedeli , che morissero . Si desumarono tutti quei cadaveri , ch' erano stati sotterrati vicino la riva del Mare , e si bruggiarono . Si tornarono a riconoscere i luoghi , ove altri erano stati non bene sepolti , e si eresse sopra un muretto ben forte per non più scoprirsi .

Indi per ordine di S. M. dovendo passar in Reggio il Dottor Polacco con fuoi subalterni per praticar lo spurgo generale in quella Città, stimò, prima di partire, lasciar ampia fede giurata di essere Messina spurgata, netta, e purificata, con giudicarla egli, come Ispettore da S. M. destinato per l'eseguito spurgo generale, resa già in istato di libera pratica, consumati che fossero giorni quarantadue d'ultima pruova, dopocchè fin dall' 8. Settembre del caduto Anno 1743. libera restò del patito contagioso male. Quale fede segnata dal suddetto Dottor Polacco sotto li 19. Aprile di detto anno, s'impresse e mandò per tutti i luoghi d'Europa per notizia universale, accompagnata d'altra fede de' Consoli delle Nazioni, quali dopo la felice riuscita della quarantena cennata nella fede del Polacco, e dopo la sperienza d'esserfi aperte le Chiese, Porte della Città, e Tribunali; e di esserfi rimesso, come prima l'interno commercio della Città, fecero a 29. Maggio di detto anno, che pur s'impresse, e per essere questa meno diffusa di quella del Dottor Polacco, il quale molto si diffuse in narrare le cose di sopra cennate dello spurgo, quì l'inferisco: **Eccone le parole:**

NOI

N O I

Qui sottoscritti CONSOLI, e rappresentanti
 le Nazioni Straniere, residenti in questa
 nobile, fedelissima, ed esemplare
 CITTA' di MESSINA.

IN corroborazione della verità, e della
 fede fatta dal Dottor Pietro Polacco sotto
 li 19. Aprile prossimo passato, nella quale atte-
 sta d'essersi spurgata questa Città, e Territo-
 rio, e rimessa nella primiera Sanità, senza
 che da più mesi a questa parte accaduto fosse
 verun riattacco, nè sinistro effetto dell' abbor-
 rito mal contagioso, certifichiamo, attestia-
 mo, giuriamo, ed al Mondo tutto faccia-
 mo palese, che quì in Messina riapertosi l'
 antico commercio della Città, e libera pra-
 tica con li Casali, escluso quello di Pezzolo
 distante dodici miglia da questa Città, che
 purificato sta purgando la seconda quaran-
 tena d' osservazione felicissimamente; ed es-
 sendovi gran numero di Forastieri incontami-
 nati, che sono arrivati, ed arrivano ogni
 giorno quì, li quali liberamente praticano,
 usano delle case, merci, e generi d' ogni sor-
 te, che in essa si trovano, maneggiano i Pan-
 ni, Lane, Cottoni, ed altri generi suscettibi-
 lissimi delle Botteghe, e Magazeni di Mer-
 canzie, pure godono tutti perfetta Sanità, e
 continuar si vede la costante buona Salute, che
 per

*per la Divina Misericordia da più mesi a questa parte si è goduta, e gode. Onde tuttociò, essendol' unica ragione sperimentale, che in casi simili s' attende, fa ben conchiudere, e conoscere, che lo spurgo generale eseguito per ordine di S.M. dal suddetto Dottor Polacco, è stato accertato, esatto, e ben conchiu-
so; e come tale consideriamo la Città restituita alla sua primiera salubrità, ed in istato di ottenere la libera pratica con tutte l'altre Nazioni. Oggi in Messina li 29. Maggio 1744.*

D. Francesco Ayello Console Generale della Nazione Spagnola in questo Regno.

D. Francesco Antonio Spagnolo Console della Nazione Napoletana.

D. Michelangelo Girasella Console della Nazione Genovese.

Pietro Euriche Incaricato del Consolato di Francia.

D. Giuseppe Forbet Console substituito per S.M. Svezese in questa Città.

Conte Anastasio Vodka per la Nazione Greca.

Guglielmo Gamberlain Console Generale in questo Regno per S.M. Britannica.

Guglielmo le Coint Console substituito per le loro alte Potenze, li Signori Stati Generali.

Nettato già il Lazzaretto, seu Ospedale di Sant' Alberto, si bruggiarono tutti quei
mo-

mobili infetti, si spurgò il luogo tutto, e si lasciò purificato, qual' era prima del contagio.

Indi si cominciò dal Senato a supplicare il Governo per dar fine all' afflizione di Messina, restituendole la libera pratica, giacche pareva tempo opportuno, che terminassero le sue angustie, ed interessi, i dispendj della Regia Corte, le contribuzioni del Regno, le sollecitudini dell' Italia, ed i timori dell' Europa. Espose, che il termine della contumacia d' una Città flagellata dalla Peste non si stendea più, che a cinque mesi, secondo il parere, e la pratica degli Autori, che di essa scrivono, come potrà osservarsi specialmente in Marco Antonio Alajmo Autor Panormitano ne' suoi *Conf. Politico-Medicil. lib. 3. par. 2. Conf. 4. avvertim. 4.* contandosi dal giorno, che non comparirono più infermi di Peste; che se in Messina dagli ultimi Infermi erano già corsi non cinque, ma otto mesi e più, ragion volea, che più non si differisse la pratica, che prima dell' Alajmo pur trattonne il famoso Pietro Parisi nell' Aggiunta all' avvertimento sovra la Peste *cap. 4. risposta dell' ottava considerazione*, cioè a che tempo si deve richiedere, ed a che tempo restituire la pratica, dicendo egli, come sperimentato nella Peste di Trapani nell' Anno 1575. ed in quella di Malta nel 1593. essere il suo parere, che bastevole fosse a far restituire la
pra-

pratica il corso di due , o tre Quarantene di Salubrità dopo cessato il morbo . Or come negarsi a Messina , che non due , o tre Quarantene , ma otto mesi contava dopo detta cessazione ?

Ma perchè non ignote erano al Senato le perplessità , e timori , che prodotto aveano negli animi de' Signori della General Deputazione di Palermo le penne , e i mendaci rapporti d' alcuni Scribenti , dando delle notizie diverse della cura , circa l' esattezza delle operazioni praticate per la intiera purificazione della Città , e Territorio , si rese efficace il Senato a sincerare colle sue rappresentazioni al Governo , che tutto s' era fatto , e riuscito a dovere ; e che perciò niun credito si desse a costoro , che non il zelo , ma forse l' interesse , l' ambizione , e l' ignoranza movea , per rendere ritardato co' sospetti che seminavano il libero commercio alla Città . Disse , che questi voluto avrebbero , che non si rimovessero le Barriere , perchè , o si approfittavano pescando ne' torbidi , o perchè erano debitori , e non pagavano , o perchè comandavano . Taluno per lusinga di farsi merito , scrivea proponendo dubbj , che a prima vista piaceano a' Superiori lontani , trattandosi di Peste , ch' è un male , per cui niuna delicatezza di cautela può dirsi soverchiosa , quando non si trattasse pregiudicare un Popolo amico , e fratello . Conchiuse in fine che in tali casi dese-

rit

ris debbasi solamente a' rapporti de' Magistrati, ed alla sperienza della salute, unico argomento della buona riuscita di dette operazioni, senza involupparsi ne' laberinti del possibile, e del verisimile, ove procuravano far entrar l' altrui menti coloro, che non vorrebbero tosto liberata la Città dalle angustie. E che se bene tuttavia terminate non erano le Quarantene di Pezzolo, nondimeno, stando questo da pertutto accordato, remorar non doveasi la pratica a Messina per tal cagione, ò almeno un principio di apertura di commercio.

Nulla però giovarono tali supplichevoli istanze, poicche stimate intempestive, s'ebbe per risposta, che a tempo più congruo, ed opportuno farebbe consolata Messina colla desiderata libertà del commercio; anzi fissata nel sentimento la General Deputazione della salute, che lo spurgo fatto fu troppo frettoloso, e non ben adempito nella purificazione de' Panni, Drappi, e simili generi, propose a S. M. ed ottenne, che ripetersi dovesse, con istendersi a vela dette robe nel Lazzaretto, e ventilarfi per un intiera quarantena.

C A P. XI.

IN tal mentre sotto li 18-di Maggio 1744. in esecutione degli ordini ricevuti, procurò questo Magistrato della salute ricavare
a vista

viſta del tormento della tortura la verità del fatto da due Marinari ſopravventi, che reſtarono dall' imbarcazione del ſuppoſto Padron Aniello Bava, che recò la Peſte in Meſſina. Confeſſarono queſti ſommariamente, *de plano*, che nel meſe d' Agoſto 1742. Padron Giacomo Bozzo Genoveſe partì da quella riviera col Pinco nominato Maria della Miſericordia con l' equipaggio di quattordici Perſone, compreso detto Padrone, ed eſſi due Marinari giunſero in Livorno, ed in Livorno in queſta Città in detto meſe d' Agoſto. Indi nel ſucceſſivo Settembre partirono con detto Pinco per Levante, andarono in Brindisi, ed in Corfù, ove detto Padrone cambiòſi di nome, e feceſi chiamare Aniello Bava come Napolitano, alzando dall' ora in poi Bandiera di Napoli. Indi portaronſi nel Zante, ed in tutti li ſuddetti luoghi praticarono liberamente, perche godeaſi perfetta ſalute. Partiti poi da colà, andarono in Modon, ove il Padrone, lo Scrivano, ed il Genero del Padrone ſceſero a terra per comprare Sarſiami; ma non potendo concordare nel prezzo, ſe ne tornarono ſul Pinco vuoti; intefeſero però, che ivi ſei meſi prima ſi era patita la Peſte, ma ceſſata; eranvi però in quel Porto altre imbarcazioni, che commerciavano. Fatto vela da Modon, giunſero in tre giorni a Serico, ove ſi trattenero undeci giorni, praticando liberamente, per motivo, che ſi godea

per-

perfetta salute. Lasciando Serico, ed inoltrandosi per lo Levante, furono dal tempo contrario costretti a ritornare in Modon, ove stettero mezza giornata, ed ivi il Padrone intese dal Console di Napoli, che se voleva andar in Patrasso, trovato avrebbe mercanzie da potersi noleggiare per Messina, Livorno, ed altre parti: Accettò l'invito il Padrone, e partito, giunse col suo Pinco in Patrasso, ove dimorarono cinque giorni, e dal Console di Napoli fu ammesso detto Padrone col nome d' Aniello Bava. Si provvidero ivi d'acqua, e biscotto, ed imbarcarono alcune Balle di Tabacchi in quantità di Quintali diciotto in circa, che gli furono trasportati alla spiaggia. Il biscotto era in sacchi proprj del Console, da' quali si trasmise in quei del Padrone suddetto, perche ivi seppero che si pativa di Peste nella Città, se bene la marina era netta.

Partitisi da colà con aver imbarcato un Mercadante Greco con due, o tre Servidoti, giunsero in Missolongi in quattr' ore di viaggio. Ivi sbarcò il riferito Mercadante, e i di lui Servidori. Parimente scesero a terra il suddetto Padrone, e Scrivano, ed il Genero di detto Padrone, ove si fermarono giorni quindici, ed ivi caricarono quantità di lana, e formenti. In qual tempo s'infermò sul Pinco il garzone nominato Giuseppe Leonarlino, che mostrava suffogazione, ed in quattro giorni morì, il di cui cadavere
con-

condotto a terra da otto marinari fecero un fosso fu la spiaggia, e lo seppellirono, con essere all'ora rimasti tredici d'equipaggio compreso il Padrone e lo Scrivano . Nell'atto di partire, dimandato il Padrone da suo Genero, che cosa fatto avesse nella Patente per lo Garzone morto , rispose , che non era di sua ispezione saperlo . Successivamente dopo altri tre , ò quattro giorni s' ammalò il Padre di detto Leonardino , ch' era pur marinaio del detto Pinco , e dicea dolerli la testa , in qual tempo partirono col suddetto Pinco da Missolongi , ed erano dopo tre giorni nel Golfo di Venezia , ove per borrasca di mare movendosi fortemente il Pinco, cadde sopra detto infermo , ch' era caricato sopra le balle di lana, una d'esse balle, ed indi dopo tre giorni questo se ne morì , il di cui cadavere fu buttato in mare . Prima però di morire costui , s' ammalò altro marinaio chiamato Antonio Barberi, mostrando debolezza , dolor di petto, ed inappetenza , che morì pure dopo due giorni trovandosi all' ora il Pinco 50. miglia distante da Terra di Sicilia sopra Spartivento , ed il di lui cadavere fu pur buttato in mare . Indi dopo due giorni giunsero a questa Città , e prima ch' entrassero in Porto, il suddetto Padrone chiamò li Marinari tutti , fra quali li suddetti due deponenti , e gl' impose , che se fossero dimandati delle persone dell' equipaggio, dicessero , ch'erano dodici, prima di

par-

partire da Missolongi. Indi entrati in Porto, passarono dirittamente al luogo del Lazaretto, ove scesi sul battello il Padrone, lo Scrivano, e sette Marinari, tra quali vi fu uno di detti due sopravvienti, andarono alla riva della Casa di Sanità, ove fecero la relazione, avendo il detto Capitano, e Scrivano rivelato solamante la lana, e formento, e taciuto il tabacco. Diedero poi la Patente all' Attuario Segretario della Deputazione, quella stessa avuta dal Viceconsole di Missolongi, e ricevendola detto Attuario Segretario con le solite cautele, se ne ritornarono sopra il Pinco, ch' era in Lazaretto. Indi scesero nel medesimo, ove andati erano due Medici della Deputazione per far la visita alle persone del suddetto equipaggio, quale praticata si furono ammessi alla Quarantena; Onde cominciarono a discaricare la lana, ed il formento. Trascorsi pochi giorni verso li 25. del mese di Marzo del prossimo passato anno 1743. s' ammalò il Padrone di detto Pinco, con freddo, e febre, e dopo quattro giorni morì, con esserli comparso un tumore sotto l'ascella, il di cui cadavere fu sotterrato nel braccio di Terra di S. Rajnero, dopo la visita de' Medici. Prima di morire detto Padrone s' ammalò altro marinaio, chiamato Matteo Cavazza, quale morì sotto li 30. Marzo 1743. con esserli comparso un Bubone sotto l' Ascella sinistra. Onde accorsi li
Me-

94. MEMORIA STORICA

Medici della Deputazione per osservare il cadavere, niuno de' marinari volle toccarlo, e restò detto cadavere sopra il Pinco, che fu poi incendiato con lo stesso Pinco nella spiaggia di San Paolo. Ne' primi giorni della Quarantena il suddetto Padrone regalò al Camale Giulio Sangallo un canestro di biscotto, coperto con una salvietta, che fu tolta dal canestro nell'atto di consegnarglielo; come pure regalò biscotto, e vino alli Guardiani, che custodivano detto Pinco. Questa fu la relazione delli suddetti due marinari ricevuta col di loro giuramento in presenza delli Deputati della Salute, di due Assessori, e dell'Avvocato, Procurator Fiscale della Deputazione. Or dal tenore di questa, pur troppo tardi saputo, resta abbastanza corroborato, *che la Peste fu recata in Messina dal suddetto Padrone Giacomo Bozzo Genovese; che prima di venire a questo Porto, non uno, ma tre marinari mancati gli erano col mal pestilente, quantunque uno sol rivelonne come morto di malattia ordinaria, che forse la Patente fu mutilata nel numero delle persone, o pur due ottenuto n'avesse prima di partire, col numero di dodici, la seconda per la disgrazia, che successe, prevista forse dal Padrone.*

Ricevano da tal essemplio i Posterì avvertimento, e motivo di non fidarsi per l'avvenire alle relazioni de' Padroni, e Scrivani, nè alle Patenti; ma ad ogni menomo sospetto

spetto differire il ricevimento di simili imbarcazioni, esaminando prima meglio, e divisamente tutto l' equipaggio, così forse scoperta se ne sarebbe la falsità, se a vista dell' Uomo mancato si fossero con più rigore esaminati d' uno in uno detti marinari con le circostanze di tutto il viaggio. Così pure prima d' ammettersi a quarantena tal imbarcazione dovrebbe sciorinarsi, perchè se così praticato si fosse, scoperte si farebbero le Balle del Tabacco non rivelate, ed il luogo, ove furono imbarcate, cioè Patraffo infetto. Ben vero però, che la Deputazione non praticò il rigore dello sciorinamento, perchè il Padrone lasciar volea in Lazzaretto solo la lana, ed il formento, e ritornarsene in Levante, senza prender quì pratica toccante a se, ed al Pinco. Ma tal regola dovrebbe totalmente mutarsi in avvenire, e qualunque fosse la volontà del Padrone, sempre sciorinarsi, prima d' ammetterlo a quarantena.

C A P. XII.

Continuarono le istanze del Senato per implorare la libertà del Commercio, e molto più ripetevale, perchè la continuata esperienza della confermata salute della Città, e di tutto il Territorio, con la già terminata felice contumacia di Pezzolo, e
con

con la totale reintegrata salubrità del Territorio, ne accrescea ogni giorno maggiori motivi, e l'universale desiderio. Ma costante la General Deputazione nel voler rifatto lo spurgo de' panni, e simili generi, fu costretto il Senato sotto li 24. Luglio 1744. formare, ed indi impressa rimettere in Palermo, ed in Napoli a Regj Ministri una lunga supplichevole lettera, nella quale riferendo gli ultimi reali Biglietti, rispondendo a molte difficoltà in contrario rappresentate, e facendo pubbliche al Mondo tutte le sue ragioni, l'esattezza, regolarità, ed ottima riuscita dello spurgo, e la continuata perfetta salute di Messina, e del suo Territorio, dimandava la libertà del commercio; come per essa, di cui se ne sparfero innumerevoli esemplari impressi, sperando, che a vista dell'umile, e ben fondato tenore della medesima, si fosse degnato il Governo consolarla. Ma non altro alla fine s'ottenne, se non che lo scioglimento dell'esteriore Cordone, e di restarne un solo a mezza luna, che dal Casino di Monforti fino alla marina detta la Palma verso Savoca stendesi comandato per metà dall'Ill. Principe di Monforte, e per l'altra dall'Ill. Principe di Villafranca in qualità di Vicarj Generali; si conseguirono ancora alcune moderazioni, e facilitazioni per la pratica del suddetto spurgo de' panni, il quale finalmente si principiò a 18. di Novembre 1744. con essere stati

DELLA PESTE DI MESSINA. 97

ti prima trasportati in varj luoghi, destinati per Lazzaretti, tutte le merci dichiarate soggette a detto nuovo spurgo, ove spiegatamente si ventilarono per quaranta giorni, che terminarono a 28. Dicembre di detto anno. Indi trascorso l'ultimo termine della final contumacia di osservazione di giorni 45., in cui poste furono a libera pratica, e maneggio le robe ventilate; ed adempiutesi le fedi dell'ottima riuscita, che si rimisero in Palermo, s'ottenne per ultimo dalla General Deputazione della Salute la dichiarazione sotto li 23. febbrajo 1745. di essere già limpida, esente, e spurgata dal sofferto contagio la Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi entro la barriera confinati; e che per tali si dovessero riputare, e riconoscere; e che lor si togliesse la rigorosa indispensabile proscrizione, e la total privazione del commercio sin'all'ora esattamente praticata.

Restò però in qualità di sospetto per la vicinanza di Reggio, il Territorio e la Città, volendo detta General Deputazione, che senza previa quarantena non potesse veruno uscire dal medesimo, nè per Mare, nè per Terra; onde destinati furono i Lazzaretti, ove purgar si potesse tal contumacia di sospetto, ed indi essere ammessi a libera pratica quei, che uscir volessero dalla Città, e Territorio per mare, o per Terra, come diffusamente se ne pubblicarono i Dispacci

E

in

in istampa sotto la data suddetta de 23. Febbrajo 1745.

Le spese fin' ora fatte dalla Città per cagion del fatale di sopra narrato successo accostansi alla somma di docati sessantamila, cioè ventimila incirca nel tempo, che il male fu nel vigore, per gli sussidj, Ospedali eretti, bruggiamento de' Cadaveri, e simili. Ventimila in tempo dello spurgo, mantenimento de' carboni in tanti luoghi del Territorio, Condannati, Spurgatori, Lazzaretti, e simili. E ventimila per interessi di viveri, Guardia del Porto, alimenti de' Forzati, spese indispensabili di Città in due anni, ed altro.

Indi si spera fra breve la restituzione della totale libertà, poicche l'ultime notizie di Reggio partecipate dall'Eccellentissimo Signor Viceré, Principe Corsini con biglietto de' 16. Aprile 1745. alla General Deputazione della Salute sono felici; manifestando, che il Vicario Generale Conte di Mahoni in data delli 30. di Marzo prossimo passato scritto avea a S. M., che niuna nuova disgrazia era più accaduta in Reggio, e che delle due sole Persone, che restate erano in quel Lazzaretto, una guari già, e l'altra stava in fine della cura. Locche si sente pure più frescamente confermato a Noi in questa Città, per varie notizie avutesi da Scilla, che corroborano la total cessazione del male in detta Città, e Territorio di Reggio.

Questo è quanto ho potuto scrivere fret-
to-

DELLA PESTE DI MESSINA. 99

tolosamente in questi giorni di Aprile, attesa la commessione datami sotto li 2. del medesimo dall' Illustrissimo Senato della presente sede; volendo prima di terminare all' ultimo del corrente il biennio della di loro carica nell' anno trascorso da S. M. confermatili, che restasse nell' officio Senatorio la presente memoria Storica per notizia de' Posterì; quantunque per la debolezza del mio talento povera di stile, di erudizione, e di concetti per la brevità del tempo, e per le molte occupazioni, che non mi lasciarono libertà d' applicarmi, come desiderato avrei rozza, e misera troppo rimasta fosse.

In Messina a' 27. Aprile 1745.
D. Orazio Turriano Segretario.

*Registratur tam in nostro Officio Senatorio,
quàm in illo nostra Secreterie ad futuram
rei memoriam.*

CRISAFI Hebd. CARRASCON.

CARROSIQ. CALCAGNI.

E 2

EC-

ECCELLENTISS. SIGNORE.

MI comandò V. E. con sue lettere delli
 23. del caduto Luglio spedite per
 „ via dell' Illustre Deputazione Generale
 „ della Salute, ed Eccell. Senato di coteſta,
 „ che doveſſi formare, e rimetterle diſtinta
 „ e circonſtanzata relazione dell' occorſo in
 „ queſta Città dopo li 6. Giugno proſſimo
 „ paſſato, con indagare, e notiziarle il nu-
 „ mero de' morti, la maniera di ſeppeſſirſi,
 „ i luoghi di lor ſotterramento, le Perſone
 „ a tal uſo impiegate, il numero, e qualità
 „ della Gente, che ſopravive, lo Stato, e
 „ danni del morbo ſofferti, coſì dalle co-
 „ munità Religioſe, come da Caſali di
 „ queſta Città, quali regole ſienſi oſſerva-
 „ te con gl' infetti, e che Officiali ſianſi ri-
 „ dotti all' eſercizio de' loro impieghi; Se
 „ queſto Senato, e Deputazione di Sanità
 „ ſi ſono rimeſſi a governare, e ſe le diſpo-
 „ ſizioni di V. E. hanno qui avuto eſecu-
 „ zione, con tutto il di più, che ſtimafi
 „ degno della notizia di V. E. in tal' aſ-
 „ ſunto.

„ Mi diedi l'onore in data delli 31. dello
 „ ſteſſo riſpondere riverentemente all' E. V.
 „ che mi farei applicato a raccogliere le no-
 „ tizie neceſſarie, per poter formare detta re-
 „ la-

DELLA PESTE DI MESSINA. 101

„ lazione ; spiacendomi , che l' umiltà del
 „ mio Stato presente non mi daffe quella
 „ piena libertà , che farebbe stata necessa-
 „ ria per poter soddisfare più pronta , ed in-
 „ tieramente a gli ordini di V. E. ; non di-
 „ meno, avendo lucrato quei pochi momen-
 „ ti, che sono stati possibili di scemare dalle
 „ continue occupazioni , in cui mi tiene
 „ questo Illustre Senato nelle presenti dolo-
 „ rose circostanze , mi trovo ora in tempo
 „ dar esecuzione all' impossomi comando ,
 „ con procurare di parte in parte, e per quan-
 „ to ho veduto , e potuto ricavare , umiliar
 „ a V. E. le notizie su li punti in detto suo
 „ riveritissimo Dispaccio contenuti .

„ Prima però d' introdurre al premet-
 „ tere con tutta brevità qualche notizia del-
 „ l' occorso antecedentemente, che giova a
 „ rendere più compita la narrazione succed-
 „ siva ; Così dunque bisogna in primo
 „ luogo confessare , che fra stato puro effet-
 „ to dell' ira Divina quel gran flagello ,
 „ che ha provato l' afflitta mia Patria in
 „ quest' anno 1743. , poichè Iddio , che vo-
 „ leva farle soffrire il più orribile de' mali ,
 „ qual' è la Peste, permise , che gli Uomini
 „ più avveduti , prescelti dal Governo ad
 „ invigilare per la pubblica Salute, i Medici
 „ del Lazzaretto , e quasi tutti gl' altri della
 „ Città , operando col solo umano giudizio,
 „ errarono , Cento lusinghe , solite a nasce-

„ re, quando al supremo Autore del tutto
 „ ha piaciuto punire con la Peste i Paesi, si
 „ adunarono a farli errare, se stessi e la
 „ Patria rovinando. Varie notizie sparfesi,
 „ che pativano le stesse malattie molti altri
 „ Popoli lontani, e vicini, specialmente
 „ Genova, Alessandria della Paglia, e
 „ Napoli, da cui fra gli altri un Greco no-
 „ minato Giovanni Pane giunto qui sopra
 „ bastimento Inglese con bubone aperto
 „ sotto l'ascella sinistra; riferiva averli
 „ spuntato in mare il giorno appresso che
 „ partì da Napoli, ove pur moltissimi lo
 „ stesso male provavano, fece attribuire ad
 „ epidemia cagionata dall'aria quel mor-
 „ bo qui, che poi pur troppo si spiegò con-
 „ tra da Medico di quel Paese, che le isti-
 „ se malattie notiziava ivi patirsi, e le re-
 „ lazioni a voce che davano. Persone del
 „ Regno qui trovate, di essersi le medesi-
 „ me sofferte nel 1741. in Bronti; ed in
 „ Pietra Perzia, e Caltanissetta, quest'anno;
 „ sino gl'Almanacchi stessi tal epidemia
 „ bubonale predicando, confermarono nel-
 „ la stessa opinione que' Superiori, e Me-
 „ dici, che l'amor della Patria, l'orrore
 „ dello stesso nome di Peste, il buon con-
 „ cetto del Lazzaretto, e l'onor della di-
 „ loro condotta non gli facevano aver cuo-
 „ re di condannarsi attaccati dal Contagio.
 „ Contribuì ad una tanta disgrazia la quasi
 „ „ pla-

„ placidezza, con cui sul principio s'introdusse
 „ l'ingannevole Morbo; poicchè nè Medici,
 „ nè Cerusici, nè Confessori, nè Barbieri
 „ attaccò, ma nascostamente serpendo, pria
 „ quasi la Città infettò, che la natura sua
 „ contagiosa dichiarato avesse. Ben vero
 „ però che il sospetto del Pinco appestato
 „ quí giunto due mesi prima, doveva render
 „ più cauti, e timorosi tutti quei, a cui
 „ la pubblica, e propria salute appoggiavasi;
 „ Ma certi errorr universalì, bisogna considerarli
 „ per effetti permissivi della Divina volontà
 „ che alle volte lascia l'Uomo *in manu*
 „ *Judicii sui*, per farli conoscere che non
 „ sa far altro ch'errori.

„ Tornando impertanto sul principio; non
 „ prima che a 15. Maggio prossimo passato,
 „ cominciò a scoprirsi l'attacco di certe
 „ malattie, che portavano a prima gran febre
 „ comatosa, vomito; ed indi sotto l'ascelle,
 „ o anguinaglie certi tumori penosissimi,
 „ che toglievano di senno i pazienti, ed in
 „ due o tre, o cinque giorni la vita.

„ Si scoperse la prima volta nel Quartiere
 „ nominato li Pizzillari in due, o tre Donne,
 „ ed in due Soldati nell' Ospedale, I sintomi
 „ de' successivi ammalati furono diversi,
 „ poicchè alcuni patirono doglie di ventre,
 „ diaree, ed espulsioni verminose; altri
 „ carboni tuberosi, o per dir meglio certe
 „ papole negre, o livide, che

,, recavano mortali angosce . Tra primi at-
 ,, taccati alcuni guarirono facilmente , ma
 ,, de' secondi di ogni diece appena scampa-
 ,, vane uno . Si provarono le Flebotomie ,
 ,, e non giovarono . I vessicanti più tosto
 ,, nocivi , che utili sperimentaronsi . Gli
 ,, Alessifarmici sudoriferi , e bezoartici
 ,, poco profitto mostravano , e molto meno
 ,, le provocazioni a vomito . Solo sperimen-
 ,, tossi giovevole l' uso dell' acqua , che co-
 ,, me corpo Cilindrico , i sali velenosi del
 ,, Morbo assorbendo , prorompea poi in su-
 ,, dori , ed altre esalazioni , che davano
 ,, vita a gl' infermi . Un accorto Medico ,
 ,, che scampò la vita in mezzo alle cure ,
 ,, usava di tener giulivi gl' infermi , con mo-
 ,, strarli minore il pericolo , ed il male , fa-
 ,, cendoli alzare , e mettere all' aria fresca ,
 ,, bisognando confessare , che più di uno in-
 ,, tal guisa egli rimesse quasi da morte a vi-
 ,, ta : L' uso dell' olio comune , o di man-
 ,, dorle , e di alcuni decotti refrigeranti : fu
 ,, presso alcuni salutare : non poco ancora
 ,, giovò ad altr' il trovarsi rognia , piaghe pro-
 ,, fonde , o fontanelle , poichè o non si attac-
 ,, carono , o ebbero la sorte di risanare .
 ,, Quelli però che aveano familiare il sudore ,
 ,, non provarono affatto il Morbo , o
 ,, pur gli si attaccò così benigno , che all'
 ,, impiedi lo vinsero , senza nè pur necessità
 ,, di mettersi a letto -

,, Il male suddetto dalli 15. Maggio , in

,, cui

DELLA PESTE DI MESSINA. 105

„ cui si scoperse, senz' apparir a prima vista
 „ contagioso, stette ristretto fin a 23. dello
 „ stesso mese, quasi nel quartiere delli Piz-
 „ zillari, in qualche Strada vicina, con aver-
 „ ne estinto fin al numero di 72. Perso-
 „ ne secondo i rapporti da me allora notati,
 „ quando assistiva in Casa di questo Illu-
 „ stre General Governatore col Senato.
 „ Dalli 23. in poi cominciò a crescere il nu-
 „ mero degli estinti, e a dilatarsi l' attac-
 „ co per la Città. Onde per soddisfazione
 „ maggiore di V. E. foggiungerò qui fin' a
 „ 6. Giugno di giorno in giorno il numero
 „ de' morti.

Per tutti li 22. Maggio: 1743. n. 72.

a 23. detto 77.

a 24. detto 14.

a 25. detto 15.

a 26. detto 15.

a 27. detto 17.

a 28. detto 22.

a 29. detto 30.

a 30. detto 43.

a 31. detto 86.

Giugno il primo: 112.

a 2. detto 124.

a 3. detto 135.

a 4. detto 131.

a 5. detto 141.

a 6. detto 160.

NUM. 1134.

E 5

Con

„ Conche dunque per tutto il giorno 6.
 „ Giugno, da V. E. prescritto, erano mor-
 „ te in tutto n. 1134. Persone, delle quali o-
 „ gni sera se ne ricevea il rapporto dall' At-
 „ tuario di questa Deputazione della salute.
 „ Tali Defunti furono quasi tutti Gente
 „ plebea, e solo poche Persone di civile
 „ condizione in esse allor fur. comprese.
 „ Da tal giorno in poi, in cui affatto
 „ mancarono a V. E. le notizie, strinsero
 „ qui le occupazioni del Magistrato della
 „ Salute, e del Senato, crescendo a dismisu-
 „ ra le disgrazie, e confusioni, ed il divam-
 „ pamento, orribile del morbo. Ma non
 „ impertanto si lasciò giammai di scrivere,
 „ e dar conto a V. E. dello stato della Cit-
 „ tà, poicchè io ritrovo nel registro del
 „ Senato le rappresentazioni fatte a V. E.
 „ sotto li 7. 10. 12. 15. 17. 20. e 27. Giugno, e
 „ successivamente le altre di Luglio. prossi-
 „ mo passato rimaste forse arestate, o brug-
 „ giate nella Barriera, prima d' avere V. E.
 „ egl' Illustrissimi Vicarij Generali saputo,
 „ e riparato al disordine.
 „ Da tal giorno 6. Giugno in poi, stette
 „ qui la Deputazione, e Senato procuran-
 „ do l' erezione del nuovo Ospedale d' in-
 „ fetti nel Convento di Santa Maria di
 „ Gesù; per lo qual fine si approntarono letti,
 „ e tutto il bisognevole. Si designarono li
 „ Ministri, Medici, Confessori, Servienti,
 „ e si destinarono due Deputati particolari
 „ per

„ per averne la cura. Si cominciarono a por-
 „ tar ivi gl'Infermi; e per le Persone comode
 „ si dispose Bando, che nelle stanze, ove si-
 „ mil'Infermi fossero, niuno vi si accostasse.
 „ Si proibirono le visite, i congressi, e
 „ pratiche con tali Persone, e case ammor-
 „ bate; Indi vedendo, che il numero de'
 „ morti ogni giorno più si accresceva, si
 „ stimò designar Gente per ogni Quartiere,
 „ che in qualità di Deputati, curassero, e
 „ barreggiassero le case infette; e le som-
 „ ministrassero i viveri, come in effetto si
 „ esegui. Ma giunto li 15. Giugno, parve
 „ che il morbo fosse divenuto un fuoco vo-
 „ racissimo, poichè estingueva a migliaja le
 „ Persone, e ridusse la Città ad un Ospe-
 „ dale d'Infermi, e ad un Cimiterio di
 „ Morti. Allora perdutosi affatto ogni or-
 „ dine e metodo, si restò in un baratro di
 „ confusione, orrore, spavento, e desola-
 „ zione, senza più sapersi, nè chi moriva,
 „ nè chi s'infermava, nè chi doveva cu-
 „ rare l'agonizante Messina. Manca-
 „ rono i Fornari, i Molinari, i Legni, i
 „ Carri, le Carrette, i Macellari, i Facchi-
 „ ni, e Bottegari, con quante Genti di ser-
 „ vigio vi sono nella Città. Con essi man-
 „ cò il Governo, il vitto, l'assistenza, e
 „ l'ajuto a' Poveri Infermi nelle case; Quei
 „ che trovaronsi barreggiati, morirono in-
 „ felicemente dietro le porte, mentre proc-
 „ curavano aprirle; Altri per le strade mo-

„ ribondi, che imploravano ajuto. Morti
 „ tutti i Parrochi, e Preti surrogati, e nep-
 „ pur i Sacramenti potevano ministrarsi.
 „ Ma in mezzo a sì grande costernazione, e
 „ spavento, non cessarono gli afflitti Sena-
 „ tori, e Deputati di procurare il sovve-
 „ nimento alla Città. Privi essi di Sub-
 „ alterni, e di Braccia, assistean personal-
 „ mente per la Città, fin ad avere sacrifica-
 „ to la vita propria in disimpegno della
 „ carica, giacchè il solo Senatore D. Fran-
 „ cesco Carrascon, ed il solo Deputato
 „ D. Domenico Calabrò sopravissero a'
 „ suddetti Magistrati.
 „ A mio credere dalli 6. Giugno fin' al-
 „ li 20. dello stesso, morirono sopra quinde-
 „ ci mila Persone, e di queste sette in otto
 „ mila si sotterrarono dentro, e fuori la
 „ Città, con essersi riempite le principali
 „ sepolture delle Chiese, e le fosse dette de'
 „ Svizzeri fuor della Porta Imperiale. Il
 „ disordine fu, che in quella spaventosa co-
 „ sternazione, erano forzate indistintamen-
 „ te tutte le Genti plebee a levare i Cada-
 „ veri, per non lasciar la Città seminata di
 „ essi; locchè accrebbe la stragge, ed il
 „ danno; poichè di tali impiegati, senza
 „ opportune vesti, cautele, nè ripari, se ne
 „ attaccò, e morì la maggior parte; onde
 „ poi affatto mancata la maniera di levar
 „ detti morti, rimasero altri sette in otto
 „ mila Cadaveri insepolti per la Città, e
 „ per le Case.

„ Il di

DELLA PESTE DI MESSINA. 109

„ Il dí 20. Giugno, in vista di tal or-
„ rendo spettacolo , e delle istanze fatte
„ dalli Senatori , e Deputati allor sopravvi-
„ venti , si compiacque questo Illustre
„ General Governatore D. Giuseppe de
„ Grimau accordare num. 60. Soldati,
„ che con vesti impeciate, ed uncini ser-
„ vissero a levar detti Cadaveri; ed altri
„ num. 140. Soldati con loro Officiali ,
„ per far fossati per sotterrarli; ma perchè
„ non vi erano Carri, nè Carrette, nè po-
„ teano più maneggiarsi, per portarli fuori
„ la Città , essendo alcuni cadaveri già
„ aperti , e commossi, si dispose far li fossa-
„ ti dentro di essa ne' siti più larghi , e pia-
„ ni, ove non vi fossero canali d' acqua .
„ Tal provvidenza però poco potè praticar-
„ si , poicchè non bastando tali fossati , nè
„ facendosi a dovere , sopravvenendo giorn-
„ nalmente migliaja di Cadaveri , si risol-
„ se alla fine di bruggiarli dentro la Città
„ con l' unione di pece , zolfo, e bitume .
„ Così si praticò negl' ultimi giorni di
„ Giugno , senza però essere bastata la pe-
„ ce, e bitume , avendo alla fine dovuto
„ bruggiare con li soli legnami, che si secca-
„ vano dalle Case .
„ Quei che si sotterrarono nelle Sepol-
„ ture delle Chiese , non ebbero altro di
„ più dell' ordinario , se non che la giunta
„ di qualche quantità di calce , confessan-
„ do io a V. E., che le Chiese suddette non
„ era

3, erano più trattabili, perchè il fetore in
 ,, esse era grande, e si teneano aperte solo
 ,, per ventilarsi, ed evaporare, astenendosi
 ,, le persone accorte di entrarvi.

,, Questo fu il modo, Eccellentissimo Si-
 ,, gnore; di sotterrare, e queste le Genti a
 ,, tal' incombenza all' ora assistenti; qual
 ,, disgrazia, e confusione durò quasi fin a
 ,, primi giorni di Luglio, con essersi in tut-
 ,, to perduto di viventi dalli 6. Giugno fin'
 ,, al detto tempo circa a 26. mila persone,
 ,, poicchè dalli 6. in 7. Luglio in poi, ces-
 ,, sata quella prima confusione, e guaren-
 ,, do molti degl' infermi, si cominciò a ri-
 ,, mettere la Città in qualche ordine, e si-
 ,, stema, con essersi fatti venire Fornari da'
 ,, Casali vicini, e con essere sovraggiunti
 ,, viveri da molte parti; onde i Cadave-
 ,, ri sotterravansi, con aprirsi il terreno nelle
 ,, Chiese, ed in quelle Sepolture private,
 ,, che prima non si aprirono; essendo no-
 ,, tabilmente diminuito il numero de'
 ,, morti, specialmente dalli 15. Luglio
 ,, in poi, che il male di giorno in gior-
 ,, no andò cessando per grazia di Ma-
 ,, ria Santissima, e della Gloriosa Santa
 ,, Rosalia mia liberatrice; La di cui Imma-
 ,, gine è stata esposta nella Cappella Sena-
 ,, toria, vicino a quella di Maria Santissi-
 ,, ma della Sacra Lettera, con una prie-
 ,, ghiera diaria nella Messa all' una, ed all'
 ,, altra per la grazia suddetta.

„ In .

DELLA PESTE DI MESSINA 117

„ In detto mese di Luglio, questo Illu-
 „ stre Generale Governatore andò sorro-
 „ gando, in luogo delli cinque Senatori
 „ estinti, quattro soggetti, cioè D. Carlo
 „ Calcagni, D. Orazio Carròsio, D. Giu-
 „ seppe Crisafi, e D. Giuseppe Sollyma,
 „ mancando tutta via la sorrogazione del
 „ Sindaco per la morte di D. Francesco
 „ Donato, e del festo Senatore. Ma affat-
 „ to vacuo di sorrogazione è il Magistrato
 „ di Sanità, per mancanza di degne persone,
 „ che accettassero la carica. Ha ancora
 „ creato tre nuovi Giudici, cioè D. Placi-
 „ do Bellissai, D. Giovanni Manna, e
 „ D. Giovanni Labruto in luogo del De-
 „ funto D. Francesco di Giovanni, e dell'
 „ altri due che si erano ritirati in Campa-
 „ gna.

„ Questi, ed il Giudice dell' appella-
 „ zione D. Pietro Gregorio, esercitano
 „ le loro cariche. Manca però l' Avvo-
 „ cato Fiscale, ch' era lo Spettore D.
 „ Paolo Bertuccio, Ministro della Reale
 „ Azienda, nel di cui luogo finora niuno
 „ in Città si vede sorrogato. Questo Mi-
 „ nistro si trovò fuori di Città per mutazione
 „ d' aria, prima d' essersi scoperto il conta-
 „ gio; poicchè per una fiera ostruzione, e
 „ principio di chichesia rimastati dopo l'
 „ attacco dell' Epidemia di Febbrajo prof-
 „ simo passato, gli fu nella Primavera or-
 „ dinato da Medici la mutazione dell' aria.

„ Man-

Manca tuttavia: lo Spettore. Regio Se-
 greto D. Pietro Moncada, che si trova
 in Saponara in ajuto di quell' Illustre Vi-
 cario Generale Principe di Villafranca ;
 ma da colà spedisce le incombenze del
 suo Officio, come mi viene attestato .

In quanto al Governo Spirituale , do-
 po la morte di Monsignor Arcivescovo ,
 rimase Vicario Capitolare lo stesso suo
 Vicario Padre Tommaso Moncada, ed il
 suo disimpegno, credo esser noto a V. E.,
 poicchè non può mai abbastanza enco-
 miarsi ; essendo in vero, siccome è stato
 in tutto il tempo della sofferta tribulazio-
 ne il piu zelante, ed assistente Ministro
 per le cose spirituali, e proprie di sua ca-
 rica .

Le ordinazioni di V. E. qui si sono
 in quella maniera eseguite, che V. E. per
 le Consulte del Senato ha osservato ; nè
 io posso, nè devo più soggiugnere fuor
 di quello che a V. E. in dette rappresen-
 tazioni larghissimamente fu esposto da
 questo Illustre Generale Governatore, e
 Senato, di cui sono Segretario .

Così dunque resterebbe in tutte le sue
 parti soddisfatto l' ordine riveritissimo di
 V. E., se non rimanesse di soggiugnere la
 notizia del numero, e qualità de' Morti,
 e Sopravvivenenti nella Città, Borghi, Ca-
 salsi, e Comunità Religiose .

Accingendomi impertanto a tale sca-
 bro-

DELLA PESTE DI MESSINA. 113

» brosa esecuzione , ch' è in questo punto
» difficilissimo a perfettamente indagarfi ,
» similierò a V. E. quelli rapporti , che ho
» potuto raccogliere ; giacche forse gli altri
» di me più disoccupati avranno potuto
» porgere a V. E. migliori , e più distinte
» notizie .

» Prima della stragge orrenda del morbo,
» stimò il Senato verso gli ultimi di Mag-
» gio, per cautela di sua condotta, far seguire
» in Città per mezzo di molte Persone De-
» putate una descrizione delle famiglie, che
» trovaronsi qui, e nella vicina Campagna,
» per sapere il pane, che giornalmente ad
» essi bisognava, per darlo con rolli, e po-
» lize ; attesaochè, per lo timore de' futuri
» mali, ciascuno cercava ammontar pane,
» e biscotto in Casa, e ne' loro poderi di
» Campagna : si trovò allora il numero
» di Anime 40321. da più Deputati de-
» scritto ; Onde da questo deducendo ora
» quello de Sopraviventi, verrà a resulta-
» re l'effettivo de' Morti per lo patito attac-
» co del morbo .



I sopravviventi in questa Città, e ne' Borghi, furono descritti senza i Conventi, Monasterj, e Case pie secondo il totale che siegue.

Parocchia di S. Antonio con suo Borgo num.	2785.
S. Nicolò l' Arcivescovado	1250.
S. Giacomo	348.
S. Lorenzo	607.
S. Giuliano	509.
S. Pietro, e Paolo de' Pifani	649.
S. Luca	342.
S. Leonardo col suo Borgo	1808.
S. Matteo	1003.
S. Leo, e suo Borgo	1000.

num. 10301 — 10301.

*Conventi, e Comunità Religiose
d' Uomini, compresi
i serventi*

Morti col Morbo	E sist.
Colleg. grande de' PP. Gesuiti	20. 27.
Detto di S. Saverio	4. 9.
Casa Professa de' suddetti	22. 8.
Convēto di S. M. del Pileri	8. 4.

num. 54. — n. 48.

Ri.

DELLA PESTE DI MESSINA. 115

Rip. della numer. gener. dell'anime n. 10301

Morti del Morbo	Esist.
Num. di contro n. 54.	48.
Noviziato de' suddetti PP.	
Gesuiti	26. 16.
Convēto di Monte-Santo	11.
Detto di S. Agostino	28. 10.
Detto di S. Anna, seu della	
Misericordia.	10. 2.
Casa di S. Angelo de' Rossi	12. 3.
Di S. Filippo Neri	8. 5.
Casa di Orfani dispersi	13. 5.
Convento di S. Girolamo	10. 4.
Di S. Carlo.	11. 3.
Del Carmine	20. 6.
Di S. Francesco d' Assisi	31. 6.
De' PP. Minoriti	11. 6.
Detto Superiore	7. 3.
Di S. Francesco di Paola	25. 11.
Di Porto Salvo.	43. 24.
De' Cappuccini	56. 44.
Della Mercede	7. 1.
Di S. Domenico.	19. 21.
Seminar. de' Chierici lascia-	
to in cura de' PP. Teatini	21. 10.
De' PP. delle Scuole Pie	16. 3.
Casa de' PP. Crociferi	19. 8.
De' Rev. PP. Teatini della	
Nunciata.	22. 9.

num. 533. — 263.

morti

116 MEMORIA STORICA

Rip. della numer. gener. dell'anime n. 10301.

Morti del morbo	Esiste.
Num. di contro n. 533.	n. 263.
Monastero del SS. Salvatore de' PP. Basiliani	2.
De' Benedettini la Madalena	28.
Casa di S. Andrea Avellino Teat.	7.
Agostiniani Scalzi di S. Restituta	38.
SS. Annunciata della Zaera	16.
S. Filippo li Bianchi Trinitarij	5.
S. Giovanni di Dio	7.
Teresiani Scalzi	8.
Santa Cecilia	5.

num. 645. -- 314. -- 314.

Monast. di Donne non attac. dal Morbo

S. Catterina con Anime n.	60.
Montalto	50.
S. Teresa & Gentirmeni	25.
S. Anna	52.
Monte Vergine	56.
Basicò	76.
S. Elia	40.
S. Chiara	46.
Spirito Santo	47.

452. -- 452.

Ri- num. 11067.

DELLA PESTE DI MESSINA. 117
 Rip. della numer. gener. dell' anime 11067.
 Monasterj, che patirono attacco
 del Morbo

	Morte	Esis
S. Maria la Scala patì la morte di D. Vittoria Cariddi, D. Francesca Belli, D. Catterina Sollyma, Suor Antonia Ferrara, Suor Filippa Bonello, Suor Catterina Pollicino, e Suor Grazia Ferrari, in tutto num.	7.	40.
S. Paolo patì la morte di Suor Alfonsina Ruffo, D. Angelica Castelli, D. Eleonora Ruffo, D. Francesca Ruffo, Suor Benedetta Bruno, Suor Francesca Bongiovanne, e Suor Battistina Tuccio.	7.	54.
S. Michele patì la morte di Suor Serafina Garibaldi Abbadessa, Suor Francesca Fucile, e Suor Rosaria Traci.	3.	42.
S. Barbara mandò fuori una Educanda di Casa Caccia attaccata dal morb.	1.	44.

num. 18. -- 180.

Ri-

118 MEMORIA STORICA

Rip. della numer. gener. dell'anime n. 11067.

Rip. di contro	Morte	Esist.	
	Num. 18.	180.	
SS. Salvatore morì la Suor Giuseppa Mesfina	1.	34.	
S. Maria degl' Angeli morì la Suor Rosa Morabito	1.	44.	
S. Gregor. morì la Suor Andreama Ruffo	1.	46.	
Ripentite	19.	5.	
	<u>num. 40.</u>	<u>329.</u>	329.

Conservatorj di Donne.

	Morte	Esist.	
S. Elisabetta	23.	7.	
Immacolata Concezio- ne in S. Giovanni	9.	18.	
Vergini reparate	34.	27.	
S. Angelo Rosso		28.	
S. Teresa a Porta reale	26.	4.	
S. Pelagia, parte si ritirarono nelle loro Case, ed in esso ne morirono n.	12.		
	<u>103.</u>	<u>84.</u>	num. 84.

In tutto Anime esistenti in Città,
e suoi Borghi num. num. 11480.

„ Fra

DELLA PESTE DI MESSINA. 119

„ Fra quali Persone rimaste in numero
„ di 11480. escluse, e non comprese le fami-
„ glie esistenti fuori in Campagna, che
„ tuttavia non si sono restituite in Città,
„ sì, perche le Porte son chiuse, e non se
„ li permette l' ingresso, quanto perche al-
„ cuni abbondano in cautela col restarsi in
„ Campagna, queste famiglie possono ef-
„ fere a giudizio collocate per altre mille
„ Persone in circa, viene a risultare il nu-
„ mero de' sopravvivenenti in questa Città, e
„ Borghi, comprese le comunità Reli-
„ giose in num. 12480., che dedotti dalli
„ num. 40321. della descrizione del Mor-
„ bo, viene per conseguenza essere stato
„ il num. de' morti in Città, e suoi Borghi
„ in 28841. in tutto.

*Fra questi morti, e sopravvivenenti, per le
diligenze, che ho potuto fare, ritro-
vo le infra scritte divisioni di
Ceti, e di qualità.*

Degl' Ecclesiastici

MORI MONSIG. ARCIVESCOVO

Il Decano Canonico Migliorino.

Il Cantore Canonico D. Simone.

Trotta, e Loffreda.

L' Arcidiacono Can. D. Gregorio Milia.

Can. D. Domenico Rizzo.

Can. D. Cosimo Grosso.

Can. Coadjutore D. Girolamo Piccolo.

Can.

- Can. Coadjutore D. Pietro Gregorio.
 Can. Coadjutore D. Francesco di Francesco.
 Can. D. Giovanne di Stefano.
 Can. D. Ignazio Gaeta .
 Can. D. Placido Battaglia.
 Can. D. Antonio Colica.
 Can. D. Gaspare Calcagni .
 Can. D. Cesare Castelli.
 Can. D. Michele Romeo.
 Can. D. Pietro lo Sardo.

Sopravvivono de' Canonici .

- Can. D. Placido Fernandez.
 Can. D. Alberto , Arena , e Primo.
 Can. D. Paolo la Fuente.
 Can. D. Alberto Piccolo.
 Can. Coadjutore D. Andrea Brancato.
 Can. Coadjutore D. Domenico Migliorino.
 Can. Coadjutore D. Gio: Maria Miceli .

De' Parochi morirono num. 10. cioè

- D. Giuseppe Papà Parocho di S. Nicolò
 de' Greci Orientali.
 Abbate D. Michele Ungaro della Paroc-
 chia di S. Antonio.
 D. Giuseppe Catalano della Parocchia di
 S. Nicolò l'Arcivescovado .
 D. Carlo Pistoja di quella di S. Giacomo.
 D. Antonio Ponzio di quella di S. Lorenzo.
 D. Alessandro d' Antonio di quella di
 S. Giuliano . Archi-

DELLA PESTE DI MESSINA. 121

Arcidiacono Melia di quella di S. Pietro, e Paolo de' Pisani.

D. Carlo Cintorino di quella di S. Luca.

L' Economo di quella di S. Leonardo.

Abate D. Salvatore Monofilio di S. Matteo.

Sopravvive solamente

D. Salvatore Bruno della Parocchia dell' Arco.

Morì parimente

Il Protopapa del Clero Eletto, e non ancora confermato D. Antonio Tagliavacchi.

Delli Cappellani de' Monasterj, e Chiese in Città morirono

D. Antonio Tancredi.

D. Domenico Crescenza.

D. Francesco Saverio Bruno.

D. Giuseppe Sciglitano.

D. Gio: Conforto Riso.

D. Antonio Peci.

D. Antonio di Pietro.

D. Domenico Cervo.

D. Domenico Casella.

D. Giuseppe Sergi.

D. Lucenzio Laganà.

D. Nicolò Colosi.

D. Antonio Carnabuci.

D. Placido Celi.

D. Santoro Fortunato.

D. Antonio Freni.

F

D.Fi-

- D. Filippo Tegani.
 D. Bartolo Angotta.
 D. Giuseppe Bonfiglio.
 D. Gaetano di Bartolo.
 D. Giovanni di Domenico.
 D. Giuseppe Puglisi.
 D. Litterio Bianco.
 D. Pietro di Bartolo.
 D. Silvestro Fucili.
 D. Giuseppe Scimone di Raimondo.
 D. Antonio Bramasso.
 D. Antonio Matinata.
 D. Giuseppe Pasca.
 D. Giuseppe Zupardo.
 D. Litterio Pavone.
 D. Placido Curcio.
 D. Placido di Lorenzo.
 D. Paschale Stracagnolo.
 D. Santoro Picichè.
 D. Vittorino Rosello.
 D. Saverio di Francesco.
 D. Domenico di Luca.
 D. Pietro Paolo Corso.
 D. Antonio lo Presti.
 D. Filippo Condorelli.
 D. Diego Pellegrino.
 D. Filippo Filocamo.
 D. Gaetano Allio.
 D. Ignazio Palazzotto.
 D. Paolo Rocca-Salva.
 D. Antonio Ferrara.
 D. Giuseppe Messina.

D. Se-

DELLA PESTE DI MESSINA. 123

- D. Sebastiano Nigro.
- D. Francesco Parisi.
- D. Domenico Bensaja.
- D. Filippo d' Angelo .
- D. Francesco Scimenes .
- D. Giovanne Bara .
- D. Nicolò Porco .
- D. Salvatore d' Ali .
- D. Pietro Oliveri .
- D. Litterio Luciano .
- D. Antonio Riccia .
- D. Cosino Sergi .
- D. Dezio Pisapia .
- D. Francesco Daniele .
- D. Francesco Vajna .
- D. Giovanni Majolino , e Renda .
- D. Paolo Cardillo .
- D. Salvatore Paladino .

De' Cappellani sopravvivono solamente .

- D. Paolo Rizzo .
- D. Carlo Labruto .
- D. Salvatore Spataro .
- D. Lorenzo Alibrandi .
- D. Agostino Abbate .
- D. Giuseppe Pace .
- D. Onofrio Ruggieri .
- D. Stefano Elano .
- D. Antonio Balsamo .
- D. Francesco Saverio .
- D. Domenico Grosso .

F. z

D. Pla-

- D. Placido Inga .
 D. Nicolò Oliveri .
 D. Vincenzo la Rosa .
 D. Antonio Bruno , e Cotelli .
 D. Girolamo Caccia .
 D. Placido Fiderico .
 D. Vincenzo Oliveri .
 D. Antonio di Carlo .
 D. Giuseppe Galletta .
 D. Domenico Carnabuci .
 D. Pietro Perino .
 D. Antonio Panarelli .
 D. Sebastiano Tardi .
 D. Antonio Giordano .
 D. Giuseppe Puleio , e Gallone .
 D. Pietro Ciraulo .
 D. Gio. Battista Cantarelli .
 D. Domenico Ruggieri .
 D. Nunzio Agnello .

Del Clero Gerofolimitano di S. Giovanni.

mori

- Il Vicario Generale del gran Priore Fra
 D. Nicolò Calvario .
 Fra D. Agatino di Bartolo Sagrist. Magg.
 Abate Fra D. Giuseppe Migliore :
 Fra D. Andrea Marino .
 Fra D. Giuseppe Carbone .
 Fra D. Francesco di Bartolo .
 Altri num. 4. vivono :

Di

DELLA PESTE DI MESSINA. 125

Di tutto il resto del Clero secolare, e Sacerdoti privati al num. di 893. appena ne sopravvono 100.

Morti del Ceto nobile

La Principessa Vedova della Scaletta, e suo figlio secongogenito D. Litterio Ruffo. D. Andrea Porco, con esser di sua famiglia, consistente in 13. persone, restati due figli maschi, ed una femmina.

D. Andrea Papardo con tutti di sua famiglia.

Il Principe del Palco con nove di sua famiglia, essendo rimasta la Principessa, ed un figlio.

D. Alberto Lazzari con tutta la sua famiglia, con esser restata una sola figlia.

Il Marchese D. Tommaso di Gregorio con tutti di sua famiglia = E D. Carlo suo fratello con tutta la sua famiglia, essendo restato solamente vivo il secondo fratello di detto Marchese D. Gregorio, ed il Cappellano D. Francesco Gregorio al servizio di S. M.

D. Domenico, D. Carlo, e D. Giovanni Cianciolo con tutta la di loro famiglia.

D. Francesco Bonifacio, con essere restata la sola moglie. D. Agostino la Marra, e sua moglie, con essere restato un fratello, e la figlia.

D. Diego Cuzzaniti.

F 3

D. Fran-

- D. Francesco Calvario con gran parte della famiglia .
- D. Filippo Porco con quasi tutta la famiglia .
- D. Francesco Sergi con tutta la sua famiglia .
- D. Gio: Battista Celi , e sua moglie .
- D. Giuseppe Brigandi , ed un solo figlio restò di sua famiglia .
- D. Ignazio Lamberto , e Faraone con tutta la sua famiglia .
- D. Mario Barraci con tutta la sua famiglia .
- D. Diego Calcagni con tutta la sua famiglia .
- D. Bartolo Patti con esser restati sua moglie , e due figli .
- D. Tommaso Patti , e sua famiglia .
- D. Giuseppe Patti .
- D. Carlo Minganti con sua moglie .
- D. Daniele Romeo .
- D. Giovanni, e D. Lotterio Solima con le di loro famiglie, essendo restato solo un figlio .
- D. Giuseppe Minutolo .
- D. Litterio, Fratelli, e Sorelle di Casa Arenzo, toltone D. Giovanni, e D. Luca Cocchiglia con tutti di sua famiglia ; esclusa la di lui Madre .
- D. Pietro Bufalo con tutta la sua famiglia . Cavalier Pietra Santa , e la Principessa di Santo Pietro sua Madre .
- D. Bartolomeo Lucchese .
- D. Francesco Reitano Marchese di Valled'oro .
- D. Francesco Granata , e sua moglie .
- D. Francesco Donato con due suoi figliuoli .
- D. Pao-

DELLA PESTE DI MESSINA . 127

- el- D. Paolo Porco .
D. Ottavio , e D. Litterio Mannelli .
D. Cefare , e D. Francesca Cigala .
gli Il Principe di Condò , e di tutta la sua fa-
miglia restò la Principeffa , e due figlie .
or D. Antonio la Rocca .
Il Marchese di Campo-Rotondo .
an Marchese D. Palmerio di Giovanni .
Il Balì Spatafora .
D. Francesco Lazzari , e Mancuso con sua
moglie .
D. Marcello Cirino , e Baeli e suo figlio .
D. Mario Faraone , e sua moglie .
D. Gio: Battista Sollyma .
D. Girolamo Mauro .
D. Girolamo Grasso , e sua moglie .
Della Casa Barrile morirono tutti .
Delli Stayti tutti, ch' erano qui .
Delli Morone tutti ch' erano qui .
Delli Marullo tutti .
Delli Zuccarati D. Francesco , e D. Tom-
maso , e molti figli .
Delli Caramara è morto il Padre , ed una
figlia .
Delli Luvarà , ed Anzalone tutti quei ch'
erano qui .
Delli Mazzei tutti .
D. Carlo Donato , e Bellone ; e vive il so-
lo figlio .
D. Diego Caputo .

Del Ceto nobile sopravvivono

- Il Barone D. Francesco Cianciolo .
 D. Eleuterio Arces .
 D. Francesco Bisignano Conte di Villamena .
 Il Conte D. Francesco Marchese .
 D. Nicolò Atanasio Ciampolo .
 D. Ignazio Porzio , e sua famiglia .
 D. Giuseppe Sollyma .
 D. Nicolò Sollyma .
 Il Principe di Santo Todaro .
 D. Francesco Brunaccini .
 D. Lorenzo Brunaccini .
 Il Principe di Santa Margarita .
 D. Carlo Calcagni .
 D. Bartolomeo Averna .
 Il Principe di Colla Reale .
 D. Andrea Minutolo Maggiore .
 Fra D. Andrea Minutolo Bali Gerofolimitano .
 D. Francesco Averna Conte di Castro Ajello .
 D. Cesare Averna .
 D. Giuseppe Romeo .
 D. Giuseppe Migliorino .
 D. Sipiò Migliorino .
 D. Giovanne Arezzo .
 D. Giuseppe Stagno del quon. D. Antonio .
 D. Giuseppe Stagno di D. Pietro .
 D. Pietro Cirino , e Taccone .
 D. Gia-

DELLA PESTE DI MESSINA . 129

D. Giacomo Cirino .

Il Principe di Sperlinga , e sua famiglia .

Il Principe di Villafranca , e sua famiglia .

Il Principe della Scaletta , e sua famiglia .

La Principessa di Veria Duchessa Vedova
di Saponara , con li suoi Nipoti del Mar-
chese Moncada .

D. Pietro Moncada Regio Segretario .

D. Giuseppe Cianciolo .

Il Marchese di Villa di Cane , e famiglia .

D. Pietro Stagno .

D. Giuseppe Crisafi .

D. Giuseppe Palermo , e sua famiglia .

D. Salvatore Felice Stagna .

Bali Fra D. Giovanni Stagno , e sua fami-
glia .

D. Giacomo Stagno , e D. Giovanni suo
figlio .

D. Pietro Mauro .

D. Girolamo Gongora .

D. Carlo la Rocca .

D. di Gregorio di D. Leo-
poldo .

D. Gregorio Cavatore .

D. Federico Porco .

Il Principe d' Alcontres , e sua famiglia .

Il Duca di Belviso .

Il Marchese D. Giovanni Ambrogio Ba-
vistelli , e suo figlio .

Il Marchese Foti .

D. Giovanni Ruffo , e la Rocca .

D. Giovanni Gordone Barone di Camasfrà .

D. Giuseppe Balsamo Barone di Cattafi .
 D. Pietro Pellegrino .
 Barone D. Francesco Arena , e Primo .
 Barone D. Giacomo Longo , e suo figlio .

Del Ceto degli Avvocati morirono .

D. Antonino Pagliarino .
 D. Andrea la Mendolia , e due figli .
 D. Pietro Paolo Colosso .
 D. Francesco Bellaffai .
 D. Paolo Giorlando .
 D. Antonino Ruffello .
 D. Paolo Aglioti .
 D. Vittorio Rives .
 D. Francesco Fiumara .
 D. Francesco di Giovanni Giudice della
 R. A .
 D. Sigismondo Falliti .
 D. Filippo Duci .
 D. Antonino Roggeri di Litterio .
 D. Filippo Arrigo .
 D. Michele Gaetano .
 D. Antonino Barbagallo .
 D. Daniele Romeo .
 D. Gregorio Costa .
 D. Antonino Umamo .
 D. Giovanni Vitale .
 D. Domenico Campulo .
 D. Antonino Carrozza .
 D. Nicolò Fiumara .

Vivo-

Vivono degli Avvocati.

- D. Domenico Cardillo.
 D. Francesco Cardillo.
 D. Ignazio Parisi.
 D. Orazio Chinigò.
 D. Domenico Pensabene.
 D. Diego Sindona.
 D. Francesco Grimaldi.
 D. Luca Pisci.
 D. Giuseppe Bifurci.
 D. Antonino Ardizzone.
 D. Domenico Brancato.
 D. Placido Bellaffai Giudice della R. A.
 D. Domenico Amanti.
 D. Giovanni Labruzzo Giudice della R. A.
 D. Giovanni Manna Giudice della R. A.
 D. Francesco Gemelli.
 D. Pietro de Angelis.
 D. Melchiorre Mannam.
 D. Giuseppe Longo.
 D. Bartolo Serra.
 D. Lelio Pisci.
 D. Simone Infantini.
 D. Raffaele Margarita.
 D. Antonino Velardi.
 D. Alberto Caloria.
 D. Giovanni Billirè.
 D. Giuseppe Ruggieri quond. Francesco.
 D. Ascanio Ruffo.
 D. Filippo Gentiluomo.

D. Pietro di Gregorio Giudice dell' Appal-
datore . .

D. Gio: Battista dell' Acqua .

*Del Ceto de' Procuratori ne sopravvivono
molti pochi .*

D. Andrea Gerace .

D. Placido Scimone .

D. Giovanni Pulcio .

D. Francesco Filocamo .

D. Domenico Scimone .

D. Filippo Arena .

*Del Ceto de' Notaj, del num. di 60. ne
sopravvivono solamente*

Notar Alberto di Silvestro .

Notar Simone Morisciano .

Notar Salvatore Bruno .

Notar Giuseppe Micali .

Notar Antonino Ziniti .

Notar Matteo Carbone .

Notar Francesco Marino .

Notar Litterio Jannò .

Notar Domenico Majolino .

Notar Nicolò Rytano .

Gli altri tutti sono morti .

Del Ceto de' Negozianti di rango morti .

D. Domenico Gemelli .

Giovanni Calapai .

Anto-

DELLA PESTE DI MESSINA. 133

Antonino Ricciari.

Domenico Vajna.

D. Francesco Polizzi.

Agostino Piccolo.

Antonino, e Francesco Rigano.

L. Placido Vitale.

D. Diego Vita.

D. Antonino Smeriglio.

Cosmo Jannelli.

Pietro di Francesco.

Andrea, e Saverio Sejano.

Ignazio, e Francesco Romulo.

**Complimentaria della Casa di Ambrogio.
Ambrosino.**

*Del Ceto de' Negozianti di rango,
che vivono.*

**D. Guglielmo Gemelli figlio del morto
D. Domenico.**

**Nicolò Domenico Nipote del morto Gio-
vanni Calapai.**

**Andrea Ricciari Fratello del morto Anto-
nino.**

Un figlio di Domenico Vajna.

Un Figlio d'an. 16 di D. Francesco Polizzi.

Pietro Piccolo Figlio del morto Agostino.

Tre Figli d'Antonino, e Francesco Rigano.

Placido Spataro.

Gio: Battista Bellomo.

Antonino, e Sebastiano Galetti.

Tutte le Case Inglesi.

Paolo

134 MEMORIA STORICA
Paolo Mondio .

Giuseppe , e Felice Maria lo Re , e Sigillo₂
e Fratelli .

Monseur la Cuento Francese .

Il Conte Atanasio Vodda .

Giacomo Loffreda .

D. Gaetano Pistorio .

Del Ceto de' Medici Fisici .

D. Giacomo Siguro .

Rev. D. Giuseppe Spataro .

Rev. D. Andrea Mancano .

Rev. D. Placido Sofio .

D. Mario Morganti .

Rev. D. Litterio Guinza .

Rev. D. Pietro Scarfi .

Rev. D. Agostino Stefanizzi .

Tutti gli altri , ch' erano più di 30. mo-
rirono .

De' Cerusici vivono .

D. Francesco Alojfi .

Mario Pertuggio .

Vittorino Guerrefa .

Marc' Antonio Pertuggio .

Giovanni Guerrera .

Tutti al num. di 12. sono morti .

De' Professori de' Libri morto .

Emmanuele Terres .

Vi-

Vivono de' detti Professori de' Libri .

Nicolò Ruffo .

Matteo Arena .

Francesco Cacia e Spadaro .

Aromatarj vivono

Pietro Licandro .

Francesco Gotto ,

D. Paolo Guargena .

Gl'altri 18 morirono .

De' Droghieri vivono

Quattro con Botteghe . Morti gli altri, ferrate le Botteghe .

Calzolai .

Rimasti vivi num. 35 . Morti 160 .

Muratori , Intagliatori , e Marmorari .

Vivi num. 22 . Morti num. 98 .

Orefici , ed Argentieri .

Vivi num. 21 . Morti, e ferrate le Botteghe num. 60 .

Ferra-

Vivi num. 17.

Morti num. 43.

„ Tessitori Filatorari, ed altri Lavora-
„ tori di sete; comechè è un ceto assai
„ grande, non si è potuto cavare l'effet-
„ tivo numero de' morti, nè de' sopravvi-
„ venti. Vi sono però molti Telai, Tentori,
„ Filatorj, Lizzarori, Calzettieri, e
„ simili, che in atto travagliano.

„ Delli Barbieri, Pelucchieri, ed altre
„ Professioni, restano pochissimi, essen-
„ done morti una gran parte.

„ Al presente per la Divina Misericor-
„ dia il morbo sembra cessato; ed avendo li
„ Senatori visitato tutta la Città coll' assi-
„ stenza de' Fisici, e Cerusici per separare
„ tutti gli ammalati, che si fossero trovati
„ col pericolo di contaminare gli altri, si
„ trovarono l'infra scritti, come in appresso.

N O T A

„ Degli ammalati in atto bisognevoli di
„ cura, per essere stati malamente medicati,
„ o pure per aver loro degenerato il morbo
„ in Etticia; ch' essendosi ritrovati nella
„ visita fatta per tutta la Città dalli Signo-
„ ri Senatori coll' assistenza del Protomedi-
„ co, Fisici, e Chirurghi, si devono traspor-
„ tare fuori la Porta Imperiale nel nuovo
„ Ospede.

DELLA PESTE DI MESSINA. I

- „ Ospedale, eretto, a fine di evacuare
- „ Città d' ogni residuo di Persone ammora-
- „ bate, ed un' essere situato nelle segregazioni dis-
- „ poste a proposito del di loro stato;
- „ e per ovviare qualunque commercio, e
- „ comunicazione di loro con altre per-
- „ sone.

Donne ammalate.

Domenica Nocera dietro S. Girolamo. Sufanna, e Domenica Stefanizzi sorelle vicino l' Agonia sono in fine della cura. Domenica sopra Santa Barbara. Domenica Grillo fuori Porta di legni. Angela di Maggio fuori detta Porta. Domenica la Maestra delli Pezzillari. Caterina Mercurio alli Pezzillari. Antonia Delia a S. Placidello. Altra Donna vicino detta Maestra. Suor Maria Foti nelli Panettari. Domenica Zegarella nell' Argentieri. Gaetana Caccia alla Porticella. Maria Marchese vicino alli Tentori.

Ettiche. Maria Cacciola in S. Domenico. Sicilia Massano dietro il Collegio. Rosa Vitale a Santa Lucia li Confittieri.

Uomini ammalati.

Generoso d' Angelo nel forno nel piano di Malvagna. Placido di Domenico Tesitore alla SS. Trinità. Antonino Rizzotto dietro Santa Domenica. Francesco Allegra a Gesù-Maria le Trombe quasi sano.

Giuseppe Sinagra vicino Gesù-Maria le Trombe . D. Vincenzo Latragna sopra Santa Barbara . D. Alessio Laudi fuori Porta di legni . Giovanni Borgia nelli Robe vecchie . Domenico Mangiafi alli Cappellari . Francesco Arena nelli Robe vecchie . D. Antonino Rugia in S. Lorenzo . Pietro Donia nell' Argentieri . Giacomo Ciardulo , ed un suo Cugino alli Librari . Nicolò lo Giudice nell' Argentieri . Pasquale Grosso nell' Argentieri . Giovanni Caldarone nell' Argentieri . Giuseppe Oleri vicino l'Uccellatore . Giovanni Palumbo nell' Uccellatore . Pietro Pellegrino alli Tintori . D. Candiloro lo Preite a Santa Caterina li Greci in fine della cura . Antonino Staiti a Porta Reale . Un Giovine al Crocifisso dell' Archi . Un Soldato abitante in un Cortile , che sporge dietro la Chiesa di S. Andrea .
 Ettici . Notar Felice Perciabosco in S. Sebastiano . Nunzia Gulli nelli Banchi . Rosario Polimeno al Magazzino dell' Oglio .

„ In quanto a' Casali, e loro danno , per
 „ causa del morbo , posso riferire a V. E.
 „ che finora ho ricavato dalli seguenti ri-
 veli .

Nota,

di tutti li Casali

na
id.
zi
ni
ai
o.
n.
n.
ill
n.
i.
ie
ie
o.
r
t.
r.
a.
S.
i.
n.

DELLA PESTE DI MESSINA . 141

Talche li Naturali morti nelli Cafali dalla par- te di mezzo giorno, come si è ravvifato nel- la precedente tavola so- no num.	9188
E più Sacerdoti.	57.
Quelli della Parte di Tra- montana .	5285.
E più Sacerdoti .	31.
	<hr/>
	Num. 14561.
	<hr/>

Viventi.

Naturali dalla parte di mezzo giorno num.	4722.
Sacerdoti .	66.
Quelli della parte di Tra- montana .	2799.
Sacerdoti .	24.
	<hr/>
	Num. 7611.
	<hr/>

„ Ch' è quanto ho potuto praticare in
„ adempimento degl'Ordini di V.E. men-
„ tre

142 MEMORIA STORICA

„ tre anelando esercitar la mia obbedienza
„ in altre future esecuzioni, le faccio pro-
„ fondissimo inchino, e mi rafferma qual
„ sempre.

Ecc. Sign.

Messina al primo Sett. 1743.

S. E.

Per via di S. Real Segr.
Palermo.

Umiliss. Divotiss. ed Obl. Serv.
Orazio Turriano Segret.

ISTRU-

ISTRUZIONI

Che servono di documento per lo Metodo, che si deve osservare nello Spurgo, il quale da ogn' uno particolarmente dovrà praticarsi nella propria Casa, sì sopra d' essa, quanto sopra li Mobili usuali nella medesima esistenti come sospetti.

LA prima diligenza adunque farà d' ognuno di separare nella propria abitazione il mobile in essa restato, ed il più sospetto dal meno sospetto, facendo del primo, e del secondo un' esatta divisione del loro genere, distinguendolo in Coltri diversi, cioè in robe di lino, di bombace, di panno a lana, di seta con oro, o argento, o semplice, materazzi, coperte, armarij, bauli, quadri, libri, carrozze, fornimenti da Cavallo, ed altro s' attrovasse nella Casa da spurgarsi.

Dovrà susseguentemente farsi scopare con diligenza tanto il piano, quanto le mura glie, e soffitto de' luoghi più spaziosi della Casa medesima, inondando quello con acqua salza, ed imbiancando l' altre con tre mani di calce viva stemprata nell' acqua di mare, che fatto, si distenderanno da un capo all' altro de' medesimi corde in sufficiente numero, le quali se faranno di canape

pe dovranno essere immerse nell' acqua falsa per ventilare , e profumare , dopo spurgata parte della roba , che sarà additata .

Si renderanno libere le muraglie d' ogni luogo dagli addobbi sì di seta , e panno , come di quadri ; e si praticherà in ogn' uno il sopracennato fregamento al piano con acqua di mare , ed imbiancamento de' muri , spazzandosi con accuratezza le travamenta , o soffitto di quello , estendendosi in ognuno le corde sufficienti per lo ricevimento d'altra roba a profumarsi , o ventilarli .

Avvertasi , che quelle camere , nelle quali sarà stato ammalato ; o morto alcuno ferito dalla Peste , non dovranno servire ad alcun' uso di ventilamento , o profumo di mobili , secondo che alle medesime dovrà incomberli con tutta la gelosia per espurgarle dal pestifero veleno , che in esse di permanenza annidò , e soggiornò ; a quale effetto dovranno spogliarsi di qualunque cosa suscettibile , o non suscettibile , ed in quelle praticarsi l' infra scritto metodo , il quale dovrà tenersi dalli Padroni , o altri , a quali incomberà lo spurgo delle case , e botteghe infette , abbandonate per la morte de' Proprietarij , o di quelli , che le tenevano in affitto , o a censo , o sia livello .

Si faranno scoprire le camere , o sia casa , o bottega con la maggiore diligenza ; e fatti chiudere li balconi , e porte di essa con tutta la possibile esattezza per levarli il respiro

spiro d'ogni pertuggio, vi si porrà in quantità adattata alla capacità del luogo il profumo segnato (A) descritto a' piedi di questa, lasciandovelo per lo corso d'una intiera notte; indi aperte l'imposte delle finestre, e porte, la mattina seguente si abbrustoliranno con cannici accesi le mura, e soffitti delle medesime, ricercandosi minutamente ogni angolo per isnidare, ed abbruggiare fino le tele di ragno, ed ogn'altra superfluità attaccata alle dette mura, porte, ed imposte; cose tutte facili a ricevere, e conservare l'infezione contagiosa, tenendo in questo tempo di essa un profumo di bacche di ginepro, e foglie di rosmarino, e di asenzio secco; dopo di che si farà scopare con diligenza bagnando il suolo, e fregandolo con acqua di mare in abbondanza lasciandola aperta fino al tramontar del Sole; nella quale ora a finestre, e porte chiuse si porrà il di prima praticato profumo lasciandovelo, come si è fatto il giorno.

La mattina seguente si ottureranno con calce viva tutti li buchi delle mura, così che rimanga indebolito, ed oppresso qualunque retaggio di morbo contagioso; e verso la sera vi si porrà il solito profumo per lasciarvelo tutta la notte a balconi, e porte chiuse; indi nel giorno avvenire si replicherà una lavanda generale al pavimento con acqua falsa, e s'imbiancheranno le mura-glie con tre mani di calce viva estinta, e stem-

stemprata nell' acqua di mare , lasciando in seguito le porte , e balconi di essa aperti notte , e giorno , sino a tanto che perfettamente si asciughi la data imbiancatura dallo scorseggiare dell'aria ; il che dovrà praticarsi nelle camere , e luoghi di tutta la Casa sospetta , dopo averli imbiancati , acciòchè perfettamente s' asciughino .

Se nelle camere , ed altri luoghi delle case rispettivamente infette si ritrovassero pavimenti di tavole , o che nel soffitto , o lateralmente fossero coperte le medesime con tavole alla rustica , e che ciò potesse somministrare vacuo , o nascondiglio alcuno , si dovranno levare esse tavole per ispurigare l' interno di quel vacuo , nel quale per qualche fessura del tavolato , o per altra strada portata da' topi vi potrebbe annidare roba infetta ; il che pure deve intendersi , ed eseguirsi nelle cornici delle porte , balconi , e delle stanze .

Si farà esame diligente con uncini di ferro ne' pozzi , o cisterne così private , come pubbliche , se in esse vi fosse roba di qualunque sorta caduta casualmente , o appostatamente gettata nella medesima ; essendo necessarissima una tale diligenza per rendere l' acqua pura e salubre per quei , che in seguito dovessero servirsi della medesima .

Per ultimo la casa tutta dovrà essere spazzata più frequentemente , che sarà permesso

DELLA PESTE DI MESSINA. 147

messo in ogni angolo , abbenchè non ferviente ad alcun uso domestico , e fuori di mano , acciocchè questa diligente politezza impedisca la dimentica inconsiderata alli familiari di qualche sito, il quale possa apportare qualsivisia inconveniente col non esser mantenuto in tempo dello spurgo mondo da qualunque dannosa superfluità introdotta o dall' aere , o proveniente dalli mobili , che si spurgano col ventilamento solo , o con il medesimo unito a i profumi , ed al maneggio ; che però a tenore del soprariferito , si dovrà usare tutta la diligenza nel tener netti tutti li ripostigli d'animali tanto quadrupedi , quanto pennuti , anco le stalle de' Cavalli , nelle quali dopo averle imbiancate ne' muri , e lavato il pavimento con acqua falsa , con la quale si bagneranno anco gli animali, si profumeranno di continuo , durante lo spurgo con proporzionata quantità di sterco secco de' medesimi ; e giacchè si tratta dello spurgo delle stalle , non è disdicevole avvisare che li luoghi comuni delle Case , cassette ed altri vasi servienti al ricevimento d'immondezze corporee meritano una gelosa attenzione per lo diloro spurgo , dovendo esser li primi giornalmente inondati con acqua falsa, le seconde , e li terzi brovati per più volte con acqua bollente di calce , indi lasciati esposti al vento , ed alla pioggia .

G

Es-

Essendosi col sopra esposto soddisfatto a' riflessi necessarj dell' universale per abitazione e per quello riguarda la fabbrica materiale della medesima, passerò al contenuto in essa, cioè a tutto il mobile; ed acciocchè dalla varietà di queste non succeda qualche gruppo che frastorni il buon' ordine, che deve tenersi con diverso rapporto alla differente di loro circostanza, dividendo le medesime, assegnerò il metodo da osservarsi sopra di queste; e come che per uso di quei, che abitano nelle case fu a loro permesso un' adeguato numero di materazzi, così il primo riflesso di salute cade sopra di questi; che però ripartitamente dovranno li medesimi essere scuciti, lavando la coperta, e la lana con acqua salsa; indi indolcita, ed asciutta, rifatti poi, non valendo per ispurgo de' medesimi la sola prova di maneggiarli, coll' adoperarli, e dormirvi sopra, nè aver fatta la suddetta diligenza al di prima, essendo che allora la casa non era disinfettata, il che s' hà fatto da Noi con l' estrazione da essa di quelle materie, che racchiudeano in se il contagioso fermento, che con facilità, e fondato sospetto ha fatto passaggio nella roba spurgata, per esser questa contigua all' infetta; e la suddetta immersione nell' acqua salsa dovrà praticarsi sopra le coltre di lana, e coperte imbottite de' letti.

Li panni tessuti di cotone, o di lino,
come

DELLA PESTE DI MESSINA. 149

come pure mataffe di filo di ogni genere tutti indifferentemente , abbenchè netti , e nuovi , si dovranno immergere nell' acqua dolce bollente , lasciandoveli fino al raffreddamento della medesima ; iudi estratti si stenderanno sopra corde d' erba-libano in camera , o sala già spurgata con finestre aperte : indi asciutti , si profumeranno con bacche di ginepro , e foglie secche di rosmarino ; perlochè quelli , che saranno ufati , e sporchi si laveranno secondo il costume con liscivio , e sapone, avendoli di prima immersi nell' acqua di mare , nella quale dovranno restarvi per lo corso d' un' ora ; indi esposti al ventilamento , e susseguentemente al profumo dovranno all' uno e all' altro restarsene per giorni ventidue , quali passati , si riporteranno nella diloro custodia , sopra le quali , secondo la materia , si praticeranno le necessarie diligenze ; che però se queste saranno di puro legno , farà sufficiente , bagnarle al di dentro con acqua bollente lasciandole aperte , e profumandole giornalmente con rosmarino ; ma se saranno coperte con cuojo , ed al di dentro foderate con tela di lino , o di bombace , o di seta , si dovrà bagnare per tre volte la coperta con acqua falsa , o con acqua vita , e profumare l' interno ogni giorno con semi di cimino , o con bacche sec che di lauro , o di mirto , o sia mortella polve rizzata , e con quantità proporzionata di cat rame.

Li drappi di panni, di seta, e di pelle tanto in pezza, quanto ridotti in abiti, li quali non abbino fornimenti d'oro, o d'argento dovranno appendersi sopra corde di spalto in dovuta distanza l'uno dall'altro, in luogo, dove giuochi l'aere, perchè s'ino ben ventilati; e di mattina, e di sera si profumeranno con la polvere segnata (B) la di cui composizione è notata a' piedi; e lo stesso dovrà praticarsi sopra li fornimenti da camera, tapezzarie, e cortinaggi da letto, portiere, e coltrinaggi di panno, o seta, o d'altra materia composti, non abbiagliati con galloni, o ricami d'oro, o d'argento; avvertendo, che prima di riporli all'uso di prima ne' suoi nicchi, dovranno restar esposti, e profumati per giorni ventidue conforme al metodo sopra notato.

Li drappi poi di panno, o seta tanto in pezza, quanto ridotti a lavoro, come pure fornimenti di camera, tapezzarie, cortinaggi da letto, portiere, e coltrinaggi con galloni, o ricami d'oro, o d'argento riguardo al non potersi sopra loro usare lo profumo a causa dello smarrimento de' suddetti addobi, dovranno ventilarsi per lo corso di giorni quaranta almeno, per rimediare alla mancanza dell'ajuto de' profumi; ma se li fornimenti di camera, e tapezzarie schiette, o fornite d'oro, o d'argento faranno foderate con tela, o d'altra coperta, dovrà questa esser levata, per esser
posta

DELLA PESTE DI MESSINA . 151

Posta allo spurgo assegnato alle tele , o siano panni di lino , o di bombace .

Li Quadri dalla parte della pittura si bagneranno con acquavita , e nella parte da dietro con aceto , levando a' medesimi qualunque sostegno di corda , o cordone di seta , bagnando la prima con acqua dolce bollente ; il che dovrà praticarsi a' cordoni di seta de' specchi , e delle imposte de' balconi ; il che fatto si rimetteranno al di loro ufizio di prima , dopo essere asciugati , e profumati con catrame , al quale siino unite foglie polverizzate di rosmarino , o di salvia , o bacche di mirto .

Li armari tutti da vestire , casse , e scrigni di legno a rimessa , o schietti siino aperti , resi netti da tutta la polvere , o straccie di filo , o di seta , quali si ritrovassero in essi , lasciandogli così per tutto lo spazio di tempo , al quale sarà soggetto il luogo , in cui si attrovano per quello riguarda il ventilamento , e profumo , che sarà a questo destinato , e farà a piede notato con la lettera (C) , anzi che confidero esser migliore espediente per gli armari , e casse da vestire usare un profumo umido , con riporre in essi un vaso ripieno d' aceto , ed in quello immergervi delle pietre infocate , rinferrandogli con diligenza immediatamente , lasciandovi morire al di dentro gli eccitati vapori acetosi del corpo infocato .

Per quello riguarda le matasse di seta tin-

te , calami filati , li quali si ritrovano preparate dalle femmine per farle tessere in tela , come pure i fonicelli cordati dovranno essere profumati in luogo ristretto con la crusca , alla quale sia mescolata della carfora , lasciando , che il profumo vi muori dentro ; indi aperte le finestre , se gli darà il ventilamento di tutto il rimanente del giorno , essendo che l' ora del profumo farà quella della mattina , ritrovandosi funicelli crudi , e straccie di seta , cioè le rimasuglie delle gallette , per vendere sì quelli , come queste spurgate , si faranno bollire con l' acqua , e sapone , conforme si costuma , per poi cardarli , indi filarli ,

Per rendere spurgate le pilucche tanto nuove , quante adoperate , o altri adobbi da testa tessuti con capelli , si profumeranno con bacche di ginepro , essendo che il fumo di queste , per essere , e balsamico , ed oleoso , è più adattato ad unirsi alla ontuosità di questi , la quale non venendo consumata , ma più tosto mantenuta , si ricava con la sicurezza dell' espurgo l' utile di non apportar consumo , nè danno a sì fatti fornimenti , li quali dopo il profumo dovranno ventilarsi .

Per assegnare un conveniente espurgo alle Gioje , Perle , Argenti , ed Ori in pezzo lavorati , o conati si dovrà alle prime levare e cordoni di seta , cordelle , o siano fettucce , sfilzare le seconde , e passare per
l' ac-

DELLA PESTE DI MESSINA. 153

l'acqua falsa gli altri, profumando li diloro scrigni, e cassette con pura canfora.

Alli Schioppi, e Pistole si leveranno le brandoliere, e panno, che serve a rinserare tra la morfa del cane la pietra focaja, e con lo sbarare gli uni, e gl' altre, si libereranno dal sospetto della stoppa, straccio, o carta, che internamente conservano, e per quello appartiene alle foude, e sopra-vesti delle Pistole, si bagneranno le prime al di fuori, ed al di dentro con acqua falsa, e le seconde si espurgheranno con lo stesso metodo assegnato di sopra alle tapezzarie.

Sotto la rubrica di queste dovranno intendersi le Drapperie delle Chiese, dividendole in ischiette, ed in gallonate, o ricamate ad oro, o ad argento; che però si eseguirà sopra di esse ciò, che fu stabilito sopra di quelle; come pure li Camisi, ed altri sacri arredi di lino si espurgheranno con lo stesso modo, col quale si è ordinato doverli espurgare li panni-lini delle case, e de' domestici, profumando gli armari, casse, e cassoni, che servono di conservatojo a i medesimi in quella maniera, che fu assegnata a quelli delle vesture nelle case de' secolari.

Le Palme con fiori di pezza, o seta, con le quali si forniscono i sacri Altari delle Chiese stesse si rinsereranno in qualche luogo, riponendole indi al ventilamento per lo rimanente della giornata, mentre nel gior-

no avvenire dovrà replicarsi il prefato suffumigio.

Li libri, li quali ritrovansi nelle Botteghe di vendita, come pure nelle Librerie pubbliche, e private, tanto de' secolari, quanto de' Regolari, dovranno essere situati in forma, che non si combaciino assieme, ed acciocchè il profumo possa internarsi tra le carte di essi, si doveranno mezzi aprire, riponendoli con l'apertura all'ingiu, e se riguardo alla quantità de' medemi il luogo non è sufficiente, per ammettere la soprariferita posizione di tutti li libri in una sola volta, si praticherà la medema ripartitamente sopra di essi, il che preparato a balconi chiusi, si profumeranno con retagli di carta straccia, come produttore un fumo più volatile, e con corame vecchio, come esalante un fumo più fetido, e più adattato alle coperte di Pergamena, o pelle di quelli; indi si ventileranno, e si mureranno di situazione, e di apertura per profumarli nuovamente nel giorno avvenire, il che si continuerà per giorni ventidue, e tutto questo dovranno le Rev. Monache praticare sopra li Messali, & altri libri, che tenessero di lettura sacra appo di esse.

Le Sedie, e Canapè, che si sospettano adoperate, e tocche da persone ferite dalla Peste dovranno essere disfatte, esponendo all'aria le coperte o di cuojo, o di seta per molti giorni, dopo li quali si profumeranno

no

DELLA PESTE DI MESSINA. 155

no con la polvere segnata (B), bruggiando la di loro imbottitura , se farà di pelo , o di stoppa , o di piuma , lavando il fusto con acqua falsa , il che pure dovrebbe praticarsi , così ricercando la gelosa materia sopra quelle anco , che sebbene non tocche da infetti , furono però in camere contigue a quella di essi ; ma per impedire un danno di rilevanza , e giacchè l' arte suggerisce il riparo alla gelosia delle inconvenienze , così sopra di queste , e questi si praticherà il profumo della natura qui a piede notata , e segnata (A) , adoperandolo giornalmente mattina , e sera con mano generosa per lo corso di giorni quaranta , lavando il legno scoperto o con aceto , o con l' acqua falsa ; indi s' esporranno al ventilamento in luogo grande , e spazioso separato dagli altri tutti dell' abitazione per giorni 20. almeno .

Le Pelli con pelo , o siano Pelliccie sciolte di qualunque sorta , fodere di giamberlucio , o d' altro vestito da levarsi dal medesimo , come pure le manizze di pelle con pelo , o di piuma , e le piume tutte di valore tessute in fiori , e penacchiere siano poste all' aria sopra corde per giorni quaranta profumandole ogni giorno mattina , e sera con erbe , o bacche odorose di Salvia , o Rosmarino , di Ginepro , di Mirto , o di Mortella .

Le tavole , banchi , stanzie , armari , per le provisioni cibarie , seggie di semplice legno si espurgheranno con acqua bollente , e

G 5 cene

cenere; indi esponendole alla pioggia, ed al vento, vi si lascieranno almeno per giorni quindici, come pure gli utensilj di rame, e stagno di cucina destinati a cuocere, ed a trasportare li cibi in tavola, come anco li boccali, pignatte di terra, piatti, e cose di tal genere usate si lavino con liscia bollente, e con acqua calda le bozze, bicchieri, e qualunque altro vetro.

Li curami, e pelli crude, o concie, le quali s' attrovassero nelle case per acconciatura delle Carozze, o delli fornimenti da Cavallo nuove, o vecchie, che siano, si seppeliscano nella sabbia, nella quale vi stiano per giorni dieci; indi si levino, e si esponghino all'aria per giorni quattro, battendole, e voltandole ogni giorno.

Le Carozze poi saranno considerate per espurgarle in doppia forma, cioè per quello riguarda il diloro interno, ed esterno, mentre per espurgarle al di fuori, dovrà la diloro coperta di curame essere lavata per molte, e replicate volte con eguale porzione d'acqua falsa, e di aceto, e se l' addobo al di dentro non ha fornimento di galloni, o di ricamo ad oro, o ad argento, ma di panno, o di seta schietto, si profumeranno con li profumi ricordati per gli vestiti, e tapezzarie; e nel caso vi fossero li prefati fornimenti non istimo per dannoso a questi il far bollire a chiuse portiere e vetri della Carozza entro a questa una pignattina d'acquavita

DELLA PESTE DI MESSINA. 157

vita canforata per lo spazio di mezz' ora ; si avverte però, che li cuscini tutti della medema dovranno disfarsi per levarli , o la penna , o pelo , o lana , ed altra materia , della quale fossero ripieni ; e ciò , che si è detto per queste , dovrà eseguirsi sopra le sedie per quello riguarda la di loro coperta , e cuscino .

Le tele da cavallo tanto da sedia , quanto da cavalcare , eccettuate quelle , delle quali si ha certa sicurezza , che non siano state adoperate , o maneggiate da persone ferite dalla peste , dovranno essere sfornite della bardella , che dovrà bruggiarsi , come pure gli dovrà essere levata la fodera del sedere , per toglierne l' imbottitura bagnando il fornimento di curame d' esse , e fusto con acqua falsa , ed aceto profumandole dipoi con curame vecchio , il che dovrà praticarsi sopra li fornimenti di cavallo , di carrozza , e da sedia , sì per quello riguarda il bagnarli , come per lo profumo in luogo rinferrato , per esporli poi all' aperto dell' aria ; al che tutto con diligenza per giorni ventidue soddisfatto , si potranno poi ungere , con la solita mistura accostumata dalli Palafrenieri per conservarli ; mentre per quello appartiene all' espurgo della valdrapa , doverà a queste darsi quello , che si ha determinato alle tapezzarie , e perciò spetta alle selle non tocche da feriti , ma state sempre in riserva da questi , e rinferrate , si potranno

ventilare, e profumare ad uno de i panni forniti, o non forniti d'oro, o d'argento con ricamo, o galloni.

Nelli Porticati, e Cortili di ciascuna Casa si dovrà di continuo tener vivo il profumo segnato quí a piedi di (A) come pure d'ogni Convento, Monastero, e Conservatorio; essendo che con questo fumo, il quale è assai attivo, e sommamente difensivo; che però diffondendosi per l' Atmosfera, allontana gli aliti cattivi, dalli quali possi essere la medema coinquinata per le robe sospette, che si trasportarono, o per altri rimasugli, che per inavvertenza fossero restati al di dentro de i domicilj.

Tutto ciò, che si è prescritto dover si osservare da i Secolari nelle proprie Case, e mobili di quelle per espurgare tanto l'une quanto l'altre con la imbiancatura, e col ventilamento, o profumo, o buccata dovrà esser praticato con lo stesso metodo, divisione, ed ordine da tutte le Religiose, e Regolari de i Monasterj, e Conventi tanto sopra li diloro mobili familiari, quanto sopra li fornimenti delle diloro Chiese, e sacri arredi delle medeme, dovendo tutti gli altri Cappellani praticare lo stesso sopra gli addobi de i rispettivi suoi Tempj, o Congregazioni tanto Religiosi, quanto Secolari appoggiate alla diloro direzione.

Delle Botteghe, nelle quali si ritrova mercanzia da espurgarsi col ventilamento, come

DELLA PESTE DI MESSINA. 159

come non adattate, nè per la capacità, nè per la situazione, dovrà la medema essere levata, ed asportata ne i magazzini, o case delli proprietari, perchè il ventilamento di questa segua conforme al modo, che si ricerca, il quale verrà prescritto a vista della medema, e di tutte l'altre, secondo la diloro diversa natura, mentre poi dovranno essere le botteghe spazzate, lavate nel piano con acqua di mare, imbiancate nel muro con tre mani di calce, bagnando le scanzie di tavola, stagni, & altro di legno s'attovasse in esse con acqua falsa, che indi per giorni ventidue giornalmente nella sera a porta, e balconate chiuse, profumate con la composizione descritta qui a piedi segnata (A), e lasciate aperte tutto il giorno, acciocchè abbiano il necessario ventilamento.

Li Navili tutti, li quali si ritrovano in Porto ricercano pure ancor essi l'ispezione di Sanità per essere espurgati da qualunque sospetto; che però a tenore del metodo sopra esposto per le Case piantate in terra, dovranno li Marinari giornalmente lavarli tanto all'esterno, sopra, e sotto coperta, levando dalla carena qualunque immondezza, e riporre nel fondo di questa quantità proporzionata di catrame, o di pece con solfo ad abbruggiare, ferrando le bocche delle porte con la coperta, ed impedire, che il fumo sen' esca, ma bensì, che penetri al di den-

dentro d'essa in ogni ripostiglio, le di cui porte interne dovranno aprirsi, chiudere li portelli, che guardano al di fuori; come pure dovranno li Marinari spiegare all'aria ed al Sole le vele, distendere sopra la coperta gomene, sarchiami, ed altre corde, che si ritrovano in essi di riserva, lavare la diloro biancheria, profumare, e ventilare li loro abiti, avendo però premesso il lavare della lana de i loro traspontini.

Per ultimo, acciocchè anco la politezza delle strade della Città concorra al conseguimento di un perfetto espurgo univversale e particolare, dovrà guardarsi ognuno di non gettare da i balconi nelle strade, e massime ne i vicoli, o siano venelli, immondizie, e spazzature di qualunque sorta, mentre dall'unione quantitativa delle medeme, in putrefacendosi, vengono esaltati vapori perniciosi coinquinanti l'aria, dalla quale introdotti poi nelle Case, difficultano il desiderato prodotto dell'espurgo in quelle massime, che non sono nè spaziose, nè ariose, ma più tosto cupe e rinferrate, e basse-terrene; che però a riflesso di ciò dovrà pure ognuno fare spazzare la strada comune pubblica, per quanto porta lo stadio della propria abitazione, riducendo le spazzature del medesimo nel mezzo di essa, le quali faranno poi levate da chi gl' incomberà.

Se dalla inesperienza, che tengo del
Paese,

DELLA PESTE DI MESSINA. 161

Paese, per essere in questo forestiere, mi viene negata la cognizione di qualche mobile domestico per adattare ad esso il conveniente, e necessario espurgo in iscritto, supplirò alla medesima, come pure al di più, che fosse per occorrere, non mancherò de i dovuti suggerimenti, secondo che rileverò dalle visite personali, che verranno con la maggiore possibile frequenza da me prestate nel tempo dell'effettuarfi da ognuno li sopra descritti ordini di espurgo per incombere, e rivedere la diligenza, ed esattezza di quelli, che opereranno.

Profumo Primo. (A)

P Ece navale	<i>libre</i>	50.
Solfo polverizzato.		12.
Orpimento.		5.
Antimonio polverizzato.		4.
Incenso polverizzato.		6.
Bacche di Ginepro, ed in loro vece semi di Cimino in polve.		8.

Si fa liquefare a fuoco lento la Pece, indi levata dal fuoco, si mescolano con essa tutte le suddette polveri; e con istoppa se ne fanno Bozzolani o grandi, o piccioli, ed intortigliati nella segatura di legno, o di corna, o nella crusca, o sia caniglia si conservano per accenderli alle occorrenze.

Pro-

Profumo Secondo. (B)

P Ece greca	<i>libre</i> 5.
Pece navale , o rafa di Pino .	5.
Solfere .	5.
Sale armoniaco .	2.
Incenso .	2.
Storace in pane .	2.
Segatura di Corno di Cervo .	10.

Si facci di tutto polvere, e si conservi per gettarne sul fuoco, e profumar li mobili assegnategli .

Profumo Terzo. (C)

P Ece greca .	<i>libre</i> 5.
Incenso .	5.
Storace in pane .	5.
Solfere .	5.
Bacche di Ginepro .	5.
Rosmarino secco .	5.
Pepe lungo .	2.
Salnitro .	2.
Canfora .	1.
Polvere da Schioppo .	15.

Si unisce tutto assieme polverizzato, facendone pasta con aceto, della quale si riempiono cannoncini fatti di carta, che faccati facilmente s'accendono, ed abbruggiando profumano; o pure con catrame si fa una pasta, che più agevolmente riesce, non
ricer-

DELLA PESTE DI MESSINA. 163
ricercandosi tempo a seccarla, come la suddetta.

Per quello riguarda la dose data de i profumi suddetti, questa deve essere o minorata, o accresciuta a proporzione delle case, luoghi, e mobili, sopra de' quali devono adoperarsi; che però la cognizione, e lume naturale servirà di scorta al quantitativo de i medesimi.

Messina li 18. Febbrajo 1744

**PIETRO DOTTOR POLACCO
DIRETTORE.**

**IN MESSINA, nell' Officina dell'
Illustrissimo Senato.**

SUPPLICHEVOLE LETTERA
DEL SENATO
DI MESSINA

A

S. E.
IL SIGNOR
VICERE
DEL REGNO DI SICILIA,

Per implorare la libertà del Commercio
della Città, e Territorio, dopo spenta,
per la divina Grazia, la patita
Pestilenza nel prossimo passato
Anno 1743.

*Riferendosi in essa gli ultimi Ordini, rispon-
dendosi a varie difficoltà in contrario rap-
presentate, e facendosi pubbliche al Mon-
do tutte le ragioni, l'esattezza, rego-
larità, ed ottima riuscita dello
spurgo, e la continuata perfetta
salute di essa Città, e
Territorio.*



ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

C ompassionando S. M. con paterno amore le disgrazie dell'afflitta Messina, si degnò con biglietto di Sua R. Segretaria delli 26. del caduto far sentire a questo Senato, che commesse erano all' E. V. le provvidenze, e disposizioni per la dimandata libera pratica.

Indi sa il Senato, che V. E. con quella stessa benignità, che ha soluto finora usare verso Messina, si degnò con Biglietto spedito sotto li 18. dello stesso scorso mese manifestare all' Illustre General Deputazione della Salute, che a tenor dell'ultimo Real Ordine di S. M. non restava altro che fare sul preteso rinovabile Spurgo de' Magazeni, e Botteghe de' Mercadanti; attesochè in vista delle successive assicurazioni al Real Trono pervenute, considerava S. M. per bastante il già fatto. Così intorno Pezzolo, compiuta la seconda quarantena, restava con la stessa sorte degli altri luoghi di Messina; e che guardandosi questa diligentemente dalla vicina Calabria Ulteriore, non dovea trattarsi diversamente da' luoghi della Citeriore.

Sa pure il Senato, che quel savio Congresso della detta General Deputazione di Salute, quantunque fin' ora non ha lasciato di

di mostrar tutto l'amore, per essere assistito e provveduto del bisognevole questo Territorio bandito, nondimeno sul punto della pratica, e del commercio, è stato, ed è nel sentimento di misurar con tanta delicatezza le cautele, che riduconsi ad essere senza necessità peggiori del male stesso all'angustiati Popoli, che provano gli effetti pur troppo fatali delle medesime. Se Messina fa parte dell'Infermo nel dimandare il rimedio a suoi mali, e l'Ill. Deputazion Generale fa quella del medico nel porger solo quel ch'è adattabile all'infermità, è ben giusto che così la discorresse quell'eccelloso Congresso; ma pur chi non sà, che a poveri infermi si concedono i ristori, e gli esali con l'uso del più prudente arbitrio, quando nocevoli esser non possono, anzi senza questi il più delle volte si cagiona la morte, e non la salute agl'Infermi.

Così dunque facendosi carico questo Senato de' motivi, dal detto General Magistrato di salute a V. E. esposti, in risposta del suddetto Biglietto, ed anco prendendo spirito per l'altro di V. E. diretto a questo Senato in data delli 17. corrente, per lo quale accenna V. E. che si sta costì dibattendolo, se si deve, o no rifare la purificazione delle Mercanzie, o sia spurgo per la maggior sicurezza, e che fra tanto il Senato potrebbe pensare, ed esponere quanto fosse del maggior alleviamento di questa angustiata Città;

DELLA PESTE DI MESSINA. 169

Città ; passa egli col dovuto ossequio a rappresentare a V. E. che niun' altra proposizione è al presente degna d' essere umiliata al sublime discernimento di V. E. se non che quella della restituzione della libera pratica , dopo la quale vien poi il resto delle suppliche , e petizioni , che alla Pietà di V. E. si sottometteranno per degnarsi facilitar col suo favore il di loro intento .

Così dunque , se molto preme a questo Senato il perduto commercio a cagione della Pestilenza dell' anno scorso , e se ne sospira ardentemente la pratica , saprà bene la paterna pietà di V. E. comprenderne , e compatirne la cagione. Si vede sotto gli occhi perire del tutto l' avanzo di una Città desolata per altro dal Contagio , nè può in verun conto prestarle alcun riparo . Scorge rovinati , e poveri li Rendati . Posti a fondo i capitali de i Negozianti : Mendichi i Monisterj , e le Case de' Religiosi , cresciuto gravemente per la scarsezza il prezzo de' generi , che son necessarj alla vita ; e mentre che per sollievo di così fieri patimenti procura questo Senato di lusingare tanti Meschini colla speranza prossima del Commercio , si accorge con profondissimo cordoglio che non mancano difficoltà per ritardargli il respiro , e pratica , che con ragione , e giustizia sollecita .

Non sarebbe capace questo Senato di proferrir parola per impetrare da S. M. e da V. E.
la

la pratica che fospira , e ben farebbe perire , come lo farebbero pure questi infelici Cittadini , qualora si conoscesse punto di timore per la salute pubblica di tutto il Regno . Ma se nulla affatto di rischio viene a soffrire il Regno , se ormai rimane indubitatamente annientato il velen pestilente , come ogni ragione il persuade , e come il convince la sperienza , si dà per tanto animo questo Senato a porgere alla E. V. le più umili , e fervorose suppliche , affinché ponderato esattamente il peso de' suffeguenti motivi , possa V. E. da giustissimo Giudice decidere del destino di questa sventurata Città .

Si è dato più volte l' onore questo Senato di umilmente significare a V. E. che nessuna mano , o parte ebbero i Messinesi nel confaputo Spurgo ; e che tutta la condotta d' esso si appoggiò ad uno straniero Direttore , qual fu il Dott. D. Pietro Polacco , soggetto più volte esercitato in somigliante impiego ; richiesto da un Monarca ad una Serenissima Repubblica . Fu il predetto Spurgo altresì posto in opera dal fiore di questa onoratissima Ufficialità , presiedendo ancora questo Illustre Generale Governadore . Perlocchè non è giusto il dubitare della perizia del Direttore , o della diligenza degli Esecutori . E quantunque si predichi qualche sentimento de i Provveditori di Sanità del Magistrato di Venezia ,
che

DELLA PESTE DI MESSINA. 171

che in qualche cosa mostra aderire alle notizie dateli, bisogna però riflettere, che il suddetto sublime Magistrato non altro ha tenuto sotto gli occhi, se non che quelle carte, ed avvisi che da Palermo rimessi fin' allora gli furono, senza però quelle successive, che dal Senato si sono formate, ed alla notizia dello stesso Veneto Console passate, per farne l' uso opportuno.

Si è parimente sommessò all' altro intendimento di V. E. la qualità rigorosa dello Spurgo, e la sperienza felicissima del suo accerto, dal vedere perfetta al sommo, e costante la salute di tutte le Persone, e paesane, e forastiere dopo una lunga pratica di più mesi. Queste, ed altre ragioni si son più volte rassegnate all' eccelsa cognizione dell' E. V. Ma vengono ancor contrastate, senza potersi penetrare il valore, o la forza delle contrarie ragioni, quantunque pubblicamente si dica che tendono a persuadere un nuovo Spurgo per Messina, e suo distretto, ch' è quanto dire, incominciarla da capo, e non restar di Messina, se non che le ceneri.

Si protesta intanto questo Senato, che se menoma necessità vi fosse di rinnovazione di Spurgo, si rinuovi ben cento volte, e perisca anche il nome di questo sfortunato suolo. Ma se l' allegata necessità non sarà che un soverchio timore, non permetterà certamente S. Maestà, nè V. E. che inu-

H

tilmen-

tilmente si consumino del tutto gli avanzi miserabili di questa Città, e suo distretto.

Egli è certissimo in tanto, che lo spurgo è stato ordinato, e praticato secondo le leggi più rigorose de i Magistrati di Sanità, e degli Autori più classici trattatisti di tal' materia, tra cui scelsasi per ora Marco Antonio Alaimo Autore Palermitano, il quale ne i suoi consigli Politicomedici, *lib. 3. config. 4. avvert. 4. parte 3.* descrive, quali esser debbano l' Istruzioni da osservarsi per un' esatto, e rigoroso spurgo, pria di concedere libera pratica ad una Città, ch' è stata travagliata dalla Peste; anzi l' Autor predetto si protesta d' aver tratte quelle norme, che Ei detta delle leggi, e delle Istruzioni da i migliori Magistrati d' Europa, e dagli Autori più insigni.

Facciasi adesso un' esatto confronto tra lo spurgo prefisso dall' Alaimo, e quello adoperatosi dal Polacco in Messina, e vedrassi, che assai più diligente, e rigoroso è stato questo posto in pratica; dicchè leggesi teoricamente dettato quello in istampa. Conchè forza è che cedano tutte le impugnazioni di questo spurgo.

Prescrive in prima l' Autore al foglio 408. del luogo citato. Che si cominci lo Spurgo dopo che per giorni 60. non sono più accaduti infermi di contagio. In Messina lo sa tutto il Mondo, cominciò lo Spurgo in Gennajo, non già sessanta, ma cento,

cento, e più giorni dopo che il morbo era estinto. Dunque la prima legge d'Alaimo fu eccedentemente osservata nel dì del cominciamento dello Spurgo di Messina.

Ordina poi lo stesso, che si cominci lo Spurgo, come leggesi al fog. 409. nel corso d'una sola quarantena, ch' Ei nomina seconda, dalla qual legge evidentemente scorgesi, che non può in verun conto dirsi lo Spurgo di Messina frettoloso, o compiuto in breve tempo, se terminossi in tre mesi, e giorni, tempo assai più lungo della sola Quarantena da Marco Antonio Alaimo determinata. Riflettendosi ancora, che l' esecuzione del suddetto Spurgo si praticò con molte quadriglie d' Ufficiali, e subalterni, che in uno stesso giorno travagliavano in più luoghi, dal che procedette non solo l' esattezza, ma pure la sollecitudine delle operazioni nella Città, e ne' Casali.

Prefigge egli: Che tutte le biancherie sospette d' Infezioni dovessero lavarsi con liscio. Diligenze più esatte, e purgazione vieppiù sicura si è praticata in Messina; poicchè, oltre alle replicate lavande, si sono anche infuse le biancherie in acqua bollente, nè si sono risparmiate nè pure le ventilazioni, e i profumi.

Stabilisce inoltre il mentovato Autore: Che non resti veruna persona, verun lazzaretto, o verun luogo ancora non purgato. E qui nel corso dello spurgò si sono imbiancate

H a cate

ate le case tutte, gli Spedali, e i Lazzeretti con calce disciolta in acqua; bruggiati gl' inutili arredi, profumate con violentissimi profumi le Stanze; e da più tempo, che altro vestigio non rimane nella Città, e in ogn' altro luogo dell' orribile Pestilenza sofferta, che la sola desolazione.

Fa egli poscia succedere alla menzionata quarantena dello Spurgo l' ultima quarantena; che Ei medesimo nomina di probazione, e nel di cui corso vuol che si pratici liberamente in Città, che si aprano le Scuole, che si facciano Processioni, che si concorra alle Prediche nelle Chiese, e che s' adoperi per 10. giorni una ventilazione universale di tutti i mobili, eziandio di quelli non mai contaminati dal veleno contagioso. Sa tutto il Mondo in confronto, che la ventilazione di tutti i mobili praticata in Messina non è stata di dieci giorni, ma bensì di più mesi, a segno che un numero strabocchevole di preziosi arredi, di tapezzarie, e di damaschi si sono scoloriti, e poco men che perduti, perchè esposti all' aria, ed al vento. E perciò che riguarda la pratica tra i Cittadini, e tra li Contadini, e fra gli uni, e gli altri, è stata cotanto universale, che porge fin da più tempo una incontestabil fidanza, ed una prova irrefragabile, che sia del tutto estinto il veleno contagioso, ed estermiato ogni seme pesti-

pestilenziale. Alla qual pruova aggiugnendosi quella dello stretto commercio con molte migliaia di Forastieri abitatori di luoghi rimasti limpij, ed intatti fuori di questo distretto, senz'acchè nè pur uno di essi sofferto avesse in dieci mesi di lor dimora in Messina, nonchè uno insulto sospetoso del male, ma nè pure l'incomodo d'un semplice raffreddore. Egli è questo un'argomento, ed una pruova cotanto evidente, che non dà più luogo a' scrupoli, ed a' panici timori.

E per dar fine al paragone dello Spurgo dall'Alaimo prescritto, con quello adoperatosi in Messina, altro Ei non soggiugne: Che terminata felicemente questa terza, ed ultima quarantena, senz'altro indugio debba concedersi la pratica universale con tutti i Paesi liberi d'ogni sospetto di mal contagioso. Qui solamente perisce il confronto per Messina, nè trova luogo tal legge. E quantunque le Istruzioni di Alaimo così ben fondate sulle Istruzioni di Sanità di tutta Europa, come Ei medesimo afferma, sienosi in Messina verificate con molto più di accuratezza, in tempo più prolisso, e colla felicità di una costantissima, e perseverante salute per lo corso di molti mesi; pure quella pratica, che avrebbe potuto sperare, ed ottenere fin da più tempo qualunque altra Città, si rimuove, e validamente si contrasta a Messina.

Sarebbero stati indubitatamente suffi-

cientissimi a purgare d' ogni veleno i mobili più infetti, ed a purgargli in poche ore i profumi violentissimi di solfo, antimonio, mirra, e di molte altre efficacissime materie, come ha insegnato la speranza di quel celebre Cappuccino Padre Maurizio da Tolone, e di quei dodici Grigioni riferiti da Natal Conti nel Governo Politico del Muratori *al lib. 1. cap. 9.* come pure di tutti i più sperimentati Moderni. E con tutto ciò, che in grandissima copia, ed abbondevolmente si fossero usati nello spurgo de' mobili, e delle case di questa Città, pur si pretende di dare per perigliosa la pratica con Messina, ch' è lo stesso, che far ad ogni passo germogliare un' inciampo, e così restare Messina perpetuamente priva del commercio degli Uomini; quando che in essa si sono posti in opera col consiglio, e direzione del Polacco, e col braccio di questo zelante Governadore, e di tutti i più distinti Militari, non che solo un mezzo, o una sola spezie di spurgo, quantunque ogn' una di esse valida farebbe stata a vincere tutto il contagio del Mondo, ma tutte le spezie, cioè lunghissime ventilazioni, bagni d' acqua bollente, lavande d' acqua di calce, di aceto, d' acqua di mare, e sino i violentissimi profumi d' antimonio, orpimento, e di solfo,

Contuttociò pruova Messina la disgrazia di dubitarsi circa lo spurgo de' panni,
e ro-

DELLA PESTE DI MESSINA. 177

e robe esistenti nelle botteghe de' Mercadanti, come se non fossero stati purificati a dovere; e perciò si pretende soggettarli ad un'altra più diligente purgazione, quantunque dall'eccelsa, e sagacissima mente di S. M. (che Dio guardi) fosse stato ultimamente con nuovo Real ordine derogatorio del primo, comandato di non doversi più a verun patto trattar rinovazione di spurgo per Messina.

Penetrato pertanto questo Senato da nuovo pungentissimo dolore, e conoscendo evidentemente, che siccome questo è uno eccedente scrupolo, così pure fu egli lo spurgo de' panni, a pari d'ogni altro mobile, e sufficientissimo, ed esatto. Si fa animoso per tanto di svelare medesimamente a V. E. ed al Mondo tutto la verità, servendosi a tal uopo non già d'ingegnose ragioni; ma d'incontrastabili argomenti, fondati sulla base dell'esperienza, e delle Istruzioni de' più distinti Magistrati d'Europa.

Lo Spurgo de' Panni, e degl'altri Drappi praticossi in tal guisa. Trasportaronsi tutte le balle in luoghi, o magazzini ariosi, e ventilati, e la maggior parte ne i magazzini di questo Teatro in faccia al Porto, e quivi disciolte d'ogni legame, e spogliate dalle grosse coperte esteriori, (le quali furono con altra legge purificate,) e discuscite tutte le coperte interiori, se ne formarono di quelle pezze molte piramidi, frapponendosi fra l'

una e l'altra, alcuni pezzetti di tavole di poca altezza, affinchè l'aria, ed il vento penetrassero da pertutto; e poi per lo corso di giorni 45. sono state continuamente maneggiate da Purgatori scelti a tal uopo dal Direttore Pietro Polacco, per un tratto di tempo sì lungo restando esposte in quel modo alla ventilazione.

Tale metodo di Spurgo non sa in verun conto comprendersi, e per qual ragione sembri manchevole, o periglioso; posciacchè non vi è legge, nè Autore, più o meno riguardevole, che non prefigga differenza di spurgo tra mobili, e mobili d'una Città, in cui ha soggiornato la pestilèza. Ogni libruccio ne tratta; sicchè ormai sarebbe un'opporli alla stessa evidenza, se alcun dicesse che ogni merce, ogni arrede, ed ogni suppellettile di una Città infetta dovesse purificarsi indistintamente ad un modo. Prescrivon anzi le leggi, e tutti precettan gli Autori che si distinguano le cose tra infette, e sospette, che una spezie più severa di spurgo si adatti a quelle, men rigorosa a queste, e men diuturna. Così ogn'uno prefigge: ed oltre gli Autori Siciliani, come sono tra gli altri Parisi, Alaimo, Ingrassia; tutti pure i Forastieri, tra cui annoverar si ponno Massaria, Minderero, Marchino, Zacchia, Porto, Massa, Castaldi, e con cento altri il Muratori ancora, e lo spertissimo Padre Maurizio da Tolone. Vuol anzi quest'ultimo

am-

ammaestrato da una felicissima esperienza di molti Contagj nel corso di più, e più anni, che a riserva de' matarazzi, lenzuoli, coperte, vesti, camicie, e di qualche altro arredo, che immediatamente servi agl' infermi di Peste, le quali cose diconsi infette, le altre tutte, eziandio che state fossero negli armari, o casse delle medesime stanze degl' Infermi, queste non diconsi che sospette, e come tali bisognose d' una purificazione incomparabilmente minore, come chiaramente ei dimostra nel suo trattato politico al Capitolo de' profumi 4. 7. 8. e 9. contentandosi egli che si alzino solamente i coperti delle Casse, e de' Scrigni, senza trar fuori di essi i mobili, che poi nella stanza si adopera il profumo; ricuoprendo pure con una grossa tela le suppellettili più preziose, a differenza delle cose infette, cioè de' mobili usuali degl' Infermi, che gli vuol dispiegati.

Da questa verità, quanto da sé luminosa altrettanto incontrastabile, se ne deduce senza tema d' errare, che essendo tutti i generi mercantili, come panni, Salghe, ed ogn' altra merce, di quelle cose appunto, che dir si debbono sospette; deve adunque conchiudersi, che non esigono queste lo stesso spurgo dell' infette; e per conseguenza infallibile, che lo spurgo de' panni, e degl' altri drappi adoperato in Messina dal Polacco, nonchè fa solo ba-

fevolmente cauto, ma sovrabondante di
 sicurtà, e di cautela; poichè propugnando
 altrimenti, verrebbero da dovero a con-
 culcarsi tutte le leggi, e l'istruzioni di Eu-
 ropa in materia di spurgo, e si aggiugnereb-
 bero danni a danni alla desolata Messina,
 senza la menoma necessità. E tanto più,
 che la stanza propria di queste mercanzie,
 non sono le stanze degl' Infermi, le sale
 degli Ospedali, o i Lazzaretti degli appe-
 stati, ma i magazzini, o le botteghe. Nè in
 essi vi stan disciolti tai Drappi, o Panni,
 ma ben impiegati, ed involti in più spo-
 glie, la di cui ultima superficie potè al più
 star soggetta a qualche tocco anche incerto
 d'alcuno contaminato dal velen pestilente.
 Dallochè ne adiviene, che se debbonfi
 dir sospette quelle cose eziandio, che tro-
 varonfi nelle stanze de' medesimi Infermi,
 e se sospetta devesi dire ogn' altra, fuorchè
 le robe usuali degli appestati, senza com-
 parazione di sospetto minore; di più rimoto
 debbonfi riputare le balle delle mercanzie,
 che stettero rinferrate ne' magazzini. Ond'è
 che se tutte le predette balle furono disciolte
 da tutte le funi, e spogliate delle grosse este-
 riori copette: se discuscite tutte le spoglie in-
 terne d'ogni Pezza, se collocate queste, di
 modo che l' aere, e 'l vento per un corso di
 giorni 45. potè ben penetrarle: e se conti-
 nuamente maneggiate furono da' Purgatori;
 non sa comprenderfi come questo non deb-
 ba

DELLA PESTE DI MESSINA. 187

ha riputarfi uno spurgo anche eccedente di sicurtà, e di cautela. Nondimeno avendo voluto il Senato, che D. Lazzaro Rampezini, mandato qui da S. M. per assistente allo spurgo in compagnia del Dottor Polacco, considerasse, e riferisse in iscritto quanto gli occorresse intorno allo spurgo qui fatto delle mercanzie, e circa il Capitolo del Magistrato di Venezia, che vuol dispiagiate di pezza in pezza le Tele, rispose egli al Senato nella maniera, che V. E. può degnarsi osservare per l'acchiusa copia di sua rappresentazione, molto conducente a formarsi il giusto giudizio su questo assunto, e specialmente su la stessa osservanza de' Lazzeretti di Venezia, che dice il Rampezini aver riconosciuto nel tempo, che ivi fu ammessa con Patente lorda.

Concedasi però luogo ad un'altro più valido precetto, che certamente renderà svaniti tutti iscrupolosi timori sullo spurgo de' Panni. Trovasi provveduto questo Senato tra l'altre, dell'ultime Istruzioni del Real Magistrato di Marsiglia, formate col comandamento del Sovrano di Francia dagli ingegni più luminosi di quel fioritissimo Regno, dopocchè l'ultima pestilenza di Marsiglia recato avea loro avvedutezza più fina, e giudizio più scaltro, per ischivare in avvenire qualche altra disavventura, che potesse cagionare la rovina non men di quel Regno, che di tutta l'Europa. Pre-

scrivon esse , che tutte le pezze di Tela , o d'altro provegnenti da Città infetta , cavate solo dalle lor balle , ma non già dispiegate (come nel caso nostro si pretenderebbe) si disponessero l'una sopra l'altra in forma di craticola , o di piramide sotto il coperto di certi atrj , o loggie ; e dopo un corso di più giorni , ma non mai più lungo di quaranta , vengon esse di nuovo raccolte , riposte nelle lor balle , e consignate libere e monde d'ogni supposto contagio a' rispettivi Padroni . Quel che più monta si è , che le Sete , la Bombace , e le Lane filate , e ogn' altra merce di simil sorta ; nè pur quivi si caccian fuori delle lor balle , ma solamente aperte queste da un capo , e rallentate le funi son ivi lasciate per penetrarvi l' aere a purgarle : e dopo la metà della quarantena , le rivoltano sossopra , adoperando la stessa diligenza dall'altro capo d'ogni balla . Ecco le parole medesime delle cennate Istruzioni , che stima questo Senato di sottomettere alla sagacissima cognizione di V. E.

Così leggesi al Capitolo, Des Infirmeries ou Lazaret . Les Aalles de Marchandises fines , comme Soyes , Fil de Cheure , Cotton filez , &c. y sont rangées , après qu' on a decousu les bouts , & lachè les cordons , a fin que l' air puisse penetrer l' interieur , & le purger exactement . On les tourne dessus dessous au milieu de la quarantane .

Les

DELLA PESTE DI MESSINA. 183

Les Toileries sont totalement debalées, & les Pièces pliées en rouleaux ou autrement sont mises en gril, ou pyramide portant l'une sur l'autre par les bouts, a fin d'être mieux exposées à l'évent.

Queste autorevoli, prudentissime, e sperimentate Istruzioni fanno certamente cader di mano ogn' altro contrario argomento per ritardarne la pratica. Poicchè se i Panni, e gli altri Drappi di Messina purgaronsi alla stessa guisa, e giusta quelle rigide leggi, se non che pure in tempo più lungo, e con la diligenza di più diuturno, ed assiduo maneggio, dovrà infallibilmente confessarsi anche da' più timidi, e scrupolosi, che nè pure per sogno può dubitarsi della sicurtà di questo spurgo dal Direttore Polacco saviamente condotto.

Con questo di più, che quelle Sete, quel Cottone, o quelle Lane filate di Marsiglia, le quali a cagion d' esempio, spiccaronsi d' Alessandria infetta, ben dovettero, o almen poterono immediatamente, e senza fraporsi altra coperta, essere state tocche da mano contaminata dal velen pestilente, essendo quelle merci filate, e trafficate nello stesso Paese appestato. E con tutto ciò nè pur vogliono le cennate Reali Leggi di Marsiglia, che si svolgano, o spieghino quelle merci, nè che si portin fuori dalle balle, à ben insegnato la sperienza di riuscir felicissimamente in simil guisa lo spurgo.

Vuo-

Vuole dunque ogni ragione, che per gli Panni, Salghe, e simili altri Drappi di Messina sia stata anche eccedente la divisa purgazione: giacchè queste merci nella maggior parte sono state fabbricate, ed imballate fuori di Messina infetta, o nelle Città del Ponente in tempo ch'eran libera da ogni sospetto di Peste. Sicchè come appunto si accheta il Mondo intero a quella qualità di purifica praticata in Marsiglia, forz'è che si acchetino pure tutti gli altri, che or temono per lo spurgo delle mercanzie di Messina.

Se mancasse ogn' altra ragione, ed ogn' altro sperimento a stabilire la validità, e la sicurezza del predetto spurgo, basterebbe il solo riflettere, che dopo di esso per lo corso di molti mesi, quantunque si fosse venduta una gran quantità di queste medesime merci a Forestieri, ed a gente che restò immune del contagio, specialmente quelle che erano più sospette, perchè cominciate, e nelle botteghe esposte in vendita in quei primi periodi del contagio, nondimeno non si è veduto un di loro soffrire un monomodo danno. Questo è lo sperimento più considerabile appo tutti gli Autori, per accertarsi della qualità dello spurgo, ed in vigore di questo effetto da ogn' uno si decide se fu puntuale, o mancante la purificazione; E come sarà dunque possibile che resti ancora ombra di dubbiezza, se fu lo spurgo di Messina.

fina posto in opera non solamente, secondo
 la buona ragione, e giusta le leggi de i più
 celebri Magistrati del Mondo, ma pure
 assicurato da una sì manifesta sperienza di
 molti mesi? Aggiungasi, che la scabrosa
 opinione di doverli spiegare di tela in tela
 tutti i Panni, Drappi, Tele, ed ogn' altra
 merce di Messina, oltre il danno ingentif-
 simo, che recherebbe colla consumazione
 di tutte le predette merci, farebbe anche
 impossibile l' esecuzione. Per dispiegare, a
 cagion d' esempio, tutti i Panni accolti in un
 solo magazzino d' uno de i Negozianti, non
 basterebbe lo spazio d' una quarta parte del-
 la Città: cosa che appena uscita, anche in-
 certa ed oscura dalla penna d' Alaimo fu
 impugnata validamente, e posta in derisio-
 ne dallo stesso Dottor D. Agostino Gervasi
 Palermitano compilatore delle Istruzioni di
 Sanità di Palermo, nella sua prefazione
 con questi accenti.

*Per non far motto delle cautele che stabi-
 lisce (parla egli d' Alaimo) per mio avviso
 facili solamente a scriversi, ma non già a
 mettersi in pratica, come sarebbe il dire, che
 le Telerie, ed i Panni per isvelarsi, si stenda-
 no in certa distanza, che uno non impedisse
 il vento all' altro, la Carta di foglio in foglio
 sulle corde, e simiglianti cautele, che per
 eseguirsi, qualunque più vasto piano appena
 basterebbe, &c.*

Dallo che apertamente si conosce, che si
 fatto

fatto metodo di purgazione condannato dalla sentenza del medesimo Autore delle Istruzioni di Sanità di Palermo, dà certo indizio di voler Messina invilupata in uno spurgo impossibile ad eseguirsi, ch' è lo stesso, che fatta rimanere perpetuamente priva di commercio.

Se poi in altre Città della Sicilia ha pululato altre volte il male, e se in Messina durò tre anni presso al 1575. il caso è molto differente del nostro. Si riaccese è vero in Palermo, e nel citato anno 1575. e nel 1624. Ma la ragion' è assai nota. Si contenti di grazia l' E. V. di sentirla dalla testimonianza di due Autori Palermi-
tani.

Perciò non è maraviglia (sono questi i detti d'Alaimo) se nelle assignate Pestilenze passate di Palermo avesse recidivata la Peste, perche quando in quelli tempi del 1575 diedero la pratica universale, vi era robba infetta in tutti li lanaretti, li Becchini infetti, ancora persone non purificate bene della pestilenza, che stavano facendo la loro Quarantana, etiam nel Quartiero di S. Anna ch' è dentro la Città, vi entrarono dopo la pratica da 25. Persone per far l' ultimi giorni 14. di purifica, vi erano ancor Religiosi, che servirono gl' Infetti, che stavano facendo la Quarantana, e gente che si stavano purificando al Borgo di S. Lucia, e robba infetta nel medesimo Borgo, come in Ingrassia si potrà leg-

DELLA PESTE DI MESSINA. 187

leggere lib. 2. cap. 20. Or vedete se non dovea ritornar la Peste. Al nostro tempo della Peste del 1624. forse il simile, e peggio successe, e perciò recidivò.

Così Marco-Antonio Alaimo Config. Polit. Medic. lib. 3. Configl. 4. Avvert. 4.

In oltre durò tre anni in Messina quella del 1575. perchè fu generale in tutta la Sicilia, nè mai si estinse, quantunque talora restava alquanto sopita, nè spurgo universale giamai si fece; sicchè rimanevano in Città robe infette, che poi rubate, e passate ad altri, riaccendevano il morbo. Eccone il sincero, e celebre Buonfiglio Stor. Sicil. Part. 2. lib. 8.

Ed ancorchè trà questa continuazione della Peste il male si fosse placato alquanto, non mai venne dall' intutto ad estinguerse, e poco più sotto.

Furono fatti impiccare alquanti di questi Assassini in Messina, ma non però mancarono degli altri, che andarono spargendo, e vendendo le robe ammorbate.

Or qual grande, e smisurata diversità sia tra il nostro presente, e i cennati esempi, saprà ben ravvisarla al primo sguardo non che l' eccelsa, e perspicacissima mente di V. E. ma eziandio qualunque intelletto più oscuro. Si riaccesero le Pestilenze di Palermo con gravissimo danno, perchè diedesi il libero commercio al Regno in tempo (per dir tutto in poche parole) che la mentovata
Città

Città avea ancor la Peste fin su le ciglia. E questo sì che fu un' operar frettoloso, anzi precipitoso. Si riaccese medesimamente più volte in Messina nel 1575. perche non si fece giammai uno spurgo generale; e passavano di mano in mano le robe contaminate. Nè giamai si estinse il morbo (questa è la verità,) ma solo si mitigò talvolta: che se nel caso nostro presente non rimane dopo dieci mesi un menomo vestigio del male, nè un' ombra di danno: se nel corso di questo tempo si praticò uno spurgo universale ed esatto, e con felicissima, e perseverante riuscita fin al giorno presente; questa veramente può dirsi (mercede a Dio ed alla sua gran Madre) una Pestilenza già spenta, ed annientata.

E se per fine si producono come possenti ostacoli alla pratica libera di Messina la continuazione del Male nelle vicinanze di Reggio, e l' ultimo attacco del Villaggio di Pezzolo, si degni l' E. V. di ponderare le circostanze di queste obiezioni.

Il male primieramente, che ancor non sembra estinto nella Calabria, non è già nei contorni di Scilla, che sono più prossimi a queste spiagge, son anzi i mentovati luoghi immuni d' ogni male, e custoditi da molte barriere, che si frappongono tra essi, e Reggio. Resta solamente qualche residuo del morbo presso la mentovata Città, e qualche suo Casale; ma tra essa, e
Mes-

Messina corre, come fa ogn' uno, un ampio canale di 12. miglia di larghezza, quale, assicurato per altro dalla destruzione d'ogni Navilio, e da moltiplicate, e circospette Guardie, che osservano queste spiagge, siccome da una feluga che di, e notte va scorrendo con somma vigilanza per questa riviera, par che resti al sicuro Messina da ogni dubbio di riaccendersi in essa il contagio per la vicinanza della Calabria.

Nè merita perciò Messina, che resti esclusa dalla pratica libera, se non l'han meritato le spiagge di Savoca, le quali sono state già incorporate col Regno, ed ammesse a libera pratica. Imperciocchè altra lontananza non vi è tra Reggio, e la riviera di Savoca, e tra Reggio, e Messina che di 8. miglia all'incirca di più, il qual tratto sol che un vento gonfi alquanto più una vela, o che rinforzino per poco la voga i Remiganti di qualunque Navilio, che potrebbero con pari agevolezza valicare il Morbo in Savoca, che in Messina: ond'è che la Peste di Reggio non deve ritardare la pratica di Messina.

In quanto all' ultimo attacco del Villaggio di Pezzolo, avvenne sotto li 3. dello scorso Aprile, e si vidde guarito l' infermo sul principio di Maggio. Onde contando a rigore il corso di quattro mesi, e venticinque giorni, dal giorno di quell' ultimo attacco, ch' è la più rigorosa contumacia d'una Città.

tà appestata , secondo le Istruzioni di Sanità, e giusta le leggi di Marco-Antonio Alaimo , e supponendo per ora tutto lo stesso Messina , che Pezzolo , verrebbe a meritarsi tutto questo distretto la pratica nel dì 28. del prossimo Agosto . Nè cada in mente a taluno , che debbasi contare per avventura il principio della predetta contumacia dal giorno della perfetta guarigione dell'ultimo Infermo , poicchè sarebbe un grave errore, dallo stesso Alaimo chiaramente convinto al lib. 3. config. 4. Avvert. 4. part. 3. ove prefigge, che dall' ultimo insulto di Peste, e non già dal giorno della ristabilita salute dell' Infermo debba trar principio il corso de i riferiti quattro mesi , e venticinque giorni .

Benchè il voler trattare l' ultimo attacco di Pezzolo col rigore delle medesime leggi , con cui trattasi una intiera Città appestata, si oppone apertamente non che alla diritta ragione , ma bensì pure alle stesse Istruzioni di Sanità . Il gran corpo d' una Città con numero grande di Popoli, con gran quantità di Mobili , e di Merci , con Lazzaretti , con Ospedali , &c. richiede senza verun dubbio un tempo più lungo , ed una pruova più diligente , e più duratura . Onde saggiamente prescrivon le leggi il corso di circa cinque mesi prima di concedersi libera la pratica . L'ultimo mal di Pezzolo però non si diffuse, che in tre Case , le quali furono subito circondate con duplicate barriere , e diligente-

temente osservate in tutte l' ore da numero-
se , e scelte Guardie . Quei pochi Mobili al-
tresi contenuti in esse si diedero in gran parte
alle fiamme , e pochissimi si purificarono
esattamente colla sovrintendenza del perito
D. Canio Petraccone Medico mandato da
Napoli , ed ivi allor designato dal Dottor
Polacco : siccome esattamente spurgaronsi
anche le persone ; e quelle poche abitazioni.
Quindi è che in tempo assai più breve si resta
al sicuro d' ogni timore , non essendovi nè
quantità di mobili , nè di persone , che pos-
sano far temere qualche negligenza , o qual-
che frode . Ed in fatti la legge del Real Ma-
gistrato di Marsiglia , qual' ora si scuoprìsse
il male in quel Lazzaretto , non prefigge il
tempo di quattro mesi , e venticinque gior-
ni , ma di soli giorni 40 . dopo la guarigione
degli Appestati . Eccone distinta la legge al
Capitolo . *Des Quarantaines .*

*S' il en guerit , après avoir usè de toutes
oes precautions , & lorsque les playes sont
entierement cicatrisées on leur fait donner de
nouvelles hardes , qu' on oport de la Ville , &
on leur fait faire la quarantaine de Santé , qui
est ordinairement de quarantene jour , &c .*

Quindi è , che secondo le Istruzioni alle-
gate da i principj di Maggio , in cui fu già
guarito l' ultimo Infermo di Pezzolo , con-
tandosi una quarantena , avrebbe dovuto
meritare Messina , Pezzolo , e tutto questò
distretto la pratica universale prima della
metà

metà dello scorso Giugno. E pure anche col motivo dell' ultimo insulto di Pezzolo si pretende di portar più a lungo la pratica di questa afflitta, e combattuta Città, svegliando sempre in ogn' uno novelli timori.

Ma non vuol prudenza, che si tema perpetuamente solo perche faran possibili i pericoli. Mercecchè è sí dovizioso l' erario del possibile, che ricorrendo ad esso, ne farà sempre un pronto disborzo d' un milion di timori. Dopo la Pestilenza di Napoli, di Genova, di Palermo, di Marsiglia, e di cento, e cento altre, ben poteva ogn' uno temer che fosse rimasta qualche maiferizia infetta, sepolta, o nascosta: ogn' uno poteva dire, chi sa. E pure nulla badando al possibile de' timori; dopo pochi mesi si è conceduta ad ogni Città, e da ogni Regno la pratica. Anzi se non mancano Autori degni di credito, che sostengano di ben potersi mantener vivo anche per secoli il velen pestilente, tenuto che sarà ben nascosto, entrerebbe pure il timore, che in Palermo, in Genova, in Napoli, in Marsiglia, d' ora in ora potesse scovarsi la Pestilenza da qualche spoglia rimasta sepolta dopo quei lor ultimi Contagj. E pure non vi farà persona, che fidandosi di questo timore, voglia proporre di sospendere la pratica alle Città menovate.

E quantunque si esposse a V. E. in contrario, che ad altre Città si tardò per anni,
ed

DELLA PESTE DI MESSINA. 193

ed anni a dar la pratica, non dimeno non sa il Senato conoscere quali sieno state tali sfortunate Città; poicchè per più libri, e storie lette, ove si riferiscono i tempi, e luoghi, quando si è sofferto il flagello della Peste, non si trova d' essersi ritardato per anni, ed anni il commercio a Città veruna; dopochè è cessato affatto il mal contagioso; e dopo fatto lo spurgo con la felicità di quel di Messina. Si sa che Modena nel 1630. sperimentò cessato il male a 13. Novembre, ed a gli ultimi del Gennajo immediato 1631. fu rimessa alla libertà del commercio. Napoli nell' ultima Peste similissima all' accaduta in Messina provò la cessazione del male a 8. Settembre, e a 8. del Dicembre immediato seguente ritornò alla libera pratica. Le Terre di Roviano, S. Paolo, Licenza, Rocca Giovanne, ed altri luoghi dello Stato Romano nel 1636. prima delli quattro mesi dopo l' ultimo attacco ebbero la pratica, come ne esistono in Senato li Bandi allor pubblicati in Roma d' ordine del Cardinal Sacchetti.

Questo Senato in somma riponendo sotto il luminoso sguardo di V. E. tutte queste ragioni non meno, che l' estreme sciagure di questi Popoli, umilmente la supplica, che si degni riflettere su questa gran Causa, da Padre insieme, e da Giudice. Non permetta, come giustissimo Giudice che resti

resti questo Suolo aggravato da eccessivi rigori ; e come Padre clemente stenda il suo autorevole braccio in sovvenire questa Città , il di cui misero avanzo va distruggendosi ogn' ora tra le calamità , e le miserie . Quindi uniformandosi in tutto a i riveritissimi Oracoli di V. E. con profondo inchino se le rafferma per sempre .

Li 24. Luglio 1744.

ECCELLENTIS. SIGNORE.

Di V. E.

Umiliss. e Divotiss. Servidore
Il Senato di Messina.

S. E.

Per via di S. R. Sec. Pal.

D. Orazio Turiano Sec.

GIUSTIFICAZIONE

DELLO SPURGO DE' PANNI, &c.

D I

D. LAZZARO

R A M P E Z I N I

ALL' ILLUSTRISSIMO

SENATO.

ILLUSTRISSIMO SENATO.

Mentre speravo l' universale acclamazione per lo felice, ed esattissimo Spurgo praticato in questa nobilissima Città, suoi Borghi, Casali, e Terre, lesi dal Contagio, mi sorprende affai la vista di una Consulta, che si è degnata V. S. Illustrissima passare a mia cognizione del seguente tenore.

Il Dottore Polacco à confessato, e confessato, e così anche lo fa stampare nelle sue Istruzioni, di aver solamente aperte le teste delle Bal-

I
le,

le, e maneggiatele, crede che questa sia la bastante cautela: Si stima però da molti il contrario, e crediamo sia necessario, che il suddetto spurgo devesi fare secondo le regole delle robe infette, e non già delle sospette, cioè come prescrivono le Leggi de' Lazzaretti, e precisamente quelli dell'arvedutissima Repubblica di Venezia nell'articolo vigesimo, con doverfi tutte dispiegare in un Magazzino, e luogo atto alla ventilazione le suddette pezze di Panni, e Drappi, e restare così distese, dispiegate tutto il tempo della quarantena battendole, e riggirandole di continuo; e facendo continuamente, ricever potessero dell'aria, che si ricerca a purificarle.

Giacchè V. S. Illustrissima mi onora domandare alla mia debolissima Persona qualche dilucidazione, supplico umilmente in primo luogo la generosa sua saviezza di passar di nuovo sotto i suoi occhi le Istruzioni stampate del Dottor Polacco per lo Spurgo delle mercanzie, &c. toccante ad aprirsi le testate delle Balle secondo la consulta asserisce, ed il qui aggiunto metodo (abbenchè ignoto non gli sia) tenuto per farlo eseguire,

A 17. Marzo 1744. quest' istesso giorno il Sig. Generale Governadore ordinò al Subinspettore delli Militari D. Errico Dumet di sovrintendere con il Canonico D. Antonino Polizzi, ed io, e far' eseguire un' esatto spurgo nelle Case, Magazzini, e Bot-

DELLA PESTE DI MESSINA. 197
e Botteghe delli Mercanti, ed osservammo
in questa forma.

Si visitarono personalmente con gran diligenza le Case, Magazzini, &c. per osservare la situazione delle mercanzie, ordinando a quelli erano ristretti, lo trasporto delle medesime in luogo arioso, e largo, ed in questo sballare, e scioglier le pezze, acciò riceveffero la vètilazione, e maneggio a norma delle documentali Istruzioni fatte dal Dottor Polacco. Riconosciuta la buona disposizione delle Merci, per eseguire quanto gli veniva citato, principiammo da quel giorno a contargli la contumacia, inventariando tutti li generi delle robe appresso di loro esistenti, per poter nella nova inquisizione, rincontrare le medesime, e ritrovando cosa di più, o di meno, far soccombere gli proprietarj nelle pene a tal fine assegnate.

A 4. Aprile suddetto, si conchiuse di porre in contumacia tutti li Negozianti, ch'erano in questa Città, e suoi Borghi al n. di 206. e si è fatto con il suddetto Sig. Dusmet un riassunto delle Mercanzie per rincontrarle nelle Case, e Magazzini riferiti, e furono eletti per continuamente andare a rivedere lo maneggio. Il Capitan Coppola. Il Capitan Provenzale. Il Capitan Villena. Il Capit. Travel. Il Capit. Melak. Il Capit. Companie. Il Capit. Dornal. Il Tenente la Motte. Il Tenente Melorio.

I 2

Dispo-

Disponendo in oltre il Signor General Governadore ch' eseguissero la contumacia di 45. giorni, abbenchè il Dottor Polacco si fosse con suo scritto dichiarato esserne trenta bastevoli, per render libere d' ogni sospetto le Mercanzie in generale,

L' Eccellentissima General Deputazione di Palermo, che di efficacia, e zelo per la comun salute forpassa ad ogn' altra del Mondo, in una sua consulta rimessa a S. E. il Sig. Vicerè in data de' 21. Marzo non ignora, che le Istruzioni rilasciate dal Dot. Polacco siano ben ponderate, e si spiega così.

Dalle Istruzioni in istampa che l' E. V. si compiace di rimettere a questa Deputazione Generale della Salute dell' Ispettor Polacco circa lo Spurgo de' Magazeni, e Botteghe cariche di panni, Stoffe, e robba di Seta, Lana, Lino, e Cottone, ritrova la stessa Generale Deputazione con quanto buon giudizio siano state disposte dal medesimo Ispettore, seguendo le regole de' Lazzaretti più ben ordinati.

Ed il Dott. Polacco in risposta rimessa a questo Signor General Governadore suggerì.

L' Illustrissima Generale Deputazione con sua scrittura a S. E. il Signor Vicerè approva le regole da me rilasciate, perchè sono a norma de' i Lazzaretti più ben ordinati! Anche in ciò di molto s' inganna; mentre da quel-

quelle non viene comandato, nè praticato se non se svestire le Balle di Panni da tutti gl'invogli lasciandole unite; bensì ordinano, che la Balla svestita s'ia lontana dalla campagna; in di giornalmente voltata, e rivoltata. Onde essendosi eseguito dalli Negozianti il metodo suddetto, non vi è da dubitare che s'iasi abbondato in cautele.

Quando si fossero stabiliti Lazzaretti per trasportarvi le Merci, s'aria stato un superfluo dispendio, mercecchè l'aria bastantemente dominava nelle Case, Magazzini, e Botteghe, come resta espresso; E se sinistramente voglion giudicare queste incapaci di ventilazione, per dar lo spurgo alle Mercanzie, meno saranno adatte alle suppellettili, essendo questo, naturalmente parlando, più propinquo infetto; ciò permesso, s'aria stato necessario formare una Città di Lazzaretti, o veramente eternare lo Spurgo, lo che avrebbe annichilito quest' afflitto Popolo, ed aggravato il Regio Erario per lo capriccio di un mal fondato cavillo.

Giustamente V. S. Illustr. rappresenta, che nelle regole stampate dal Magistrato alla Sanità di Venezia. *Ne i Capitoli da osservarsi ne i Lazzaretti*, accenna in un' articolo di aprirsi le pezze di Panno &c. e stendersi sopra corde. Però con il dovuto rispetto non mi posso astenere di dirgli, che è molto differente la teorica dalla pratica in tali circostanze, ed ancorche poca esperienza io

abbia, ne ho visto gli effetti, specialmente in quest'ultima quarantena fatta nel Lazzaretto vecchio di Venezia venendo da Costantinopoli con Patente postillata di Contagio.

Risuona in ogn' angolo dell' Universo la sagace oculatezza di quel Magistrato di Salute: ma devesi anche considerare, che tirando questa materia un caos di conseguenze, ciaschedun procura di eseguire il necessario, e dare alla stampa quello, che più conviene alla Politica di Stato, tanto per intimorire le Nazioni estere, che per cautelarsi stessi.

Nessuno che avesse pratica delle regole de' Lazzaretti può mai asserire, che per espurgar le pezze di Panno, Drappi, Bordati, &c. le stendin sopra corde, nè che le Lane, e Cottoni in balla (ancor che venghino da Paese infetto) si fortino, e ponghino a mucchi; e pure nella stampa suddetta viene ciò espresso. La ragion naturale dimostra che pochi Lazzaretti vi farebbero (osservando il citato Capitolo,) che potriano ricever il carico di due sole Navi; ed in Venezia se ne incontrano quasi sempre sette, o otto grosse di tre in 400. tonnellate, che tengono le loro Mercanzie in contumacia.

Il medesimo Dottor Polacco contradice forse a tali regole? Non lo farebbe al certo, se l'esperienza, o le sue Istruzioni particolari non lo avesser guidato.

Il Padre Maurizio da Tolone Cappuccino, Perito rigorosissimo, & idoneo per gli spurghi dichiara nel suo Trattato Politico al cap. IV. delle Proposte, e IX. delle Risposte le precise parole: *Dico per tanto solamente rimaner macchiate dalla Peste quelle cose, come letto, vesti, lenzuola, cuscini, capezzali, &c. che all' Infermo nella sua malattia Contagiosa immediatamente servirono, cap. IX.* Ond' Io giudico che il resto delle robbe si dovessero aperte esporri all' aria per qualche poco di tempo, o purgarsi così racchiuse col profumo, il quale penetrerebbe colla sua forza in quelle parti, nelle quali si fosse potuto rintanare il Contagioso veleno. Non cito altri Scrittori, mentre con la solita mia venerazione dirò a V. S. Illust. che volendo metter in question la verità, e regularsi con quelli scrivono pro, e contro, è un cercar mezzi per ritardar la pristina dovuta libertà a questo fedelissimo Popolo. L' esperienza è maestra di tutte le cose. V. S. Illustrissima s' informi da Persone illibate dello Spurgo praticato ultimamente in Marsiglia, & in Dalmazia, ed osservino quanto si è qui abbondato in cautele; ed il buon esito (mercè il Divino ajuto) di quello si è conchiuso in Messina, e suoi Territorj, e con l' innata matura sua prudenza ne formi l' argomento.

E per fine supplicando la benignità di

202 MEMORIA STORICA
V. S. Illustrissima. a perdonar la rozzezza
del mio stile, mentre pieno di ossequio
rimango

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Messina 12. Luglio 1744.

Umiliss. & Obligatiss. Servidore
Lazzaro Rampezzini.

LET-

LETTERA DELL' AMICO

Che si ritrova in Messina nel tempo del Contagio, accennata nella prefazione.

Amico, e Padrone Osservandissimo.

E sfendomi (mercè la tua gentilezza, Amico stimatissimo) pervenuta alle mani la distinta memoria storica della Peste di Messina, e ritrovate in essa per trascuraggine del Copista alcune poche memorabili azioni di taluni Concittadini, che illustrarono colla propria vita la Città di Messina poste in dimenticanza, mi sembra con quel dovuto ossequio da me per tanti anni professato all' eccellente Scrittore, dartene in questa uno più distinto ragguaglio, di quanto da sì fatti illustri Personaggi co' propri occhi mi è occorso di visitar praticato.

Sappi che dalli 3. Giugno 1743. crescendo a dismisura nella nostra miserevolissima Patria il contagioso male, ed avanzati in gran numero gl' Infermi, di contagio fra quelli che rilussero in pista si furono il Reverendissimo D. Gregorio Mellia Arcidiacono di questa nostra Metropolitana Chiesa, il Reverendo D. Placido suo degno Fratello, il Reverendissimo Canonico di Stefano, ed il Reverendo D. Francesco Buscetti.

*Il primo scorgendo con non poca sua pena
 I 5 peri-*

perire a momenti fra gli spasimi, e fra' disaggi la povera gente, e che de' Sacerdoti che ministravano i divinissimi Sacramenti ne mancava di già la maggior parte, deposta a' piedi del Nazareno la cura della sua salvezza, all' ardua impresa di sovvenire alle indigonze degli ammorbati fervoroso s' accinse, ed erogata in larghe limosine colle proprie mani nelle più remote, e scarse abitazioni gran parte delle proprie sostanze, scarmigliato, e non poche volte col solo divin Pane nelle case degli appestati con indefesso amore portavasi, confortando cogli ajuti temporali, e con savj ricordi gl' Infermi, animando con santo ispirazioni gli Agonizzanti a dare a questo Mondo senza pena il tanto amaro congedo, e per rendere men sensibile a' superstiti chi del Padre, chi della Madre, chi dello Sposo, chi della Sposa, chi de' Figli, chi de' Fratelli la perdita: non isdegnava gravar se stesso d'una barra carica d'uno, e lo più delle volte di due Cadaveri, essendogli compagno indivisibile in questi atti di sì sopraffina pietà il Reverendiss. Canonico di Stefano, tanta che ambedue col continuo contatto, introducendosi pian piano nella massa del Sangue il pestifero contagioso veleno, e serpendo con notabile avanzamento a momenti, vollero a godere nell' eternità il frutto de' loro ben' impiegati talenti.

Ne minore fu il zelo del Reverendo D. Placido suo Fratello, il quale dopo avere, come Depurata dell' Illusterrimo Senato, adempita

La sua incombenza in quanto attenea al provvedimento del bisognevole de' virveri per l' umano sostentamento dell' ammorbati, e de' sani, fece che s'istituisse un' Ospedale nel Venerabile Convento di S. Maria di Gesù, al quale, con inenarrabile carità al bisogno de' miseri più volte il giorno si portava invigilando, che non mai al sollievo di quelli fosse qualche cosa mancata: Nè solo in questo, ma anche fu in lui ammirabile la prudenza nell' investigare i modi d' evitare quanto gli era possibile ogni più menomo aumento di quel gran male, e ciò l' esegui con il sequestro de' medici sì dell' uno, come dell' altro sesso; e perche questi miserabili girano senza verun riguardo per le strade inconsideratamente questuando il proprio sostentamento, avrebbero al certo introdotto, e mantenuto il pestifero seme, che poscia con l' alito, e col fisico contatto avrebbe con più di vigore accresciuta la forza del malore; perciò per ovviare ad un tanto male in un ritiro a bella posta eretto nel Venerabile Convento di S. Alberto (ove poi dalli 3. Settembre sino a quasi tutto Aprile il fece Ospedale d' Appestati, ove si segnalò il Reverend. Sacerdote D. Francesco Maria Campolo Medico Fisico maggiore, ed il Signor D. Ignazio Gandolfo Glorioso di Giovanni Chirurgo maggiore per S. M. nostro Sovrano D. G.) con i loro separati appartamenti, provveduti d' ogni bisognevole, e spirituale, e temporale, e con somma accuratezza ivi li rinchiuse. Dopo che su-

vono tutte queste sue sagaci disposizioni compite, si diè tutto ad esercitare per la Città portando (giusta il bisogno il chiedea) a' poveri ammorbati la Divinissima Eucaristia.

Occorse un dì, che mentre stava su'l limitare della propria Chiesa vidde, che alcuni Soldati portavano preso per lo mento con parecchi de' loro uncini di ferro un cadavero, che strascinato ignudo, urtando per quei sassi era tutto fracassato nel capo, ed intriso di sozza melma quasi niun vestigio d' Uomo in se tenea, ma appena s' appressarono a quel Sagra Ministro, che ravvisatolo pieno d'un santo zelo sciamò, e ove, ove con sì poco rispetto s' conduce un Uomo, a cui servire pochi dì sono si recavano a gloria gli Angeli sul Sagra Altare (Era questo il Reverendo D. Nicolò Mangraviti Giovane di vita esemplare.) Deb su fermatevi, e cid detto, lanciatosi pieno di carità, tolto a' viva forza da quei soldati il cadavero su le proprie spalle adattateselo, il posò con decenza in un luogo ove soleansi ammassare i cadaveri (essendo piene le Sepolture tutte) per poi incendiarsi, lasciando per espressa sua ultima volontà che siccome i corpi di tanti suoi Concittadini, e precisamente nel divin Ministero consocij, dopo essersi sacrificati a pro de' Prossimi altra tomba non aveano conseguita, che le fiamme, così reso esame il suo, fosse anche riservato al rogo il che fu eseguito: nè andò guari, perchè in tanti travagli attaccato dal contagioso male in braccio al Crocifisso con quelle parole semper pati,

pati, nonquasi mori, spirò gloriosamente a
 prò de' suoi derelitti Concittadini l'ultimo
 fiato.

Con pari pietà si distinse il Rev. D. Fran-
 cesco Buscetti, il quale in quelle universali in-
 digenze, e calamità indefessamente ammini-
 strando a' miseri attaccati dal morbo i Divi-
 nissimi Sagramenti, carisando se stesso di viveri
 ne' luoghi più derelitti, prontamente accorreva
 a' bisogni, non isdegnando seco menarsi in casa
 taluno che sprovvéduta di chi il servisse face-
 va scampar dalla morte in sì fatta guisa non
 pochi. Or mentre un dì con la sua gran
 carità sopra un' asinello, (non più reggen-
 dosi a tanti affanni) portava al gran-
 de Ospedale della Pietà ad alcuni Infermi il
 Pane Eucaristieo, passando per lo piano del
 accennato Ospedale, ove a migliaia giaceano
 estinti in braccio alle Madri morti e bam-
 bini, e fanciulle, o amici agonizzanti cer-
 cando più spedito il sentiero per evitare
 di calpestare i cadaveri, ecco che tutto,
 ad un tratto fermatosi qual duro scogliol' asinel-
 lo si rese insensibile alle sferzate, tanto che
 affretto il fervoroso Ministro dalla necessità
 smontato, cercava di qualche maniera con-
 durlo fuori colla credenza che alla vista di
 tanti corpi morti adombrato si fosse, ma nè anche
 potendolo con duplicate battiture rimuoverlo da
 quell'immobilità, attribuendolo ad occulta ca-
 gione, postosi in ginocchio implorò dal Divino
 Redentore una strada per potersi giusta il suo
 volere.

volere portarsi, ed ecco ode uscir da sotto quei co-
pi una non ben distinta voce, che chiede a piedi,
alche soccorso, e tolti quei cadaveri, che di so-
pra erano d'impedimento alla voce, scorge
mischiato cogli estinti un Giovane, che preso
miglior respiro con lagrime di pentimento sen-
tendosi animato da' ricordi del Sagro Ministro,
quantunque da più tempo non confessatesi, vomitò
quelle colpe, che tenevano imbrattata la di lui
povera anima, e ricevuta l'assoluzione,
cibato del divin pane, e rinvigorato colla finale
unzione soavemente a vista del suddetto sa-
cro Ministro depose con dire in manus tuas
Domine commendo Spiritum meum, con
atti di sopraffina contrizione in braccia al suo
pietosa Fattore l'anima fortunata. Ciò adem-
pito proseguì senza più intoppi il suo cammino,
e mai stante di sovvenire il suo prossimo, fu
dalla divina misericordia dal contagio pre-
servato, vivendo al dì d'oggi carico di meri-
ti, e di virtù.

Con non minor lode segnalossi nelle savie di-
sposizioni del governo politico, e per la quiete del
pubblico il Signor D. Camillo Carosio Sena-
tor rimasto il secondo de' sei che governavano,
da per tutto somministrando colle proprie mani
larghe limosine: egli sollevito portavasi da quelle
case, ove la morte avea resi esanimi gli abi-
tatori, per farne d'un subito portar fuori i
cadaveri, e per esimere dal travaglio i su-
perstiti infermi di veder marcire i loro estin-
ti parenti, e per evitare l'infossibile furo-
re,

ve, che da quelli resi putredine esalava: e
 scorgendo in molte case benchè provvedute di vi-
 veri, ma per mancanza di apparecchiarli, ne
 perivano miseramente gl' infermi di pura fame,
 unito con un tal Pietro Rosso vera modello di
 carità, portando dalle loro case su propri
 oneri, cestelli pieni di pane, e caldare
 di cotta carne, ed altra bisognevole a quei
 languenti con sommo amore l' apprestavano:
 ma crescendo con più vigore il numero degli o-
 stinti, nè essendovi più luogo nelle sepolture,
 mancando i subalterni per condurli su' carri a
 quest' uso fabbricati fuori le mura della Città, su
 da questo Illustr. Sig. General Governadore, dal
 Deputato della sanità, ch' era in vita rimasto, e
 da due superstiti Senatori risoluto incendiarli
 ne' luoghi più grandi della stessa Città; perloc-
 chè il suddetto Signor Carrosio con il fedel
 Ministro di Russo, scorgendo la scarsezza de-
 gli uomini per impiegarli a tal' opera, spogliat-
 tisi in tela, da' magazini a bella posta disse-
 rati: recavano su le proprie spalle barri-
 li di pece, fascine, legna, zolfo per ac-
 celerar di tanti corpi l' incendio, e non sa-
 az d' ajutare il lor prossimo portandosi da per
 tutto senza riguardo di lor persona, forti-
 ficati col divin Pane, e separatisi con uno
 onoroso Addio, uno carico di meriti, e di
 virtù, compianto da tutti come Padre de' poveri
 nase a 4. Luglio al sua Fattore lo spirito. L'
 altro sopra un cencio nell' Aula Senato-
 ria per più giorni delirante dopo immora-
 bili.

bili tormenti, preservato dal misericordioso Signore all' universal' eccidio, restò facondo dicitore dell'opere ammirande di questo illustre Martire (per dirsi così) de' suoi prossimi:

Stimerei mia mancanza il non darti conoscenza di alcuni Militari, uno fra' quali fu il Signor D. Luigi Grasso Tenente del primo Battaglione Real Napoli, quale nel ver- de aprile degli anni miserando lo stato deplora- bile di nostra malavventurata Patria sul prin- cipio del contagioso malore, sopra un Destriero incominciatosi dalli 14. Giugno indefessa- mente con sommo zelo, e carità spiando del- le case appestate i più sozzi ridotti con subalterni a ciò destinati, da quelle gli or- vidi puzzolenti Cadaveri sgombrar faceva, ed ovviando di qualche ladro agl' insulti as- stea (e molte volte senza gustar cibo alcuno, ma solo contento d' un confortante aleffis- mato) a tutti i provvedimenti de' miseri che lan- guivano. Fu sì grande la carità di questo illu- stre Militare, che veniva dal pubblico a pie- na bocca acclamato Padre de' Poveri, Asilo de' Sfortunati: e mi ricordo che un dì nel quartiere detto di S. Pelagia, alcuni Poveri, a' quali era venuto meno il bisognevole per lo loro sostentamento, avendogli in carità richiesto qualche limosina, non ritrovandosi monete (perchè tutte l' avea dispenzate) una scatola d' argento con generosità porse loro, per loche col capitale di quella sovvenissero alle loro pressanti indigenze. E proseguendo il suo

inc.

incarico di render sgombre le case infette,
 in tanti affanni tocco dal velenoso fermento,
 ritiratosi a proprj alloggiamenti, dopo lo spa-
 zio di un giorno si pose a letto, poi vestito
 di sacco, con un Crocefisso alle mani portossi
 alla prossima Parrocchia, ed ivi ricevuti i
 Divinissimi Sacramenti con segni d' una
 sopraffina contrizione, presa una disciplina
 a sangue, e scopertesi le spalle, s' arvid per
 quei luoghi, ove diceva essere stato prossima
 occasione di scandalo, e fortemente co-
 sì sclamando: Sò Amatissimo mio buon
 Giesù, io, io sono stato quello, che con le mie
 sozze operazioni ho spinto molte anime al
 precipizio, egli è dunque dovere, che sic-
 come ebbero da me quell' esempio cattivo,
 abbiano oggi, (arvivato dal vostro divino
 braccio) l' esempio di vera penitenza; e ciò
 dicendo fieramente battendosi, e con quelli no-
 di forniti d' acute punte, e di ferrei uncini
 stracciandosi senza pietà le carni, e versando
 dalle piaghe in abbondanza il sangue, e gridan-
 do Miserere mei Deus con pianto ed ammira-
 zione universale in mezzo le strade, si morì.
 Non men gloriosa, sebbene men tormentosa
 fu la sorte degli altri Signori Uffiziali,
 quali tutti chi a cavallo, chi a piedi formon-
 tando nelle strade monti di cadaveri con arden-
 te carità provvedendo con somma assistenza, ove
 il bisogno il chiedea, a' miseri angustiati Meffi-
 nesi, e lasciando in cossì santo esercizio la vi-
 ta, sompianti da tutti, resi presso i su-
 per-

perstiti sì venerabili, che nè il tempo, nè le sue vicende potran mai sepellir nell' oblio gli obblighi che si devono a tanti Eroi, che finirono gloriosamente la Vita.

Non poco gloriosa fu anche la condotta de' Signori D. Matteo Campolo, e D. Rosario Celi pubblici Negozianti per impedire i disordini, e i latronecci che sembravano affatto irreparabili, non ritrovandosi chi s' opponesse a cost' pubbliche insolenze, destinati per Deputati sovraintendenti al Capitanato di notte da questo Illustre Signor Generale Governadore, senza veruna mercede presosi a loro costo l' incarico, tanto s' affaticarono, sì di giorno come di notte, che in brieve spazio di tempo resero a' poveri avviliti Concittadini la già perduta calma, estirpandone tutti i Ladri, parte co' supplizj, parte con le carcerazioni, e parte con savie ammonizioni, e tutti zelo agli ordini del Supremo Magistrato di salute, non risparmiando fatica, nè temendo i pericoli di propria vita, si portarono ad incendiare le picciole barche, che tanto nella Riviera di tramontana detta del Faro si trovavano, quanto nella Riviera di mezzo giorno detta della Scaletta: il che adempito proseguirono con somma lor gloria all' estermínio totale de' latronecci: come in fatti seguì, rimast' vivi mercè la gran Misericordia di Dio, e lo speciale patrocinio della nostra Sovrana della Sagra Lettera Maria.

*Circa il numero de' Medici, e d' altre Persone
che*

che rimasero dopo d'essersi impiegati nel servizio de' Poveri nella tua accuratissima Memoria Storica dal Copista non numerati, sono

Il Rev. Sacerdote D. Stefano Zagami .

Il Rev. Sacerdote D. Saverio Palamindesi .

Il Rev. Sacerdote D. Francesco Maria Campolo .

Il Sig. D. Giuseppe Micciari .

Degli Aromatarj .

Il Signor D. Nicolò Bernardinelli .

De' Procuratori .

Il Signor D. Paolo Zanghi .

De' Notari .

Il Signor D. Antonino Bruno .

Il Signor Onofrio Giuliano .

Il Signor D. Antonino di Cola .

Il Signor di Bruno, e David .

De' Negozianti di Rango .

Il Signor D. Gaspare Maria Marchetti .

Il Signor D. Gian Domenico Pisani .

Il Signor D. Antonino Vita .

Il Signor D. Francesco Labruto .

Il Signor D. Paolo Rigano .

E que-

E questo è quello, che ho stimato soggiugnerti per tua maggior dilucidazione, non vrver di me dimentico, ma onorami con alcuni de' tuoi pregiatissimi comandi : ed esercitandomi in opere di tuo maggior servizio, sappi che'l tutto mi si recherà a grazia singolare. Vivi felice.

Napoli li 20. Agosto 1745.

Devotiss. Obbligatiss. Servo
Il Sacerdote Francesco Campolo.

EMI.

EMINENTISS. SIGNORE.

Domenico Terres supplicando espone, come desiderando dare alla luce una Relazione della *Peste di Messina* accaduta nell'anno 1743. scritta da D. Orazio Turriano, supplica l' E. V. a commettere la rivisione, ut Deus.

Rev. D. Jacobus Martovelli linguae Graecae in Regia Univers. Professor revideat, & in scriptis referat, hac die 14. Septembris 1745.

CARM. CIOFFI EP. ANT. VIC. GEN.

Can. Th. Rugerius pro Illus. Dom. Can. Dep.

Ho letta la relazione della *Peste di Messina* scritta da D. Orazio Turriano, e non vi ho trovata cosa contraria alla morale Cristiana.

Napoli 22. Settembre 1745.

Giacomo Martovelli Reg. Profess.

Attenta Relatione D. Revisoris, imprimatur. Datum Neap, hac die 22. Sept. 1745.

S. R. M.

SIGNORE.

Domenico Terres pubblico Librajo di questa fedelissima Città umilmente espone a V. M. come intende dare alle stampe un Opera intitolata *Memoria Storica della Pestilenza accaduta nella Città di Messina nell' Anno 1743. scritta da D. Orazio Turriano*: Supplica V. M. degnarsi ordinare la rivisione a chi meglio le sembrerà, e l'avrà a grazia, ut Deus &c.

Admodum Rev. D. Jacobus Martorelli in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat, & in scriptis referat.

Neapoli die 20, mensis Junii 1745.

C. GALIANUS ARCH. THES. CAP. MAJ.

Ho letta la relazione del *Contagio di Messina*, e non v'è cosa che possa impedire che si dia alle Stampe.

Napoli 21. Giugno 1745.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servo
Giacomo Martorelli Reg. Profess.
Die

Die 1. mensis Julii 1745. Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub die 20. proximi elapsi mensis Junii currentis anni, acvellatione facta per Rev. D. Jacobum Martorelli de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris de ordine præsatæ Regiæ Majestatis. Regalis Camera Sancta Clara providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis Domini Reverendi Revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica: Hoc suum, &c.

**MAGGIOCCO. DANZA.
CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.**

Ill. Marchio de Ipolito Præses S. R. C.
tempore subscriptionis impeditus.

*Registrata in registro Regalis Jurisdictionis,
fol. 9. a ter.*

La Rocca.

Athanasius,

ERRORI CORREZZIONI.

Pag.	11. lin.12.	Corrotto	Corretto
	26.	9. Beccamorti	Becchini
	31.	25. Aera	Aere
	32.	6. Trintà	Trinità
	35.	12. sovvemento	Sovvenimento
	43.	12. Guzzi	Gazzi
	103.	31. Tubenoli	Tubercoli
	104.	4. Flebotonie	Flebomie
	ivi	11. Eilindrico	Cilindrico
	109.	26. Seccavano	Recavano
	111.	22. Spettore	Spettabile
	ivi	29. Chichesia	Cacchessia
	112.	1. Spettore	Spettabile
	125.	22. Cappellano	Capitano
	126.	18. Lotterio	Litterio
	ivi	29. Reistano	Reitano
	127.	23. Caramara	Calamarà
	129.	14. Stagna	Stagno
	ivi	20. Gongora	Gongola
	ivi	22. <i>manca</i>	D. Francesco Gregorio.
	132.	8. Pulcio	Puleo
	134.	11. D. Andrea	D. Antonio
	171.	10. Altro	Alto



Vertical text on the left edge, possibly a page number or binding mark.



